

L. Dalcerci FMA

***UN MAESTRO
DI VITA INTERIORE***

Don Filippo Rinaldi

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE – ROMA

PRESENTAZIONE

Il felice evento della beatificazione del venerabile don Filippo Rinaldi, 3° Successore di don Bosco, è motivo di particolare gioia per il nostro Istituto che ha avuto la fortuna di godere per diversi anni della sua costante attenzione e cura paterna, ed è insieme forte stimolo a richiamare i suoi insegnamenti e a tradurre in vita la sua parola, eco fedele del pensiero di don Bosco.

Mi è gradito offrirvi in questa ricorrenza il libro Un Maestro di vita interiore nel quale suor Lina Dalcერი, dopo avere presentato la figura di don Rinaldi, raccoglie le Strenne da lui indirizzate alle Figlie di Maria Ausiliatrice, inserendovi anche quella che egli aveva preparato per il 1932 e rimasta fino ad oggi inedita, perché sostituita con un'altra, richiesta da una particolare ricorrenza.

Interessante cogliere il filo conduttore delle Strenne e penetrare, attraverso le varie sottolineature fatte con profondità di maestro e affetto di padre, i capisaldi della spiritualità della Figlia di Maria Ausiliatrice.

Sorprendente la chiarezza con cui don Rinaldi delinea "l'elemento costitutivo ed essenziale del nostro Istituto" chiamato ad una specifica missione educativa, a vantaggio delle giovani più povere e abbandonate.

Con forza di persuasione e vivezza di espressione evidenzia che solo una profonda e ininterrotta unio-

ne con Dio è sorgente ed anima della santità e della fecondità apostolica caratteristiche di Mornese.

Le consegno a voi oggi, all'inizio del mese di Maria Ausiliatrice, chiedendo a Maria di continuare ad esserci sostegno e guida nell'impegno di "camminare con le giovani nella via della santità". Risponderemo così positivamente all'esigenza di interiorità così sentita in questo momento storico, e capace di aiutarci a vivere con forza nuova la "grazia di unità" che rende feconda la comune nostra volontà di realizzare la "nuova evangelizzazione", a cui la Chiesa ci invita.

Roma, 23 aprile 1990



NOTE STORICHE

- 1856 28 maggio – nascita di Filippo Rinaldi a Lu Monferrato (Alessandria).
- 1862 Primo incontro di Filippo con don Bosco.
- 1866 Nel collegio salesiano di Mirabello frequenta la prima ginnasiale. Sospende gli studi.
- 1874-1876 Si incontra due volte con don Bosco, che lo invita a seguire la sua vocazione.
- 1877 Novembre – Filippo riprende gli studi a Sampierdarena, nella casa che don Bosco ha aperto per le vocazioni adulte.
- 1879 20 ottobre – Vestizione religiosa. Inizia il Noviziato a San Benigno Canavese.
- 1880 agosto – Professione religiosa.
- 1882 17 settembre – Ordini minori.
8 ottobre – Diaconato.
23 dicembre – Ordinazione sacerdotale a Ivrea.
- 1883 Direttore della casa di Mathi riservata ai giovani dalla vocazione adulta.
- 1884 Direttore a Torino, S. Giovanni Evangelista dove era stata trasferita la Comunità di Mathi.
- 1888 31 gennaio – Morte di don Bosco.
- 1889 29 ottobre – Direttore della casa di Sarrià-Barcelona (Spagna).

- 1892 Ispettore delle case della Spagna e del Portogallo.
- 1901 1° aprile – Prefetto generale della Congregazione salesiana, a Torino accanto al Rettor Maggiore don Rua.
- 1910 6 aprile – morte di don Rua.
15 agosto – Don Rinaldi viene confermato Prefetto generale, accanto al Rettor Maggiore don Albera.
- 1921 28 ottobre – morte di don Albera.
- 1922 24 aprile – elezione di don Rinaldi a Rettor Maggiore della Congregazione salesiana.
6 giugno – prima udienza dal Pontefice Pio XI: ottiene dal Papa l'indulgenza del lavoro per tutti i salesiani religiosi e laici.
- 1923 Visita alle case della Sicilia.
- 1924 Visita alle case dell'Italia meridionale, della Polonia, dell'Ungheria e della Baviera.
- 1925 Visita alle case della Francia e della Spagna.
- 1929 2 giugno – beatificazione di don Bosco.
- 1931 5 dicembre – morte di don Filippo Rinaldi.
- 1947 Inizio della sua Causa di Beatificazione e di Canonizzazione.
- 1956 Traslazione della Salma dal Cimitero di Torino alla Basilica di Maria Ausiliatrice, in un loculo della Cappella delle Reliquie.
- 1977 3 gennaio – Proclamazione dell'eroicità delle virtù.
- 1990 29 aprile – Beatificazione.

I

UOMO DI DIO

La figura del beato don Filippo Rinaldi — semplice, lineare, unitaria e altrettanto ricca e profonda — presenta molteplici aspetti che possono essere argomento di studio e fonte di insegnamenti. Tutti però si assommano e convergono in un aspetto dominante: *Uomo di Dio*.

Colpiscono a prima vista due gruppi di doti, opposte ma complementari: la sua inesauribile bontà, la sua grande paternità, la sua sorprendente padronanza di sé, congiunte a una operosità senza soste, a una sicura capacità organizzativa e direttiva. Ma al di sotto di tutti questi aspetti, scopriamo la sorgiva d'acqua sotterranea che li alimenta, li sostiene, li giustifica, li illumina: la sua ininterrotta comunione con Dio.

Don Rinaldi è il tipico “contemplativo nell'azione”, l'uomo dell'interiorità profonda, divenuta in lui come una seconda natura, che permea di sé il suo parlare, il suo agire, il suo vivere; e ad un tempo, l'uomo dell'azione incessante, che è tutto nel dovere del momento, che non si permette soste distraenti, libere evasioni; non gioca con il tempo, ma lo impiega tutto con una tenacia che sorprende.

Qui vedremo qualcosa della sua mirabile scuola di interiorità, attraverso l'assiduo e impegnativo insegnamento offerto proprio a noi Figlie di Maria Ausi-

liatrice, come eredità preziosa dell'amore paterno con cui ci ha seguite, aiutate, sostenute particolarmente nel suo ruolo di continuatore dello spirito e della paternità del Fondatore, san Giovanni Bosco.

Questa sua interiorità, questo suo vivere contemplativo si presenta nella forma più ordinaria, più comune, più semplice, scevra non solo da ogni fenomeno straordinario, ma anche da ogni atteggiamento inconsueto e così intensa da trasfigurare soprannaturalmente tutta l'azione e tutta la vita.

Oseremmo dire quello che il Santo Padre Pio XI disse di don Bosco, che cioè don Rinaldi è giunto a connaturare il soprannaturale: «nella vita di don Bosco il soprannaturale era diventato naturale».¹

✓ Il beato don Rinaldi è di fatto tutto nella linea di don Bosco. Ne ha assimilato pienamente lo spirito, diventandone l'incarnazione vivente, come per esperienza vissuta ha potuto affermare ai processi don Giovanni Battista Francesia, cresciuto alla scuola del Santo: «A don Rinaldi manca solo la voce di don Bosco: tutto il resto l'ha».²

Ce ne delinea un conciso, ma chiaro e preciso profilo il quarto successore di don Bosco, don Pietro Ricaldone vissuto a lungo a fianco del Beato: «Dovendo esprimere il mio modesto giudizio sulla personalità di don Rinaldi (si tratta anche qui dei processi), direi che egli fu sacerdote di grande vita interiore, di giudizio e criterio pratico veramente eccezionali; di una bontà e paternità che gli traspariva da tutti gli

atti; di una forza e capacità di lavoro che non si riesce a spiegare, considerando negli ultimi tempi la salute molte volte precaria; e infine di una umiltà così profonda da non lasciar trasparire nella persona alcunché di straordinario».³

Ce ne traccia un altro quadro autorevole e completo mons. Evasio Colli, vescovo di Parma: «Don Rinaldi fu l'uomo che ebbe l'equilibrio di tutte le virtù più che l'appariscente preponderanza di esse.

Egli fu, al medesimo tempo, uomo di azione formidabile ed asceta; audace e prudente; tenace ed umile; forte e paterno, uomo d'affari e uomo di Dio; apostolo e costruttore; moderno e conservatore.

Fu insomma uomo spiritualmente completo, che lavorò in estensione e profondità con l'avvedutezza di un condottiero e la tenerezza di un padre; con la dignità di un capo e la modestia di un soldato sconosciuto...

Dalla abituale unione con Dio... derivava in lui, come in don Bosco, quella calma serena e fidente, forte e... mansueta... con cui tutti accoglieva e ascoltava, come se in quel momento null'altro avesse a pensare; quella calma per cui non si sgomentava nelle più terribili evenienze e non si esaltava nei trionfi; sempre uguale a se stesso; sempre serenamente vigile; sempre sanamente ottimista come i santi...».⁴

✓ Per temperamento e per formazione, come don Bosco, non fu un teorico della vita spirituale, ma un pratico. Non scrisse trattati, ma semplici circolari e numerose lettere, quali esigeva il suo compito di gui-

¹ MB XIX 101.

² CASTANO LUIGI, *D. Rinaldi, vivente immagine di Don Bosco* (Torino-Leumann, LDC 1980) 11.

³ Ivi 14. (Le citazioni di don Castano hanno il pregio di essere suffragate dall'autorità dei processi).

⁴ COLLI EVASIO, *Elogio funebre*, p. 1-2. 4-5.

da della Congregazione come Rettore. Non si preoccupò tanto di elaborare una teologia spirituale quanto di viverla e incarnarla in se stesso e di trasmetterla nella concretezza dell'esempio e del conversare semplice, sostanziato di realtà, tutta rivolta al pensiero, alle direttive, allo spirito trasmesso da don Bosco.

✓ Fu una guida chiara, sicura e ferma, non un autore; un maestro, non un dottore; un modello, non un istruttore. ✓

Il suo mirabile adattamento ai problemi della vita, alle esigenze delle situazioni, alla concretezza dei soggetti e degli ambienti ci offre il vantaggio di cogliere la vera identità della sua spiritualità che, sgorgata direttamente dalla vita, risponde efficacemente alla vita, vi si inserisce, la compenetra, la illumina e la trasfigura.

Tale spiritualità si può identificarla in quello che oggi ha preso il nome di *realismo spirituale*. Un *modus vivendi* che affonda le sue radici nel lontano *umanesimo devoto* di san Francesco di Sales, sempre attuale nella sua essenza, che apre la via della santità a tutti, innestandola nella vita, nello stato, nella professione di ciascuno.

Don Rinaldi va quindi considerato un vero seguace di san Francesco di Sales, sulle orme di don Bosco, che l'ha scelto quale Patrono della Società Salesiana, i cui membri volle prendessero il nome di Salesiani.

La spiritualità del Beato è infatti oggettivamente aderente alla realtà naturale e soprannaturale: Dio e l'uomo, l'infinito e il finito; la grazia e la natura in una mirabile sintesi armonica.

Una spiritualità quindi eminentemente teologale e al tempo stesso umana. La spiritualità maggiormente apprezzata oggi, in cui si è piuttosto scettici di fronte ai fenomeni mistici, che del resto non la costituiscono, ma piuttosto la provano.

Don Rinaldi mirerà sempre e insegnerà a santificare la vita in tutte le sue espressioni, perché nulla può e deve essere estraneo alla gloria di Dio, secondo la parola dell'Apostolo: «Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di Lui grazie a Dio Padre».⁵

Si tratta di avere sempre davanti il quotidiano, il concreto, le situazioni, le circostanze, i doveri del momento, tutto ciò che offre la trama ordinaria della vita; si tratta di non eluderlo, di non travalicarlo, ma di accoglierlo come espressione del piano di Dio, come un sacramento della sua azione santificatrice. È ancora l'insegnamento del santo dottore Francesco di Sales: «In ciascuno dei tuoi momenti, come in un piccolo nocciolo, è racchiuso il seme di tutta l'eternità».⁶ Ed è ciò che il Concilio Vaticano II ha confermato d'autorità nella *Lumen Gentium*: «Tutti i fedeli saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo».⁷

⁵ Col 3, 17.

⁶ S. FRANCESCO DI SALES, *Lettere*, a cura di M. Barbano (Torino, SEI 1960) 3.

⁷ LG 41.

Di questo realismo spirituale, che è concretezza di vita vissuta soprannaturalmente, è significativo in don Rinaldi lo stesso semplice e unico proposito preso alla sua ordinazione sacerdotale: leggere ogni anno la vita di un santo; proposito a cui tenne fede fino alla morte, tanto che fu trovato esanime sulla sua poltrona, con la vita di don Rua fra le mani. Ciò conferma che si fondava sì sui principi, sulle verità di fede, ma amava costatarli tradotti in vita.

Fin dai suoi primi passi nella vita religiosa — gli anni di Sampierdarena — di fronte alle difficoltà si richiama alle realtà eterne: «Tua consigliera sia la morte; nelle opere, mira e fine sia l'eternità. Diffida sempre di te stesso e abbi gran confidenza in Dio e in Maria SS.ma». ⁸ E ancora: «Filippo! Quando sei tentato, rifletti: i pericoli del mondo — lo scopo per cui ti sei ritirato — che nel mondo non vi è piacere stabile, che tutto è dissipazione di spirito — che per salvarsi bisogna patire — che la preghiera e la fiducia in Dio vincono ogni difficoltà». ⁹

Nella sua fanciullezza e giovinezza aveva resistito a Dio e a don Bosco con dei decisi e recisi “no”; ma quando la grazia lo portò a dire “sì”, quel “sì” divenne la sua vita, divenne il suo stesso essere, sull'esempio di Gesù “il sì del Padre”. ¹⁰

Così, poco dopo l'ordinazione sacerdotale, fu direttore dei Figli di Maria (vocazioni adulte) a Mathi e poi a Torino al “San Giovanni Evangelista”, nonostante il suo sgomento: «Io direttore! Ma non sanno che è

affidare alla loro rovina i poveri giovani? Io stupisco a pensarci... Ma guardino bene che sono un povero ignorante imprudente». ¹¹ Era il linguaggio della sua mai smentita umiltà. Conclude però: «Io sto bene solo quando obbedisco». ¹² È il suo “sì” cui ne seguiranno a catena altri ben più impegnativi, fino al Rettorato.

Nel 1889 disse di sì al direttorato e poi alla carica di ispettore a Sarrià (Spagna), in un momento delicato e critico delle opere in quella nazione.

Il suo programma preciso, concreto era una prova del suo realismo spirituale: «Carità e mansuetudine sempre con i confratelli, sopportando qualunque cosa possa avvenirmi... Non chiacchierare di cose vane e sciocche. Qui, attento, Filippo! Insistere che attendano ai propri doveri e vigilarli... La preghiera prima di ogni azione per tenermi raccolto in Dio. Coi benefattori belle maniere, mai opposizione diretta. Non entrerò nelle cose politiche, dichiarandomi ignorante ed occupato a fare del bene ai giovani, quindi nell'impossibilità di occuparmene». ¹³

Mentre era impegnato a conservare integro e vivo lo spirito di don Bosco in quella nazione, gli venne richiesto un altro “sì”: l'inattesa e più pesante responsabilità di Prefetto Generale della Congregazione, vale a dire di Vicario del Rettor Maggiore don Rua.

Vi aderisce con tutta prontezza, con il suo grande senso di abbandono nella Provvidenza di Dio, la forte volontà e il suo connaturato realismo. Scriveva alle Figlie di Maria Ausiliatrice lasciate nella Spagna: «Noi corriamo come l'acqua sempre per un nuovo

⁸ DONADONI DINO, *La bontà si è fatta uomo* (Torino-Leumann, LDC 1963) 19.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ Cf 2 Cor 1, 19.

¹¹ DONADONI D., o. c. 23.

¹² *Ivi*.

¹³ *Ivi* 31.

cammino finché si giunge al mare. Oggi è arrivata una fase nuova per voi e per me. Il Signore ci mette per una nuova strada; non temete: è la continuazione di quella incominciata per arrivare all'eternità, alla gloria di Dio.

La prova è per nostro bene. Per parte mia mi trovo in una vita ben diversa da quella trascorsa in Spagna; non potete neppure immaginare quanto siano numerose e pressanti le occupazioni». ¹⁴

In quella carica di primo collaboratore del Rettor Maggiore e amministratore dei beni della Congregazione, pure sommerso da mille difficoltà e da un lavoro senza tregua, da responsabilità e pensieri per l'andamento morale e finanziario di case e ispettorie — «vita d'ufficio, di tavolino, di conti e corrispondenze, di beghe e contese» ¹⁵ — lo si vedeva costantemente di una calma serena e imperturbata, come se quell'ufficio, di sua natura burocratico, arido e deviante, fosse il più rispondente alle sue attitudini. Quale il segreto? L'ancora della sua vita era saldamente fissata in Dio.

Ma per renderla più feconda, trovava il tempo e il modo di dedicarsi a un duplice, intenso apostolato sacerdotale — le confessioni e la direzione dell'Oratorio femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice — nel quale profondeva il meglio di se stesso per sentirsi, a suo dire, veramente sacerdote. Rassicurava infatti il suo segretario, timoroso che si addossasse troppo lavoro: «Non è così mio caro; ho bisogno di sentire che sono prete». ¹⁶

¹⁴ DONADONI D., o. c. 39.

¹⁵ CASTANO L., o. c. 83.

¹⁶ RINALDI PIETRO M., *Sospinto dall'amore. Vita di don Filippo Rinaldi 3° Successore di don Bosco* (Torino-Leumann, LDC 1979) 37.

La sua azione sacerdotale — sia in confessionale, sia all'Oratorio — fu sempre animata da vivo zelo apostolico e si esprime in iniziative e aperture spesso sorprendenti perché caratterizzate da quella concretezza realistica delle situazioni e del momento che lo fa apparire un precorritore. Sempre molto numerosi frutti di bene.

Il 24 aprile 1922 gli venne richiesto il “sì” più impegnativo della sua vita con l'elezione a Rettor Maggiore. Nascosto per un momento il viso tra le mani, interrogato se accettasse, come destandosi da un colloquio segreto con Dio, commosso, pronunciò il “sì” più pesante della sua vita, quello che veniva a coronare la totale dedizione di se stesso: «Questa elezione è una confusione per me e per voi. La Madonna vuol farci capire che è solo Lei a operare fra noi. Pregate perché io non guasti ciò che hanno fatto don Bosco e i suoi successori». ¹⁷

Era il “sì” definitivo che don Bosco attendeva da lui, nonostante i ripetuti “no” della sua giovinezza. Il santo, illuminato soprannaturalmente, come per don Albero, profetato suo terzo successore, aveva visto e profetato don Rinaldi il suo quarto. ¹⁸

Il realismo spirituale del neo-eletto trovò il suo coronamento nel programma che delineava ai confratelli a elezione compiuta. Ringraziati i capitolari per la fiducia posta in lui, disse che ora in certo modo era più obbligato ad allargare il cuore, amando sempre più la Congregazione, tutti i confratelli.

«Sono vecchio — proseguì — e bisogna che impieghi bene gli ultimi miei anni, sforzandomi di imitare

¹⁷ CASTANO L., o. c. 161-162.

¹⁸ *Ivi* 163.

sempre più don Bosco e di avere maggior confidenza nel Signore. [...] Uno solo è il mio proposito, quello di giungere al cuore di tutti i confratelli per fare del bene a tutti e salvarli». ¹⁹

Essere in altre parole Padre, solo Padre, totalmente Padre secondo il cuore di don Bosco.

È stata questa la sua risposta all'applauso che sottolineò con esultanza la sua elezione: «Viva don Bosco quarto!». ²⁰

II

PADRE COME DON BOSCO

La paternità in don Rinaldi è una cosa sola con il suo essere. Egli fu in tutto, per tutto e soprattutto Padre. Non c'è chi possa contraddire o menomare tale affermazione. Fu riconosciuto da tutti la stessa incarnazione della paternità, che andò affermandosi sempre più col crescere delle cariche e degli impegni. Se lo propose per iscritto nel suo diario, quando affrontò il non facile compito della direzione della casa di Sarrià: «Sarò un padre... don Bosco sarà sempre davanti alla mia mente». ¹

Così lo sentirono i Salesiani: «In don Rinaldi sentivano l'amore di un padre piuttosto che l'autorità di un superiore». «In lui il *padre* veniva sempre alla superficie»; ² «Egli era "*El Padre*" e tutti noi lo consideravamo e lo amavamo come tale». ³

E "Padre" fu anche fin d'allora per il secondo gruppo della Famiglia Salesiana, le Figlie di Maria Ausiliatrice. Lo dimostrò subito quando, eletto ispettore, dovette occuparsi anche di loro. Proprio in tale occasione ebbe a dire: «Queste suore, che mi chiamano Padre, devono sentire che io sono veramente il padre delle loro anime». ⁴ E tale lo sentirono. Egli le inco-

¹⁹ CERIA EUGENIO, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, 3° Successore di don Bosco (Torino, SEI 1951) 280-281.

²⁰ CASTANO L., o. c. 162.

¹ RINALDI P., o. c. 29.

² *Ivi* 29.

³ *Ivi* 31.

⁴ DONADONI D., o. c. 37.

raggiò e le aiutò ad espandersi in quella nazione dove, al suo arrivo, avevano la sola casa di Sarrià.

Attesta madre Clelia Genghini, segretaria generale dell'Istituto per lunghi anni: «Mercè lo zelo e l'attività del Servo di Dio il nostro Istituto fece molti progressi nella Spagna. Al suo arrivo in Catalogna le suore erano quattro e le novizie tre; alla sua partenza le suore erano salite a 63 e a 31 le novizie, quasi tutte spagnole».⁵

Don Rinaldi ne seguì soprattutto la formazione personale e l'azione apostolica e diede loro direttive sicure. In una circolare scriveva: «Ho notato spesso volte un grande zelo per far buone le ragazze e va benissimo, ma è un grande inganno del demonio quando taluna si contenta di questo, come se tutto stesse lì. Io vi dico che questo è niente se alla pietà non si unisce la conveniente istruzione. Persuadetevi che, quando le fanciulle non progrediscono negli studi e nei lavori, si dà al mondo un'arma potente per accusare i religiosi di ignoranza e di ozio, e le stesse alunne, quando arrivino a conoscere la superficialità dell'insegnamento ricevuto, disprezzeranno le loro maestre e saranno le prime a far propaganda contro i religiosi».⁶ È nella linea maestra della sua struttura personale, di quel realismo che lo caratterizza.

Chiamato a Torino dal beato don Rua per assumere il gravoso incarico di Prefetto Generale, pur in mezzo ai molteplici impegni d'ufficio che lo assillavano, mosso da infuocato zelo e da amore paterno, come abbiamo visto, visse anni di intenso e fecondo apo-

stolato nell'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Scriva don Càstano: «L'ufficio sembrava relegarlo al mondo degli affari, a occupazioni di interesse amministrativo e generale: e ne avrebbe avuto da riempire la vita... Ma l'esperienza delle anime della gioventù, fatta specialmente nella Spagna, gli vietò di chiudersi in se stesso e di vivere soltanto in un'atmosfera ufficiale di superiorità, fra carte, udienze e tavolino. Egli volle essere salesiano secondo il cuore e il modello di don Bosco: anzi scese nel primo solco del Fondatore, e come lui per molti anni fu l'anima di un oratorio festivo, che amò con ardore di padre e considerò come il "suo oratorio"».⁷

Tale gesto e tale dedizione sono un'espressione concreta della sua paternità nei riguardi delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nell'Oratorio femminile di Torino, sottentrò a don Francesia che per ben 25 anni vi aveva speso le sue energie; ma quando don Rinaldi lo sostituì egli stesso con grande umiltà dichiarò: «Con don Rinaldi l'Oratorio si è come ringiovanito».⁸

Dal 1907 all'elezione a Rettor Maggiore nel 1922, operò davvero prodigi di attività facendone un oratorio modello. Manifestò un genio singolare nel suscitare iniziative congeniali all'ambiente e alle esigenze del momento.

Esperto formatore, tenne magistrali conferenze su temi vitali e di attualità, aprendo le giovani ai problemi sociali che si andavano prospettando; preparan-

⁵ CASTANO L., o. c. 78-79.

⁶ DONADONI D., o. c. 37.

⁷ CASTANO L., o. c. 100.

⁸ Ivi 101.

dole alla vita di famiglia, all'inserimento ed a una presenza costruttiva nell'ambiente di lavoro.

Ebbe una cura speciale per le Figlie di Maria, fra le quali scelse le Zelatrici di Maria Ausiliatrice, primo germe di quel movimento di vita religiosa laicale che nel silenzio e nel nascondimento, a poco a poco, prese forma, si sviluppò e si affermò con il tempo nell'Istituto Secolare delle Volontarie di don Bosco.

Fondò la scuola di canto, di ginnastica e di filodrammatica, il segretariato del lavoro, le scuole serali e, a coronamento, quelle di "buona massaia"; istituì una piccola "cassa di risparmio" e di "mutuo soccorso". Diede vita all'Associazione Exallieve; aprì un "Circolo di cultura"; stimolò e sostenne con particolare cura gli Esercizi spirituali.

In tutto aveva di mira quella formazione integrale umano-cristiana, che aveva proposto ed attuato don Bosco con quel suo semplice, ma completo programma educativo-pedagogico: «formare buoni cristiani e onesti cittadini».

Tutto era mosso e ispirato da quella paternità spirituale che le giovani sentivano nel confessionale, nelle prediche, negli incontri individuali, in tutte le circostanze che offrivano loro anche solo l'occasione di vederlo. Una di quelle oratoriane, fra le prime e fedelissima fino alla morte, testimoniò ai processi: «Per le ragazze era veramente un padre. Si interessava per trovare a chi aveva bisogno posti di lavoro..., le visitava inferme, e quando fosse il caso le aiutava con sussidi e medicine...

Quante volte io fui testimone della sua bontà verso exallieve ammalate... Visitava anche le famiglie di quelle più bisognose, portando con la sua benedizio-

ne, il soccorso della sua carità».⁹

Dal suo zelo apostolico fiorirono numerose vocazioni religiose e salde famiglie cristiane; si creò nell'ambiente un clima altamente soprannaturale di fervida pietà permeata di santa allegria, di serena distensione, di vero spirito di famiglia.

Don Càstano afferma: «Don Rinaldi ebbe il dono dell'apostolato femminile».¹⁰ Infatti egli dimostrò di avere singolari intuizioni relativamente alle caratteristiche proprie della psicologia femminile.

Ora, rileva ancora don Càstano, «il passaggio dalle oratoriane alle Figlie di Maria Ausiliatrice, incaricate dell'oratorio e addette alla casa, era più che normale. Avvenne anche in forza della sua qualità di Prefetto Generale e Vicario di don Rua e di don Albera».¹¹

Lo attesta anche madre Clelia Genghini: «Al tempo stesso che svolgeva la sua attività nell'oratorio, si occupava con sollecitudine della direzione e formazione delle suore, a loro richiesta o su mandato del Rettor Maggiore».¹² Le seguiva e sosteneva con cuore paterno, interessandosi non soltanto del loro progresso spirituale, ma di tutto quanto poteva interessarle o anche solo creare qualche difficoltà.

Eletto Rettor Maggiore e diventato giuridicamente in nome della Chiesa Delegato dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il Beato sentì doppiamente, non soltanto in ordine a una propensione sacerdotale e paterna, ma in forza di un impellente dovere, l'obbligo di occuparsi fattivamente anche delle suore, as-

⁹ CASTANO L., o. c. 106.

¹⁰ *Ivi* 198.

¹¹ *Ivi*.

¹² *Ivi*.

sumendole quali vere figlie, come sacra eredità trasmessagli da don Bosco con quella stessa elezione.

Afferma infatti ancora madre Genghini: «Eletto Rettor Maggiore, il Servo di Dio continuò ad occuparsi con grande bontà e paterna sollecitudine del nostro Istituto». ¹³ Lo conferma anche don Ricaldone: «Il Servo di Dio spiegò zelo tutto particolare per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le sue visite alle case di formazione, i suoi frequenti contatti con le Madri del Consiglio, gli Esercizi dettati a ispettrici e a direttrici, le riunioni da lui presiedute e le norme date in molte circostanze, furono per esse una vera provvidenza e le aiutarono a fiorire in Italia e nel mondo». ¹⁴

Lo attesta, non meno autorevolmente, la stessa Superiora Generale madre Angela Vespa: «Nel nostro Istituto don Rinaldi profuse tesori di saggezza e di prudenza nel segnare direttive secondo lo spirito del santo Fondatore e le esigenze dei tempi.

Diede fervido slancio all'apostolato missionario; zelò la cura delle vocazioni e il sorgere di apposite case per la loro formazione. Soprattutto ebbe a cuore la santità della vita religiosa, l'unione con Dio, l'interiorità dello spirito nel fervore dell'azione, così da santificare il lavoro e da trasformarlo in autentica preghiera». ¹⁵

Era suo programma: «È opera del nostro Padre don Bosco e noi dobbiamo aiutarla a raggiungere la perfezione e la santità». ¹⁶

¹³ CASTANO L., *o. c.* 199.

¹⁴ *Ivi* 199-200.

¹⁵ *Ivi* 15-16.

¹⁶ *Ivi* 202.

Con apposita circolare invitò anche gli ispettori a prestare ogni cura spirituale alle Figlie di Maria Ausiliatrice che operavano nell'ambito della propria giurisdizione. E da uomo pratico qual era, uomo di fatti e non di parole, non appena eletto, ricorrendo proprio in quell'anno il cinquantesimo di fondazione dell'Istituto, il 24 maggio indirizzò alla Superiora Generale madre Caterina Daghero una lunga lettera celebrativa, in cui incitava tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice a una intensa vita spirituale in preparazione al grande evento. Auspicava che il "monumento vivente" voluto da don Bosco, quale espressione della sua riconoscenza a Maria Ausiliatrice per i tanti favori ricevuti, racchiudendo in sé la forza vitale del suo progressivo sviluppo e perfezionamento, offrisse al mondo in un crescendo continuo la magnificenza, la santità, la potenza e l'amore materno di Maria SS.ma Ausiliatrice.

Esortava così tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice: «Bisogna che si preparino alla grande missione in quest'anno giubilare col crescere vieppiù in santità. Mi sembra che don Bosco m'inviti ad animarle tutte salutarmente a lavorare, concordi e con santo ardore, all'erezione di questo monumento perenne della sua riconoscenza, facendo rivivere in ogni singola casa il suo vero spirito, che è di umiltà profonda, di povertà reale e di semplicità allegra, che di mille cuori forma un cuor solo, e rende veramente cara la vita di comunità e fecondo ogni più modesto apostolato». ¹⁷

Invitava poi a disporre che in tutte le case si facesse-ro commemorazioni accuratamente preparate: «feste religiose, novene, corone di Comunioni... accademie

¹⁷ RINALDI F., *Lettera a M. Caterina Daghero*, 24 maggio 1922.

inneggianti a don Bosco e alla Madre Maria Mazzarello; feste che soprattutto facessero sorgere in abbondanza nuove e sode vocazioni, perché il monumento potesse raggiungere presto una bella perfezione». ¹⁸ Raccomandava che, specialmente a Nizza, nel mese di agosto si tributassero particolari anzi «straordinarie onoranze a Maria SS.ma Ausiliatrice con la incoronazione solenne della nostra Regina». ¹⁹

E così fu fatto. Egli stesso presenziò ai due momenti più significativi: l'uno a luglio al chiudersi di un corso di Esercizi, e l'altro in agosto per le professioni religiose e per l'accademia di circostanza. In tali occasioni ebbe parole ricche di interiorità e di paternità, fissate nella cronaca della casa: «Il cuore sente che siete figlie e che mi aiuterete, rendendomi più facile l'ufficio che mi è affidato».

La lettera delineava e confermava il programma di paterno e fattivo interessamento propostosi nei riguardi dell'Istituto. Programma a cui fu fedele fino alla morte.

Ne diede particolare prova presiedendo i due capitoli generali del 1922 e del 1928. Seguì con vivo interesse lo svolgersi dei medesimi, illuminando e spronando le capitolarie ad esprimere liberamente il loro pensiero sui temi proposti e guidandole a quelle decisioni che apparivano le migliori e le più rispondenti al bene dell'Istituto.

Don Ceria, il suo primo e autorevole biografo, afferma: «Appoggiava il suo dire sull'autorità di don Bosco; ma molto traeva anche dal suo buon senso, illu-

minato dall'esperienza e dalla carità». ²⁰

A chiusura del capitolo del 1922 confermò la sua sentita paternità con queste mirabili parole: «Venendo a Torino, venite alla casa del padre. Ricordatevi: il Superiore dei Salesiani è il padre delle Figlie di Maria Ausiliatrice». ²¹

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, incoraggiate da quelle rassicuranti parole, durante il suo rettorato lo avvicinarono con filiale confidenza. Egli le accoglieva sempre con tanta bontà, le ascoltava, le consigliava, le incoraggiava, le confortava e sosteneva, fedele alla parola data di essere padre per ognuna di loro, non lasciando mai trasparire neppure l'ombra di un disagio. Le biografie del Beato riportano non pochi episodi e non minori attestazioni al riguardo.

Alla morte della Superiora Generale madre Caterina Daghero — avvenuta a soli due anni di distanza dall'VIII capitolo generale — si interessò personalmente perché, al fine di evitare una nuova convocazione delle capitolarie, fosse nominata dalla Santa Sede la nuova Superiora Generale. Così l'Istituto ebbe la sua nuova Superiora in madre Luisa Vaschetti.

Nei viaggi in Italia e all'estero non lasciò mai di visitare anche le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, facendo sentire la sua illuminante e paterna presenza.

Si interessò fattivamente alla pubblicazione del nuovo Manuale-Regolamenti perché fosse consegnato alle Suore nell'anno della beatificazione di don Bosco. Era sua preoccupazione che venisse assunto in pie-

¹⁸ RINALDI F., o. c.

¹⁹ *Ivi*.

²⁰ CERIA E., o. c. 300.

²¹ *Ivi* 303.

nezza lo spirito del Fondatore perché le Figlie di Maria Ausiliatrice potessero avanzare nella santità ed essere orientate con sicurezza nella loro opera di educazione cristiana della gioventù.

Consigliò e patrocinò il trasferimento della casa generalizia da Nizza Monferrato a Torino, perché fosse più a contatto con il centro dell'opera salesiana e all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, avendolo predetto don Bosco stesso: «Col tempo sarete a Torino».²² Questo si verificò nel 1929.

Promosse la causa di beatificazione di Madre Mazzarello, attribuendo a tale possibile evento una spinta ad assumere maggiore coscienza dello spirito e della fecondità del carisma dell'Istituto.

Diede il massimo impulso allo spirito missionario, persuaso, come affermava, che «ci vuole la donna che educhi la donna. La suora poi presso i popoli infedeli è considerata un essere celeste e gode straordinaria fiducia, accresciuta dal quotidiano esercizio della carità. Senza la suora non si può convertire un paese».²³

Consigliò la specifica preparazione missionaria di quante ne facevano domanda e fece anche sentire la necessaria apertura alle vocazioni indigene.

Una particolare predilezione dimostrò ai noviziati e alle case di formazione, che visitava con frequenza, donando sempre il meglio di se stesso con conferenze e privati colloqui, orientati a una solida formazione all'interiorità.

La sua opera di animazione ricca di sapienza e particolarmente incisiva è stata la conferma di quella pa-

ternità veramente singolare che il Beato ebbe per l'Istituto, assunta in pienezza come un compito affidatogli da don Bosco stesso, di cui voleva essere il fedele prosecutore.

Alla sua morte così repentina, la Superiora Generale, madre Luisa Vaschetti, presentandone l'ultima Strenna, scriveva di ritenerla come "il testamento spirituale del buon Padre", e profondamente commossa commentava: «Sopraggiunge fulmineo e terribile il colpo che ci tiene tuttora come sbalordite. In un attimo la morte ci ha rapito il Padre buono e affettuoso, che tanta cura si prendeva di noi; e l'animo ne è rimasto esterrefatto, mentre, pur adorando, si prostra con tutte le sue lacrime dinanzi alla Maestà divina per pronunziare il suo Fiat».

Sono parole che, sulla bocca di quella "donna forte" quale era madre Luisa Vaschetti, danno la misura non solo del subitaneo smarrimento e del peso incalcolabile di dolore delle Figlie di Maria Ausiliatrice per così grave perdita, ma anche dell'amore filiale, della venerazione profonda che le legava tutte a quel Padre che era veramente per loro l'incarnazione vivente, non facilmente raggiungibile, della paternità di don Bosco.

²² CASTANO L., *o. c.* 203.

²³ Cf CERIA E., *o. c.* 395.

III

LA FORZA SEGRETA DELLA SUA VITA E DEL SUO INSEGNAMENTO

Al chiudersi del gennaio 1888, don Bosco si andava spegnendo giorno dopo giorno. Don Rinaldi, che dal San Giovanni ne seguiva trepidando la fine, non poteva rassegnarsi a non avere più da lui una parola che gli facesse da bussola per tutta la vita.

Una rigorosa e del resto giustificata proibizione di visite all'infermo per non stancarlo non gli permetteva di soddisfare il suo tacito e ardente desiderio; tuttavia, con l'amabile abilità che gli era propria, riuscì ad ottenere di entrare nella camera del Santo. Del resto era nota la sua discrezione. Si accostò al letto del Padre, si inginocchiò e, commosso, gli disse: «Don Bosco, mi ascolti ancora una volta e per non stancarsi mi dica poi una sola parola».

Don Bosco acconsentì. Ascoltò la sua confessione e, fedele alla richiesta, prima di assolverlo, a mezza voce, quasi sillabando, gli disse soltanto: «Meditazione!». Narrando il fatto, don Rinaldi notava che nell'accusa non aveva fatto cenno alcuno a tale argomento e commentava: «Quella parola mi impressionò fortemente: mi fece capire l'importanza che don Bosco annetteva alla preghiera mentale; sicché quando divenni Rettor Maggiore pensai che il buon Padre, prevedendo forse che sarei arrivato a quest'uffi-

cio, volle darmi l'incarico di promuovere l'esatta osservanza di così importante pratica».¹

Quell'impressione non fu momentanea, si fissò nelle profondità del suo spirito, si trasformò in un impegno sacro e divenne l'ispiratrice di tutto il suo agire e di tutto il suo vivere.

Richiamò non poche volte, a voce e per iscritto, quell'episodio così significativo e quella parola dettagli da don Bosco a suggello della sua santa vita. In una circolare riservata ai maestri di noviziato, chiudeva così la sua narrazione: «Quella parola per me valeva più di un lungo discorso. E dopo tanti anni mi pare di vedere ancora il Padre in quell'atteggiamento di santo e tranquillo abbandono, e di sentirlo ripetere sommessamente: «Meditazione!»».²

Quella parola, che per don Rinaldi ebbe il valore di un testamento impegnativo, costituiva anche il programma che quel figlio tanto amato aveva già fatto suo, lo attuava nella sua vita personale e lo proponeva alle anime che lo avvicinavano.

Il 6 giugno 1922, a poco più di un mese dalla elezione a Rettor Maggiore (24 aprile) andò a Roma per la prima visita al S. Padre Pio XI. Il Papa lo trattenne paternamente «... un'ora precisa — scrive nella circolare ai confratelli — piena per me d'indicibile consolazione».

Il Papa, ascoltato brevemente, gli parlò subito del suo incontro con don Bosco a Torino e gli sottolineò la singolare amabilità e la calma inalterabile (del Santo) nelle prove dolorosissime di quel tempo: «se-

¹ CASTANO L., *o. c.* 59.

² RICALDONE PIETRO, *La Pietà* (Colle D. Bosco, LDC 1955) 188.

gni preziosi della sua perfetta unione con Dio».³ Poi il discorso si volse alle missioni, problema che stava tanto a cuore al Papa e a cui don Rinaldi aderì con tutto l'amore e la sottomissione che don Bosco aveva per ogni desiderio del Papa.

Ma don Rinaldi portava con sé la richiesta di un favore "singolarissimo" da chiedere al S. Padre. Quella richiesta, di cui — confessò — gli era venuto il pensiero "ai piedi della nostra potente Ausiliatrice", gli stava grandemente a cuore, e voleva che fosse la prima risposta al testamento lasciatogli da don Bosco sul letto di morte. Scrisse infatti egli stesso: «Ricordai al S. Padre come don Bosco con la parola e con l'esempio inculcasse continuamente ai suoi figli il lavoro e la preghiera; come egli fosse sempre unito a Dio anche in mezzo alle più gravi occupazioni, e lo pregai di voler dare ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai loro allievi, exallievi e cooperatori, uno stimolo efficace, che li aiutasse ad essere ogni giorno più attivi e nel medesimo tempo più uniti a Dio».⁴ La inattesa richiesta era quella di concedere loro una speciale indulgenza da lucrarsi ogni qualvolta avessero unito al lavoro, all'insegnamento, all'assistenza... qualche devota invocazione».⁵ E la straordinaria indulgenza plenaria e parziale fu ampiamente e amabilmente concessa dal S. Padre, che si compiacque del profondo desiderio di tale unione con Dio che la ispirava.

A commento dell'insolito beneficio ottenuto, don Rinaldi scriveva: «Noi siamo chiamati dal Signore a far parte della Società Salesiana, per santificarci: questo

³ RINALDI F., *Lettera circolare ai Salesiani*, 24 giugno 1922.

⁴ *Ivi*.

⁵ *Ivi*.

è il fine primario della nostra professione religiosa: tutto il resto ha solo ragione di mezzo. Le opere più grandiose e degne di encomio perdono ogni valore se non le facciamo per la nostra santificazione».⁶

Era la parola stessa con cui il Papa aveva concluso l'atto della straordinaria concessione: «Perché l'opera dei Salesiani sia vantaggiosa deve andar congiunta con l'unione a Dio, deve essere sempre preceduta dalla santificazione personale».⁷

Il Papa sanzionava così, con la sua autorità suprema, quello che era l'assillo fondamentale del nuovo Rettore, il programma dell'azione direttivo-apostolica che gli era stata affidata. Egli l'assunse con pienezza di responsabilità di fronte a tutti i suoi figli e a tutte le sue figlie e la tradusse in atto.

Con don Ceria possiamo applicare a don Rinaldi quanto don Giovanni Colombo scrisse del P. Lallemand: «La sua vita, tutta la sua vera vita si è scavata un alveo interiore per scorrere senza clamori superficiali, fuori da ogni osservazione umana, mistero d'amore tra l'anima sola e Dio solo».⁸

Le numerose testimonianze scritte, orali, giurate ai processi convergono tutte su quella che è stata la forza segreta del suo vivere e del suo agire, la nota dominante della sua ricca spiritualità: la mirabile vita interiore che fece di lui, al dire dell'arcivescovo di Bari mons. Nicodemo, «un consumato maestro di spirito, che seppe illuminare, indirizzare, correggere e riempire dell'amore di Dio e delle anime quanti eb-

⁶ *Ivi*.

⁷ *Ivi*.

⁸ COLOMBO G., *La dottrina spirituale del P. Lallemand* (Milano, Ancora - Ristampa 1984) 7.

bero la ventura di attingere all'inesauribile ricchezza del suo spirito».⁹

La sua presenza non lasciava trasparire questa grande ricchezza interiore anche se, a confessione di non pochi, si avvertiva avvicinandolo «qualcosa di misterioso che attirava».¹⁰

A primo aspetto, la sua appariva una vita comune, ordinaria, normalissima: tutto si svolgeva nella massima semplicità, che talora assumeva anche l'aria di una certa bonomia, cui era facile non badare, giudicandolo un aspetto non meritevole di considerazione.

Il suo fedele segretario don Azzini, che per un trentennio poté osservarlo da vicino, attesta infatti che «all'apparenza, nella semplicità e spontaneità del suo vivere, don Rinaldi appariva "ordinario", ma che in realtà viveva la sua giornata con impegno "straordinario"».¹¹

Lo spirito che gli ardeva dentro di una continua e fervente unione con Dio attesta che la sua era davvero una vigorosa, robusta, feconda vita interiore. Vita vissuta in continuità nel suo assillante quotidiano, volto di per sé ad assorbirlo e ad inaridirlo, specialmente nel non breve periodo del suo servizio come Prefetto generale, ma nulla riusciva ad attenuare e a spegnere la sua fiamma interiore. La sua stessa sorprendente e costante attività sgorgava incessantemente dalla forza interiore della sua ininterrotta comunione con Dio. Questa comunione con Dio trova-

va il suo fondamento e la sua sorgente nella fede, una fede vigorosa, salda, alimentata dalla meditazione della Parola di Dio e dalla riflessione amorosa sulle verità eterne.

Non pochi testimoni lo rilevano ai processi. Ancora don Azzini afferma: «Fu uomo di altissima fede. Ciò che grandemente spiccava in lui era la sua fiducia, continua ed assoluta in Dio».¹²

Una sua figlia spirituale, suor Teresa Graziano, che per non pochi anni godette della sua direzione e che egli orientò all'Istituto, attesta: «Lo spirito di fede affiorava in tutte le manifestazioni del cuore e del pensiero di don Rinaldi. Da ogni cosa prendeva spunto per elevarsi a parlare di Dio ed esortare con pie riflessioni... Andando da lui per consigli di governo, egli ascoltava paternamente e dopo aver dato un parere innalzava a pensieri di spirito. Quantunque breve la sua risposta lasciava l'animo tranquillo: ne feci l'esperienza molte volte. Al solo trovarmi davanti a lui mi sentivo rasserenare interiormente e le difficoltà cadevano in un momento».¹³

La fede da cui era compenetrato sostanzialmente la sua parola, animava i suoi giudizi, avvalorava le sue valutazioni, guidava il suo agire e gli infondeva quella calma, quella padronanza di sé e delle circostanze che davano al suo comportamento un affascinante e comunicativo senso di pace, che conquistava e rasserenava.

E questa fede illuminante accendeva la sua pietà.

Don Bordas, un salesiano spagnolo addetto per molti anni alla segreteria generalizia, attesta che don Rinal-

⁹ CASTANO L., *o. c.* 15.

¹⁰ *Ivi* 236.

¹¹ *Ivi* 143.

¹² *Ivi* 144.

¹³ *Ivi* 144-145.

di fu «dotato di grande spirito di preghiera... Era per noi — aggiunge — edificante vederlo sempre al suo posto, fin dalle prime ore del mattino, nel coro — allora — di Maria Ausiliatrice: il suo contegno infondeva pietà nei presenti. Non lo vedemmo mai sedersi durante la meditazione... Frequenti e fervorose erano le sue visite... Amava le orazioni giaculatorie, e ne inculcava l'uso... Lo spirito di pietà serviva a don Rinaldi per mantenersi unito a Dio e gli traspariva dalla parola e dal contegno. Erano molte le persone che uscivano, piene di fervore e di santi propositi, sia dal suo confessionale, sia dalle udienze che gli consumarono la vita. Chi l'avvicinava aveva l'impressione di trovarsi davanti a un uomo di Dio».¹⁴

La sua era una pietà che si incentrava in Gesù Eucaristia. Don Azzini afferma: «La devozione all'Eucaristia il Servo di Dio l'aveva radicata in cuore».¹⁵

La sua Messa ne era la conferma più palese. La celebrava con tale precisione e pietà, con così vivo fervore da far sentire quanto fosse compreso del grande mistero che celebrava e come vivesse della presenza reale di Cristo.

Frequenti e devotissime le sue visite a Gesù Sacramentato; insistenti e calorose le sue raccomandazioni — al confessionale e nelle prediche — all'amore e all'adorazione del SS. Sacramento.

La sua devozione all'Eucaristia faceva un tutt'uno con quella al Sacro Cuore a cui amava dare, secondo lo spirito della medesima, un accento riparatore e ascetico. Scriveva infatti il 24 giugno 1918: «La cara

divozione al Sacratissimo Cuore di Gesù si può compendiare in quella massima della beata Margherita Alacoque: "Gesù, il suo amore e la sua croce, ecco in che consiste la felicità di questa vita"».¹⁶

Al compiersi del 25° della consacrazione della Congregazione al Cuore di Gesù fatta dal beato don Rua, invitò ufficialmente tutti i suoi figli a rinnovarla, con lo spirito con cui il successore di don Bosco la volle nel 1900, perché il Cuore di Gesù fosse proclamato un'altra volta "l'unico sovrano dei nostri cuori, delle nostre case e di tutta la Congregazione".

Nel suo zelo apostolico, all'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice diede speciale impulso a tale devozione e fondò un'associazione a Lui dedicata e lavorò e fece lavorare per la consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore.¹⁷

Nel suo ultimo viaggio a Roma, nel giugno 1931, ebbe la soddisfazione e la gioia di benedire la grandiosa e bella statua del Sacro Cuore che venne posta sulla cuspide del campanile del Tempio fatto costruire da don Bosco al Castro Pretorio, su invito del Papa. L'aveva lui stesso patrocinata, pensando con gioia che i pellegrini, nel giungere alla stazione Termini, sollevando lo sguardo, avrebbero veduto là, quasi ad accoglierli, il Sacro Cuore.

Maria SS.ma Ausiliatrice occupava un posto di predilezione nel suo cuore. L'amore alla Madonna, già appreso e vissuto in famiglia, in Congregazione accanto al Padre don Bosco, apostolo della devozione a Maria Ausiliatrice, crebbe tanto da diventare una sua

¹⁴ CASTANO L., o. c. 144.

¹⁵ *Ivi* 145.

¹⁶ CERIA E., o. c. 318.

¹⁷ Cf RINALDI F., *Strenna per l'anno 1925*.

particolare caratteristica. La visitava frequentemente nella sua Basilica, ne propagava il culto, ne promuoveva le feste che voleva solenni e devote.

Quando parlava della Madonna si infervorava fino alla commozione: «Il nome di Maria Ausiliatrice — attesta ancora suor Graziano — gli veniva spontaneo alle labbra, e l'invocazione alla Madonna risolveva ogni sua difficoltà e preoccupazione. Egli amava la Madonna con amore di figlio; ne parlava con accenti così fervidi da suscitare entusiasmo. [...] Quantunque dissimulasse la sua pietà, capitava sovente di sorprenderlo con la corona in mano... A tutti raccomandava la recita del Rosario. Ed era commovente vederlo pregare davanti al quadro di Maria Ausiliatrice nel suo santuario, dove si recava spesso durante la giornata a effondere il suo amore alla Madre di Dio».¹⁸

E don Azzini conferma: «È noto a tutti in comunità come la devozione alla Madonna fosse tra le caratteristiche del Servo di Dio. Il suo amore per Lei aveva qualcosa di profondamente ingenuo, direi di infantile, che rivelava la sua fiducia e il suo abbandono nella Madre di Dio».¹⁹ Ne è prova il gesto filiale con cui, fin dal tempo della Spagna, soleva scrivere su bigliettini, che poneva poi sotto una statuetta di Maria Ausiliatrice, le sue preoccupazioni, i particolari bisogni del momento, i suoi desideri, la confessione della sua pochezza... Avevano il tono filiale di una fiducia illimitata in Colei che sentiva veramente Madre.

Suonavano così: «Mi raccomando a Voi, avvocata nostra. Non ho altra speranza io ignorante e inutile

¹⁸ CASTANO L., *o. c.* 148-149.

¹⁹ *Ivi* 148.

vostro incaricato... Voi sapete quanti dubbi, quante incertezze accompagnano le mie operazioni; guidatele al bene, per il bene delle anime e la gloria di Dio. Senza di Voi non ne indovino una». «Voi sapete qual è il tormento e il pericolo che mi travaglia; a voi ricorro perché mi liberiate. Ricordatevi che sono vostro e voglio esserlo esclusivamente e per sempre. Illuminatemi, fortificatemi, salvatemi!». «Vergine Santa, vi raccomando... (e scriveva nome e cognome) fate Voi quello che non riesco a fare io».

Alla sua morte, don Ricaldone ne trovò un bel numero di questi biglietti!

È stato don Rinaldi ad avanzare l'ardita idea di ampliare la basilica di Maria Ausiliatrice senza alterarne minimamente la struttura originale. Fece studiare la cosa da sperimentati architetti e mise l'esecuzione nelle mani dell'Economo Generale don Fedele Giraudi, dopo averne sottoposto l'idea ai Capitolari. Non mancò di trovare contrasti e opposizioni, ma non si smarrì. Il progetto fu approvato nel 1928, ma egli non poté vederne l'esecuzione. Era una delle sue ultime iniziative per glorificare la Madonna.

Già nella Spagna, appena giunto a Sarrià, uno dei suoi pensieri dominanti era stato quello di costruire una chiesa in onore di Maria Ausiliatrice, e i suoi voti furono coronati nel 1901.

Nel 1926 gli venne dallo stesso Pontefice Pio XI l'idea — che però egli già maturava nell'animo — di costruire anche a Roma una chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. E la chiesa, vasta e bella, sorse e venne consacrata nel 1934, anno della canonizzazione di don Bosco. Don Rinaldi non poté vederne il compimento, ma l'opera è sua: espressione concreta del suo grande amore a Maria Ausiliatrice.

L'anima di don Rinaldi, che viveva quotidianamente nella comunione dei Santi, dei quali leggeva con gusto e interesse la biografia, nutriva una particolare devozione per san Giuseppe, patrono della vita interiore, per san Francesco di Sales, dato da don Bosco a modello e patrono della Società Salesiana. Da tutti sapeva prendere incitamento a unirsi sempre più profondamente a Dio e a immergersi in Lui. Così la sua ricchezza interiore si accresceva ognora più. Toccò l'apice con la beatificazione di don Bosco.

Quando nella Basilica di san Pietro cadde il velo che copriva la figura del beato Padre, don Rinaldi esplose la sua incontenibile gioia in quelle invocazioni che confermano tutta l'interiorità del suo spirito, anche nei momenti più esaltanti della sua vita:

«Perché possiamo essere come voi devoti di
Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice,
o beato don Bosco, pregate per noi!

Perché possiamo amare la gioventù come Voi
l'avete amata,
o beato don Bosco, pregate per noi!

Perché possiamo essere assidui al lavoro come
lo foste Voi,
o beato don Bosco, pregate per noi!

Perché a vostra imitazione possiamo vivere
sempre uniti con Dio,
o beato don Bosco, pregate per noi!».

Le quattro invocazioni, che racchiudono tutto lo spirito e il carisma salesiano, sanzionano veramente la forza spirituale della costante, profonda, vitale unione con Dio dello stesso don Rinaldi.

IV

ITINERARIO DI UNIONE CON DIO

tracciato dal beato don Rinaldi per le Figlie
di Maria Ausiliatrice

Il beato don Rinaldi, fin dall'inizio del suo Rettorato, offrì alle Figlie di Maria Ausiliatrice una prova altamente significativa della sua paternità, inviando loro ogni anno una "Strenna" specifica, con relativo commento.

Con l'occhio fisso in don Bosco, tracciò un ricco e altrettanto semplice e lineare itinerario di vita spirituale, in fedeltà al carisma salesiano e nell'ottica di quell'unione con Dio, divenuta in lui l'unità stessa del suo spirito.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice possiede così il tesoro di una raccolta di ben dodici "Strenne". Tesoro che, se letto, meditato e assimilato, darà volto e forma alla Figlia di Maria Ausiliatrice, quale don Bosco l'ha pensata e voluta.

L'argomento della prima "Strenna" per l'anno 1922 è suggerito dal richiamo del defunto Superiore don Paolo Albera, l'uomo della pietà, in cui «pensieri, affetti, tutta la vita» si sintonizzano con i «sentimenti» e con lo «spirito di Cristo Gesù» così da far rivivere in sé, come l'Apostolo, Gesù stesso: «era Gesù vivente in Lui».¹

¹ RINALDI F., *Strenna alle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'anno 1922*.

N.B.: Di qui innanzi, tutte le citazioni fra virgolette nel testo, si

«Le Figlie di Maria Ausiliatrice, ricordando la pietà del venerando don Albera, si propongano la pratica dell'unione con Dio, per celebrare così degnamente il giubileo della loro fondazione».

Viene così prospettata immediatamente quella che sarà la linea-maestra, e costituirà il principio unificante di tutto il suo insegnamento: «l'unione con Dio» che è, a suo dire, «tutto il fine della vita religiosa».

Fondamento di tale unione era la Regola, penetrata nel suo spirito e vissuta talmente da fare di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice una «Regola vivente». In essa la Figlia di Maria Ausiliatrice trova i mezzi più sicuri e pratici di tale unione anzi la loro «naturale sorgente», il «progressivo incremento» e la «sua finale consumazione» nel «vedere e possedere Dio ed essere trasformata in Lui».

La via è così chiaramente e decisamente tracciata.

Seguono due “Strenne” che si integrano tra loro e danno all'unione con Dio il senso pieno della concretezza e della completezza.

Per l'anno 1923:

«Carità verso tutti, ma in modo particolare verso le sorelle con cui si convive».

Per l'anno 1924:

«Unione con Dio nella pratica costante della carità vicendevole».

richiamano alla “Strenna” di cui si tratta e non vengono quindi richiamate in calce alle pagine.

Con spirito evangelico – che fa dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo un unico comandamento, la sorgente e il fondamento della comunione con Dio – il Beato, basandosi sulla prima lettera di san Giovanni, «commentario divino della carità», propone la duplice pratica di questa virtù a cui si riduce tutta la perfezione e per la quale «Dio si compiace di fare una dimora nel cuore». L'unione con Dio si sottrae così alla facile illusione di ridursi a una pietà che si lascia dominare da «sentimenti contrari alla carità».

Appoggiato al dottore della carità san Francesco di Sales, ne delinea la pratica scendendo a evidenziare, con una concretezza che non ammette incertezze, i vari aspetti dell'amore fraterno e ciò che lo può accrescere o sminuire.

Ma ciò che fonda e giustifica la carità — commenta nell'altra “Strenna” è «tendere con atti e movimenti particolari a unirsi e a congiungersi sempre più alla divina bontà», attraverso l'ordinario, il quotidiano, le circostanze, le situazioni, praticando «con fedeltà l'abnegazione di se stesse e tutte le virtù cristiane e religiose» che portano alla «piena e perfetta sottomissione della propria volontà a quella di Dio», in cui si compendia e si sostanzia l'unione con Dio.

Con singolare maestria e semplicità mette in luce l'azione trasformante di tale opera e l'azione diretta con cui Dio interviene a fecondarla dandoci, a conclusione, il vero «ritratto della Figlia di Maria Ausiliatrice che vive nell'unione abituale con Dio», raggiunta nella semplicità del cammino evangelico della santità.

Ma nel cuore del Beato non cessa di farsi sentire il richiamo di don Bosco, che sostanzia e sostiene tutta

la vita spirituale: «Meditazione!» ed ecco la “Strenna” per il 1925 in comune con i Salesiani:

«Far bene quotidianamente la meditazione.

Essa deve illuminare le opere, le parole, i pensieri di tutta la giornata».

Nelle parole che precedono l'enunciato della “Strenna” in comune questa volta con i Salesiani, don Rinaldi richiama alcune particolari ricorrenze che lo inducono a sottolineature efficaci per l'unione con Dio, da realizzare nella semplicità e nella concretezza della nostra vita. E le enumera:

1ª L'Anno Santo proclamato dalla Chiesa: esso deve eccitarci «verso un impegno più alto di santità e di perfezione» e deve essere stimolo efficace «a santificarci per santificare i giovani»;

2ª il 25º della Consacrazione della Congregazione al Sacro Cuore: la sua fervida rinnovazione deve portare la Congregazione a diventare «un tempio in mezzo al quale abita il Signore»;

3ª il giubileo delle missioni salesiane: esso deve «suscitare nuove iniziative» per un bene maggiore;

4ª il centenario del primo sogno di don Bosco: questo deve divenire per noi «luce potente che ci illumina e ci conforta nella via che per divina chiamata dobbiamo percorrere».

Quattro vigorose spinte a vivere a fondo la propria vocazione nella felice sintonia di contemplazione e azione.

La “Strenna” per il 1926, scritta di suo pugno, suona così:

«Le suore amino la santa Regola e studino il suo spirito nella vita di don Bosco e di madre Mazzarello».

Non vi è unito il tradizionale commento, forse per gli impegnativi viaggi a cui il Beato si era sottoposto; o forse anche per la precisa volontà di sollecitare le suore ad uno studio personale approfondito dei Fondatori, per scoprire come l'unione con Dio era stata vissuta nella quotidianità e semplicità della loro vita.

La Superiora Generale madre Luisa Vaschetti presenta la “Strenna” di don Rinaldi con un suo commento, volto a evidenziarne i punti più salienti.

La “Strenna” per il 1927, impegna le Figlie di Maria Ausiliatrice a:

«Imitare i Santi e particolarmente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che sono morti in concetto di santità».

La santità è caratteristica essenziale di Dio che volle parteciparla all'uomo. Essa si presenta sotto svariatissime forme che nelle Famiglie religiose assumono peculiarità che richiedono «metodi e mezzi propri». Ora la santità salesiana, la santità della Figlia di Maria Ausiliatrice è quella «praticata e insegnata dal comune Padre e Fondatore don Bosco» e le Costituzioni ne sono il «codice». La Figlia di Maria Ausiliatrice perciò non deve cercare altrove «pratiche e metodi che possono condurla fuori strada».

La Regola da sola però non basta: è necessario ispirarsi agli esempi di quelli che già si santificarono nella sua osservanza.

Qui il Beato invita a guardare ai confratelli e alle consorelle di cui è già stata iniziata la causa di beati-

ficazione. Anzitutto, a don Bosco, per «attingere la santità salesiana alla sua fonte»; poi a don Michele Rua, a don Andrea Beltrami, a Domenico Savio, a don Augusto Czarторыski e particolarmente a madre Mazzarello, «la rivelazione compiuta di quel che deve essere la Figlia di Maria Ausiliatrice», e a suor Teresa Valsé Pantellini.

Tutte queste figure, nei loro aspetti caratteristici, evidenziati nella “Strenna”, sono autentici modelli di santità salesiana, per cui ogni Figlia di Maria Ausiliatrice può dire a se stessa con sant’Agostino: *«Si isti et istae, cur non ego?»*.

Maria SS.ma Ausiliatrice, che ha occupato un grande posto nella vita di don Bosco e che fu anche per il beato Filippo Rinaldi notevole punto di riferimento di tutta la sua esistenza, non poteva non essere presentata, nelle sue “Strenne”, come «il tipo» a cui le Figlie di Maria Ausiliatrice devono non solo ispirarsi, ma conformarsi, per essere quali don Bosco le volle: «monumento vivente» di riconoscenza alla sua Madonna.

Ispirandosi perciò al 25° dell’incoronazione di Maria Ausiliatrice (17 maggio 1903), formula così la “Strenna” per il 1928:

«Ecce Mater tua – Ecce filia tua».

Le Figlie di Maria Ausiliatrice chiamate a costituire insieme il «monumento vivo» di Maria, devono — come ogni monumento — «ritrarre le fattezze della persona rappresentata». Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice perciò deve essere «una copia fedele» di Maria, per cui si possa dire: «Così doveva essere, così doveva agire quella benedetta fra tutte le donne».

Prospetta pure un altro forte impegno per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice: «Rispecchi quindi in sé — scrive — le virtù di Maria e si studi di moltiplicarne le immagini nelle giovani che le sono affidate. Consideri Maria come sua Madre amandola, onorandola, rispecchiandone lo spirito, così che quanti la vedono possano dire: «Ecco una vera Figlia di Maria Ausiliatrice».

Per il 1929, il Beato presenta:

«Don Bosco Modello di Educatore e Maestro di vita religiosa per le Figlie di Maria Ausiliatrice»

coniugando felicemente, in un’ampia sintesi, la vita attiva e contemplativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed evidenziandone la complementarità.

Afferma innanzitutto che non è possibile essere Figlie di Maria Ausiliatrice senza mettersi alla scuola di questo grande Padre e Fondatore, per imparare le due cose fondamentali e specifiche della propria vocazione:

- a) essere vere educatrici delle fanciulle povere e abbandonate
- b) essere perfette religiose, unite a Dio.

Nello spirito educativo che deve animarle, spirito di amore, di dedizione, di preventività, sta la stessa «ragione d’essere» delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Rinaldi quindi indica i mezzi che possono aiutare le suore a rendersi sempre più atte a compiere la loro grande missione.

La profonda vita interiore di don Bosco sta alla base del suo prodigioso apostolato. Nell’attesa perciò della glorificazione di tanto Padre, la Figlia di Maria Ausi-

liatrice procuri di essere come Lui tutta unita a Dio e di apprendere da Lui «la pratica serena, naturale, non appariscente di tutte le più belle virtù fino all'eroismo». Così giungerà a conservare, come Lui, nell'attività più intensa del suo apostolato, «lo spirito sempre in alto, dove il sereno è imperturbabile sempre; dove la calma è sempre dominatrice e sovrana» per cui «il lavoro sarà proprio preghiera».

La “Strenna” per il 1930, che si snoda tutta nella glorificazione di don Bosco, non può non convergere sulla figura del novello Beato, presentandolo nella luce irradiante della sua santità. Egli la esprime in una delle invocazioni che gli erano affiorate dal cuore nel momento solenne della beatificazione.

«Perché a vostra imitazione, possiamo vivere sempre unite con Dio, o beato don Bosco, pregate per noi».

Don Rinaldi, ripieno di gioia indicibile, sospinto dal suo grande amore filiale a presentare la figura e la vita del beato Fondatore, di cui ha goduto personalmente la fattiva predilezione, lo fa con richiami e tocchi vitali che ce lo fanno rivivere dinanzi allo spirito.

Esorta quindi la Figlia di Maria Ausiliatrice a celebrare il grande evento, fissando gli occhi dell'anima sul beato Padre per imitarne la santità. La gloriosa beatificazione di don Bosco deve «eccitare ogni Figlia di Maria Ausiliatrice ad attingere alla sorgente (vita, esempi, scritti)» la specificità della propria perfezione, cioè lo spirito particolare dell'Istituto. Don Bosco stesso ripete ora più autorevolmente alle sue figlie... *«exemplum dedi vobis».*

La vita di lui, letta e meditata «con amorosa assiduità», sarà «lo specchio luminoso» nel quale le Figlie di Maria Ausiliatrice potranno costatare lo sviluppo progressivo della loro perfezione, basato sulla carità e sull'attività apostolica, come quella del beato Padre.

Dinanzi a questo «specchio» la Figlia di Maria Ausiliatrice riuscirà in breve a far scomparire tutto ciò che ostacola la santificazione, a saldare sempre più i vincoli della sua comunione fraterna, che la renderà partecipe dei comuni vantaggi, assai superiori alle difficoltà che la vita comunitaria naturalmente porta con sé; soprattutto riuscirà ad «elevarsi continuamente nella perfezione religiosa» che consiste essenzialmente «nell'unione e immedesimazione con Dio».

L'unione con Dio è «frutto dell'amore di Dio e del prossimo per Dio»; quindi egli precisava: «non astru-serie di metodi e forme ingombranti, ma la semplicità evangelica» insegnata e praticata da don Bosco.

Se la Figlia di Maria Ausiliatrice impetrerà attraverso la pratica della “Strenna” questa unione, sarà irresistibilmente mossa da Dio stesso a pensare a Lui, ad unirsi a Lui con puro amore, ad esempio del santo Fondatore, in cui «la divina unione era così connaturata che non respirava più altro».

Questa «deliziosa unione dell'anima religiosa con Dio... deve crescere in tutta la vita terrena, sempre più intensamente».

Al fine di non illudersi limitandosi a «vane aspirazioni... a soli desideri e sentimentalità religiose», don Rinaldi corona la “Strenna” precedente con quella per il 1931, formulata così:

«Conoscere ed imitare di più la vita interiore del beato don Bosco».

Ciò comporta, oltre alla «divezione filiale», il «concorso personale» della Figlia di Maria Ausiliatrice che deve giungere a comprendere che «il segreto dell'eroica vita interiore del Beato» non sta negli scritti, nelle cose straordinarie, ma «nella naturalezza di chi fa nient'altro che il proprio dovere» perché «il Signore ha chiamato tutti alla perfezione della vita soprannaturale».

Proprio come afferma al cap. V della *Lumen Gentium* il Concilio Vaticano II.

Per don Bosco — evidenzia don Rinaldi — la salvezza dell'anima e la santità non sono essenzialmente distinte: anche la santità più sublime dei suoi figli entra nell'ordinario della vita. Egli lasciava perciò da parte tutto ciò che «moltiplica e confonde», facilitando la via della santità. Ne indica con semplicità la via: aborrire il peccato; servirsi delle cose in ordine al bene, gustare e far gustare l'azione vitale dell'unione intima con Gesù.

Costituita su questi «capisaldi», la vita interiore di don Bosco è «semplice, evangelica, pratica, laboriosa, unicamente intenta al compimento dei divini voleri».

Egli poté così raggiungere lo stato più perfetto: «la contemplazione operante e l'estasi dell'azione», fondendo in unità preghiera e lavoro, contemplazione e azione.

Posta di fronte a questo «stato delizioso della soavità nella preghiera e della preghiera nel lavoro», la Figlia di Maria Ausiliatrice è invitata da don Rinaldi a realizzare le condizioni per giungervi. Egli li riassume in punti concreti: conoscere sempre più Dio attraverso

l'ascolto della sua Parola e lo studio delle verità della fede; aderire alla divina volontà; osservare la Regola; mantenere la pace nelle difficoltà; vivere una vita intensa di fede, speranza e carità; operare per Dio e in Dio, facendo tutto sotto il suo sguardo e sempre per suo amore.

È quanto ha saputo fare madre Mazzarello, riproducendo «bellamente in sé lo spirito di vita interiore e di apostolato del beato Fondatore, divenendo a sua volta, modello imitabile».

L'ultima «Strenna» del Beato, stesa brevemente con mano tremante quasi alla vigilia della sua morte, corona con l'unione a Cristo nel suo supremo Sacrificio l'incessante insegnamento di realizzare la santità in quell'intima comunione di vita che deve trasformarci in Lui:

«Le Figlie di Maria Ausiliatrice assisteranno ogni giorno al santo Sacrificio della Messa con l'attenzione con cui la Chiesa vuole che il Sacerdote la celebri».

Questo enunciato gli è suggerito, anzi quasi imposto dall'approssimarsi del suo giubileo sacerdotale, a cui Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice stanno preparandosi con gioiosa speranza, ma che egli è persuaso di non celebrare su questa terra.

Sottolinea con don Bosco che la Messa è «l'azione più grande, più santa, più gloriosa» per Dio e più utile per le anime. Non si tratta quindi soltanto di essere presenti alla Messa, ma di «fare un'azione», il che implica una viva e vitale partecipazione e immedesimazione al santo Sacrificio.

Evidenzia poi le disposizioni che, atto per atto, rito

per rito, devono accompagnarci nell'assistervi, al fine di realizzare tale unione.

Chiude consigliando la lettura di trattatelli classici sul santo Sacrificio, per meglio comprendere e vivere così sublime mistero.

Siamo in tempi anteriori al Concilio Vaticano II; se il Beato avesse tracciato tali linee oggi, avrebbe certamente evidenziato, con la profondità della sua immedesimazione ai misteri di Cristo, quella partecipazione viva e vitale a cui ci chiama la *Sacrosanctum Concilium*.

Ad ogni modo, questo suo sia pur breve e non approfondito richiamo al grande mistero, a cui converge tutta l'azione sacramentale della Chiesa, fissa nel mistero pasquale vissuto il culmine di quell'unione a Cristo, che è la trama unitaria delle sue preziose "Strenne".

Queste le "Strenne" stampate e distribuite singolarmente ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, ma nell'Archivio dell'Istituto se ne conserva gelosamente un'altra preziosissima che, nelle intenzioni primitive del Beato, doveva essere la vera "Strenna" per l'anno 1932:

«Il distintivo della Figlia di Maria Ausiliatrice è il "lavoro" e la "temperanza" animati e sostenuti dalla fede, dalla speranza e dalla carità».

All'ultimo momento, il Beato la sostituì con quella sulla santa Messa, sollecitato filialmente dai preparativi che i Salesiani stavano facendo per il 50° del suo Sacerdozio.

Tale "Strenna", al tutto inedita, ha sapore di un te-

stamento e, come il Beato stesso afferma, voleva essere «il coronamento» e il completamento di tutte le precedenti in cui, come si è visto, il centro focale era l'unione con Dio.

Lo preoccupa il pericolo che questo suo insistente pensiero sia travisato, visto unilateralmente, svuotato dei suoi contenuti essenziali, mentre «la vita intima di unione con Dio» — che è realmente «la via che devono percorrere (le FMA) per raggiungere la perfezione» e la «linfa vitale ininterrotta del loro apostolato» — non può e non deve costituire «l'unico aspetto della loro vita religiosa».

Chiarisce e sottolinea tale pensiero: «La nota specifica della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è formata dal *Lavoro* e dalla *Temperanza* dei suoi membri. Per essi il *Lavoro* e la *Temperanza* devono essere il distintivo glorioso della multiforme loro missione, il mezzo luminoso per far fiorire la Congregazione e l'Istituto, e il segreto infallibile per conseguire la pienezza della perfezione nell'ordine della loro vocazione».

Teme che, «con il pretesto della maggiore perfezione della vita interiore di unione con Dio, (abbiano) a trascurare l'attività specifica del proprio stato, che le deve distinguere da qualsiasi altra Famiglia religiosa».

La "Strenna" ha l'afflato di una vera e propria ispirazione, che il Beato manifesta candidamente.

Prostrato ai piedi dell'altare e dell'urna del Padre don Bosco, supplica il Beato a volergli suggerire lui stesso la "Strenna" da inviare alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Gli pare di fatto di trovarsi, come nel lontano passato, «davanti a don Bosco vivo» il quale dopo

averlo «ascoltato attentamente» gli dà la risposta che egli espone nell'introduzione, come parole dettategli da lui stesso.

Conchiude infatti la singolare narrazione, esposta con la massima semplicità, confermando: «Così dal sorriso incantevole e dallo sguardo penetrante del beato Padre raggiò alla mia mente l'amorevole indicazione per il maggior bene delle Figlie di Maria Ausiliatrice».

Procede quindi commentando la "Strenna", riferendosi al sogno singolare fatto 50 anni prima da don Bosco, il sogno del «maestoso personaggio coperto di un ricco manto, con dieci diamanti di grandezza e splendore straordinari».

Lo presenta al pensiero della Figlia di Maria Ausiliatrice incitandola a possedere «quasi visibilmente in se stessa la realtà di ciò che è rappresentato nel manto del simbolico personaggio» che, a suo dire, «traluce quale debba essere la vita interiore ed esteriore della Figlia di Maria Ausiliatrice».

Scende poi ad evidenziare dettagliatamente l'importanza e l'efficacia del *Lavoro* che, sotto la spinta apostolica del *Da mihi animas* di don Bosco, deve portare incessantemente la Figlia di Maria Ausiliatrice a donarsi tutta al bene della «gioventù povera, ignorante e abbandonata» specialmente negli Oratori, «gloria e distintivo particolare delle case dell'Istituto».

Così la Figlia di Maria Ausiliatrice, se «in ogni suo lavoro mira alla salvezza delle anime,... trasforma tutto quello che fa in apostolato e in preghiera ininterrotta, assai più fervorosa delle altre perché avvalorata dalle proprie fatiche e pene e sacrifici... e può es-

sere certa di possedere nel suo lavoro la chiave d'oro del Paradiso».

Viene poi a parlare della *Temperanza* «virtù meravigliosa, della quale hanno bisogno tutte le altre virtù perché non è altra cosa che la moderazione prescritta dalla ragione alle passioni»; quella che fa scoprire «il giusto mezzo» in tutte le cose. Qui il Beato rivela saggiamente la sua stessa regola di vita così equilibrata, così misurata, nella piena padronanza di sé.

La vede come «l'abito» che inclina alla «modestia» e insiste su questo aspetto delicato del comportamento. La considera «la virtù salesiana per eccellenza» poiché, regolando le azioni di ciascuna, «le dirige in modo da non offendere alcuno né con parole, né con sguardi, né con gesti, né con il tatto», guidando la Figlia di Maria Ausiliatrice, come dice la Scrittura, ad «annunziare l'essere suo» di consacrata a Dio.

Questa "Strenna" non lascia luogo ad ambiguità, perché mentre sostanzia di forti contenuti l'unione con Dio, realizza in pienezza quella «grazia di unità» realmente espressiva della vita evangelica e del carisma salesiano.

V

STRENNE

di don Filippo Rinaldi
alle Figlie di Maria Ausiliatrice

J. M. J.

Torino, 8 Dicembre 1921

*Rev.ma Madre Generale
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Il nostro compianto Rettor Maggiore signor Don Albera soleva in quest'epoca dell'anno inviare la *Strenna* anche alle buone Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali la ricevevano sempre con animo riconoscente e con una ferma volontà di metterla in pratica. Per non interrompere questa bella consuetudine, Le mando io la *Strenna* per l'anno prossimo, accompagnata da due parole di commento pratico; e nutro fiducia che tutte le Suore faranno ad essa, come per il passato, buona accoglienza.

La *Strenna* è questa:

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, ricordando la pietà del venerando don Albera, si propongano la pratica della unione con Dio, per celebrare così degnamente il Giubileo della loro Fondazione.

Quale commento pratico aggiungo i seguenti pensieri.

1. Non mi sembra necessario ricordare alle buone Figlie di Maria Ausiliatrice le benemeritenze del vene-

rando Don Albera verso il loro Istituto, ch'egli amò dello stesso amore del Ven. don Bosco e di don Rua, non solo da quando ne fu eletto Delegato Apostolico, ma in tutta la sua vita salesiana, sostenendolo col l'opera e col consiglio perché divenisse ognor più rigoglioso e fiorente.

Desidero piuttosto richiamare la loro attenzione sulla viva e soda pietà, che fu l'anima di tutta la sua vita operosissima, e il mezzo da lui preferito per arricchirsi di preziosi meriti e per stimolare efficacemente gli altri alla perfezione.

In don Albera la pietà era l'unione dei pensieri, degli affetti, di tutta la vita coi pensieri, coi sentimenti, con lo spirito di Gesù. Era Gesù vivente in lui. Era la pietà che regolava saggiamente le sue relazioni con Dio, che santificava tutte le sue attinenze col prossimo, che gli dava insomma, per usare le parole di san Francesco di Sales, *le ali per innalzarsi a Dio nella orazione, e i piedi per camminare tra gli uomini con una vita amabile e santa.*

Ora il ricordo della pietà del venerando don Albera dev'essere d'incitamento alle Figlie di Maria Ausiliatrice a praticare la *Strenna* del nuovo anno, consistente appunto nell'esercizio della *unione con Dio*. Pervenire a questa unione è tutto il fine della vita religiosa.

2. Le Figlie di Maria Ausiliatrice si persuadano anzitutto che per loro la pratica dell'unione con Dio ha da fondarsi essenzialmente sulla piena cognizione e sull'osservanza esatta e costante delle Regole, anche delle più minute. La religiosa che aderisce alla sua Regola in modo da diventare quasi una Regola vivente, raggiungerà certo l'unione perfetta con Dio, e an-

che sotto il peso dei più ordinari ed umili lavori gusterà le gioie e le soavità della vita spirituale.

Però si ricordino le Figlie di Maria Ausiliatrice che per arrivare a questa unione non basta un'osservanza materiale ed esterna delle Regole, ma bisogna penetrarne lo spirito. Le Regole non sono fine a se stesse, ma un mezzo per disporre l'anima, mediante la ripetizione di determinate pratiche di pietà ed atti di virtù, prima al *raccoglimento interiore* che porta a vivere alla presenza di Dio; poi al *fervore*, e finalmente alla *unione divina*.

3. Il *raccoglimento* consiste in due cose: nel chiudere il cuore, per quanto è possibile, al mondo, per aprirlo alle ispirazioni del Cielo; e nell'evitare la dissipazione e vivere abitualmente alla presenza di Dio. Tutte le disposizioni delle Regole mirano a queste due cose; ma se manca la buona volontà personale, non raggiungono il loro intento.

Evitino perciò le Figlie di Maria Ausiliatrice di sovraccaricarsi da se stesse di occupazioni; di lasciarsi trasportare da un'attività troppo terrena; e procurino di osservare non solo il silenzio esteriore imposto dalle Regole, ma anche quello del cuore e dell'immaginazione. Si raccolgano di frequente nella solitudine del cuore, pur in mezzo alle conversazioni e agli affari... Aspirino a Dio molto spesso, ne invocano l'aiuto, si accendano di amore per Lui. Così con la presenza abituale di Dio eserciteranno tutte le virtù. Ma ciò deve farsi sempre tranquillamente e senza ansietà di sorta.

4. In tal modo le Figlie di Maria Ausiliatrice giungeranno presto al santo *fervore* dello spirito, consistente in un desiderio sincero di mortificarsi in tutto, esercitandosi seriamente nella totale abnegazione di

se stesse per acquistare il perfetto amor di Dio.

Il fervore, dice il padre Faber, è ad un tempo incremento della santità e forza per cui la santità cresce. Da questa fiamma di amore deriva naturalmente una grande confidenza in Dio, una maggior pazienza nel sopportare le croci e le tribolazioni, una umiltà più profonda, un più totale distacco dal mondo, una maggior rettitudine e sicurezza di giudizio in tutte le cose, e una santa letizia di spirito.

5. Così la pratica dell'*unione con Dio* trova nel fervore di spirito la sua naturale sorgente, il suo progressivo incremento e la sua finale consumazione. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono costantemente vivificate dal santo fervore, non trovano più nulla di aspro, di difficile, di pesante nella vita quotidiana, e non dicono mai basta, perché sanno di lavorare per Dio, il quale merita una illimitata servitù di opere e di sacrificio.

Il termine finale del fervore, la sua consumazione non è forse vedere Dio, possedere Dio, essere trasformati in Dio sì da vivere in Lui e per Lui, anzi da vivere interamente e solamente per Lui?

Ora questa consumazione si prepara grado a grado quaggiù dalle anime che sono fedeli a Dio nella loro vocazione; e la morte non è che l'ultimo passo per arrivarvi. Per questo è così bella la morte dei Santi: rapiti in dolce estasi d'amore e divenuti quasi insensibili a tutte le vicende della vita, essi attendono con desiderio lo spezzarsi dei vincoli che ancora li uniscono alla terra, per volare in seno a Dio a consumare quel fervore, a rendere eterna quell'unione ineffabile.

Questo, Rev.ma Madre Generale, è l'augurio ch'io faccio di cuore a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

6. La Strenna dice infine: *per celebrare degnamente il giubileo della loro fondazione.*

È certamente un'ottima cosa che nel prossimo anno si celebri con la maggior solennità possibile il 50° anniversario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per render grazie al Signore e alla Santissima Vergine degli infiniti benefizi ricevuti.

Ma tali feste e manifestazioni sarebbero un vano rumore, se ogni singola Suora non si studiasse di raggiungere con tutte le sue forze il fine per cui Dio l'ha annoverata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, che è di essere praticamente unita a Dio.

Esorti perciò, Rev.ma Madre Generale, le sue Figlie ad amare e praticare le sante Regole, e ad acquistare il raccoglimento interiore e il fervore di spirito, per poter giungere così alla perfetta unione con Dio.

Protegga sempre la Vergine benedetta codesto pio Istituto, e Lei che lo regge con tanto senno ed amore; difenda in vita e in morte tutte le Suore, e colla sua potente intercessione ottenga a tutte dal suo Divin Figliuolo la bella grazia di trovarsi un giorno raccolte sotto il suo manto nella eterna beatitudine. Io La pregherò a tal fine in questo Santuario; e mentre pure mi raccomando alle loro preghiere, mi confermo

Dev.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

J. M. J.

Torino, Solennità dell'Immacolata, 1922

*Rev.ma Madre Generale
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

L'entusiasmo e lo splendore con cui tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno celebrato il Giubileo del loro Istituto è per me una prova della buona accoglienza fatta alla mia *Strenna* dell'anno scorso, la quale proponeva loro la pratica dell'unione con Dio, appunto per celebrare degnamente questo Giubileo.

Ciò mi è di grande consolazione e mi fa sperare che sarà ben accolta anche la *Strenna* per l'anno prossimo, che è la seguente:

Carità verso tutti, ma in modo particolare verso le Sorelle con cui si convive.

1. Essa è come una conseguenza necessaria della *Strenna* dell'anno scorso, giacché — come dice l'Apostolo prediletto di Gesù — «chi non ama il suo fratello, che vede, come può amar Dio che non vede?».

L'amore, l'unione con Dio importa necessariamente l'amore del prossimo, nessuno eccettuato, perché «la carità è da Dio... Se ci amiamo l'un l'altro, Dio abita in noi, e il suo amore è perfetto nei nostri cuori... Chi sta nella carità, sta in Dio, e Dio è in lui».

Tutta questa prima lettera di san Giovanni è un eccitamento continuo alla pratica della carità, nella quale sta ogni perfezione; e sarebbe ottima cosa che tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice procurassero di leg-

gerla più volte, quale commentario divino della *Strenna* che han da praticare.

2. La carità reciproca fa parte della pietà sincera e ne favorisce tutti i doveri. Dio si compiace di far sua dimora nel cuore che possiede l'abito della carità, e gli comunica l'amor divino con tutte le altre virtù. E non può essere altrimenti perché il vero amor del prossimo non è altro che amare Dio nel prossimo, amare il prossimo perché Dio lo vuole. Se uno ama una persona, ma non per Dio, dice san Gregorio, non è nella carità, quantunque creda di averla.

Purtroppo nelle comunità religiose si trovano talora delle anime che, mentre si lasciano volontariamente dominare da continue simpatie, o avversioni, o gelosie, o altri sentimenti contrari alla carità verso le consorelle, si credono tuttavia di amare Dio perché sono puntuali nelle pratiche di pietà, e fors'anche ne fanno più del prescritto. Spero che nessuna Figlia di Maria Ausiliatrice cada in sì funesta illusione.

3. Saranno di grande aiuto a praticare la *Strenna* i bei pensieri esposti dal nostro dolcissimo Patrono san Francesco di Sales alle prime religiose della Visitazione: perciò li riassumo qui per sommi capi.

L'amore con cui le sorelle di una comunità devono amarsi tra loro — egli dice — dev'essere cordiale, ma affatto spoglio d'ogni familiarità e sdolcinatura mondana, disdicevole alla loro religiosa professione. L'amore ha nel cuore la sua sede, e non si può mai amar troppo il prossimo, né eccedere in questo amore i limiti della ragione, purché risieda nel cuore. Quanto poi alla manifestazione di questo amore, si può ben mancare ed eccedere, passando oltre i limiti e le regole della ragione.

San Bernardo dice che la misura di amar Dio è di amarlo senza misura, e che il nostro amore non deve avere alcun confine, anzi bisogna lasciargli stendere i suoi rami quanto potrà.

Quello che si dice dell'amor di Dio si deve ancora intendere dell'amor del prossimo, purché tuttavia l'amor di Dio sovrasti sempre e tenga il primo posto. Bisogna perciò amare le sorelle con tutta l'ampiezza del cuore; e non contentarsi di amarle al pari di se stesse, come è imposto dai comandamenti di Dio, ma amarle più di se stesse, per osservare le regole della perfezione evangelica, che richiede ciò dalle anime chiamate alla vita religiosa.

Nostro Signore medesimo ha detto: «Amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi». Ora Egli ci ha preferiti sempre a se medesimo, e lo fa ancora tutte le volte che lo riceviamo nel Santissimo Sacramento, facendosi nostro cibo: quindi egli vuole che le religiose abbiano l'una verso l'altra un amore sì grande da preferire sempre le sorelle a se stesse, in tutto ciò che non è di danno o anche solo di pericolo all'anima propria. Perciò, tolto quest'unico caso, l'amore delle Figlie di Maria Ausiliatrice verso le proprie sorelle ha da essere così fermo e cordiale che nessuna ricusi mai di fare o sopportare qualsiasi cosa per le altre.

4. Questo amore cordiale importa affabilità e soavità in tutte le faccende che si debbono sbrigare colle sorelle, e allegrezza santa e moderata nelle vicendevoli comunicazioni e nelle ricreazioni.

Bisogna quindi, con la pratica esatta delle norme prescritte nella Regola e suggerite nelle varie conferenze, acquistare un po' per volta quella padronanza

di carattere, per cui si sanno far le cose con misura e discrezione tale che riescano sempre utili e gradite a chi son fatte. Si eviti ogni doppiezza e finzione, ricordando che ciò sarebbe la morte della carità.

5. Inoltre le Figlie di Maria Ausiliatrice si facciano uno studio di dimostrare più particolarmente il loro amore, non alle sorelle che danno più consolazioni che fastidi, ma appunto a quelle più bisognose e più imperfette: questa è la vera prova che si ama solo per carità e non per soddisfazione personale.

Tutte poi devono sentirsi amate egualmente di questo amore cordiale, ma non è necessario far tante parole per manifestarlo. Il vero affetto non sta nelle parole, ma nel fare alle sorelle tutto il bene che si può, tanto per l'anima quanto per il corpo, pregando per loro, servendole cordialmente quando se ne offre l'occasione; sempre pronte ad impiegarsi tanto assolutamente per loro da non fare alcuna riserva, lasciando anzi fare di sé tutto ciò che vorrà l'obbedienza, per amor loro.

Non basta — è sempre la dottrina del Salesio — impiegare la propria persona per le sorelle: bisogna per le sorelle lasciarsi impiegare dalla santissima obbedienza nel modo che altri vorrà, senza far alcuna resistenza: in questo consiste il supremo grado di abnegazione della propria volontà.

6. Insomma le Figlie di Maria Ausiliatrice, per mantenere la vicendevole carità, si guardino dall'avere poca stima di alcuna delle sorelle e, se si accorgono che nel loro cuore vi sia disprezzo o freddezza verso alcuna, prima che tali sentimenti mettano radice, vadano ai pie' dell'altare a fare a Dio l'offerta di tutte le loro preghiere e buone opere a favore di quella so-

rella, pensando al fine soprannaturale per cui devono amarla.

Abbiano sempre maniere dolci che diano confidenza, specialmente le anziane verso le più giovani, perché alle volte queste per timidità non osano manifestarsi, e si trovano come abbandonate ai loro pensieri di sconforto.

Si guardino da quei piccoli difetti che non danno nell'occhio per non essere gravi, ma sono di grave pregiudizio alla carità; come sarebbe giudicare poco favorevolmente le altre, portare nei discorsi il proprio giudizio con poca carità, manifestare senza necessità né convenienza i difetti in luogo di coprirli; non saper sopportare le mancanze delle consorelle specie quelle che colpiscono personalmente, come le parole pungenti o sprezzanti, il fare altero, le risposte dure, il contraddire a un desiderio creduto giusto. Sopportare simili difetti è un vero sacrificio, ma è necessario per mantenere la carità.

Specialmente nelle ricreazioni si conoscerà se regna la carità tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, perché allora si fanno meglio palesi i caratteri, le virtù e i difetti di ciascuna; ed è certo che senza la carità non regnerà tra loro quella vera allegria di cui parla l'Apostolo, che non è mai disgiunta dalla modestia religiosa. Felici loro se, col vincere se stesse, conserveranno sempre quest'allegria santa!

7. Aiuta a conservare la carità reciproca anche la pratica costante della civiltà cristiana, la quale esige che ciascuna faccia quel che può per contentare le altre e si astenga da quanto può disgustarle. La civiltà, intesa in questo senso, è come la veste esterna della carità. Essa insegna a ben regolarsi verso i Su-

periori, gli eguali e gl'inferiori, a dare a ciascuno l'onore che gli è dovuto, a fuggire il portamento troppo trasandato, o comunque non confacente al proprio stato.

Faccia di tutto, Rev.ma Madre, per conservare ed accrescere, nelle sue Figlie e nell'Istituto cui presiede, lo spirito soave di carità reciproca quale lo voleva il nostro Venerabile Fondatore: e potrà dire di aver compiuto in modo perfetto l'alta sua missione. La carità, praticata secondo lo spirito di san Francesco di Sales, è l'anima di tutta l'Opera di don Bosco; e qualora venisse a mancare nelle varie famiglie onde si compone, esse non avrebbero più ragione di esistere. La vita sociale del suo Istituto e la vita di perfezione delle singole sue Figlie dipende assolutamente dalla carità.

Questa perciò invoco con ogni pienezza dalla Vergine SS.ma Ausiliatrice sopra di Lei, Rev.ma Madre, sopra l'Istituto che dirige, e sulle sue Figlie tutte. Siano esse sempre un cuor solo e un'anima sola; e per eccitarsi reciprocamente a questa santa dilezione ricordino sovente, come suggerisce il Salesio, che Gesù Benedetto sulla croce volle spargere fin l'ultima goccia del suo Sangue per farne come un sacro cemento con cui unire così saldamente tutte le pietre della sua Chiesa — cioè i fedeli — che tra loro non venisse giammai divisione veruna.

E così siano unite in ogni tempo le Figlie di Maria Ausiliatrice, che benedico nel nome della loro celeste Madre e Patrona, augurando a tutte ogni bene per il nuovo anno, mentre mi raccomando vivamente alle loro preghiere che ricambierò con le povere mie.

Dev.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

J. M. J.

Torino, 21 novembre 1923

*Rev.ma Madre Generale
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

La diuturna infermità, con la quale il Signore si è degnato visitare V. S. Rev.ma, mi suggerisce la *Strenna* che le Figlie di Maria Ausiliatrice attendono da me per l'anno nuovo, e che compendio in queste parole:

Unione con Dio nella pratica costante della carità vicendevole.

A mo' di commento invito tutte a far propri i seguenti pensieri.

1. Le tribolazioni fisiche e morali, che formano l'appannaggio inevitabile della nostra terrena esistenza, sono nella mente di Dio un mezzo efficace, sicuro, per farci provare più vivo il bisogno dell'unione con Lui; e d'altra parte l'anima, che è maggiormente provata al crogiuolo della tribolazione, si sente più vivamente portata a compatire le pene altrui e a cercare di lenirle nel miglior modo possibile; nel che sta appunto un lato della carità vicendevole.

Ora l'infermità di V. S. esercita appunto questa duplice missione e sopra di Lei personalmente e sopra le sue care Figlie. Per questo credo che tanto la S. V. quanto le sue Figlie riceveranno la nuova Strenna quale prezioso messaggio di Dio medesimo. Non nascondo ch'essa è la fusione delle mie due Strenne precedenti, ma diverso ne è l'esercizio pratico, tanto per l'unione con Dio quanto per la carità vicendevole.

2. Due anni fa le Figlie di Maria Ausiliatrice, per celebrare degnamente il Giubileo d'oro del loro Istituto e per ricordare la pietà eminente del compianto mio predecessore don Albera, sono state eccitate alla pratica dell'unione con Dio fondata sull'osservanza esatta delle Regole, considerata come mezzo per disporre l'anima, mediante la ripetizione di determinate pratiche di pietà e atti di virtù, prima al raccoglimento interiore, che porta a vivere alla presenza di Dio, poi al fervore, e finalmente all'unione divina; mentre per l'anno che ora volge al termine fu loro proposta la carità verso tutti, ma in modo particolare verso le sorelle con cui si convive, mediante la familiarità ben intesa secondo lo spirito del Salesio, l'affabilità, la dolcezza, la soavità, l'allegrezza, la civiltà, la tolleranza reciproca dei naturali e caratteri diversi.

Nell'anno prossimo invece le Figlie di Maria Ausiliatrice, per esercitar meglio la carità reciproca, consulano solo più il loro cuore, e vi troveranno motivi eccellenti per praticarla a perfezione, nel sincero affetto filiale che le lega a V. S. e al loro Istituto.

L'infermità della loro venerata Madre Generale, che le tiene tutte in angustie grandi — perché è impossibile che non soffra il cuore delle figlie, quando la mamma è oppressa dalla malattia — metterà in esse un desiderio ardente di confortarla almeno con la perfezione della loro regolarità religiosa, nel che sta appunto la carità; e in pari tempo le spingerà a far ricorso a Dio con più intenso fervore per impetrarne la guarigione. Ora tanto più sicuramente si strappano le grazie al cuore di Dio, quanto maggiore è l'intimità di unione che gode presso di Lui chi le implora.

3. L'unione con Dio è il fine ultimo della vocazione religiosa, che la Figlia di Maria Ausiliatrice deve con-

seguire coll'osservanza perseverante delle proprie Regole. Non si dimentichi però che quest'osservanza come pure il raccoglimento e il fervore dello spirito sono solo mezzi, coll'uso dei quali si può giungere più facilmente all'unione con Dio. La Figlia di Maria Ausiliatrice non deve quindi contentarsi di far uso regolare di tali mezzi, pensandosi di essere così unita a Dio; ma, al dire di san Francesco di Sales, deve tendere con atti e movimenti particolari a unirsi e a congiungersi sempre più alla divina bontà.

La Figlia di Maria Ausiliatrice deve giungere all'unione con Dio per la via ordinaria, che consiste nel praticare con fedeltà l'abnegazione di se stessa e tutte le virtù cristiano-religiose fino al conseguimento della purità perfetta, vale a dire la piena sottomissione della propria volontà a quella di Dio, non amando deliberatamente e abitualmente se non ciò che Dio vuole, e com'Egli lo vuole. In queste parole è compendata l'opera della Figlia di Maria Ausiliatrice per arrivare all'unione con Dio: opera che viene svolta nelle meditazioni, nelle conferenze, nei rendiconti, e principalmente nella direzione spirituale. Quest'opera l'infiamma ognor più del santo amor divino, la rende pronta a tutti i sacrifici, l'accende di zelo disinteressato, le fa amare la croce, aver fame e sete cocente della Comunione, e sospirare il Paradiso, pur non rifiutando di lavorare continuamente per il bene delle anime, fin che piacerà a Dio.

Ma tutte queste cose la Figlia di Maria Ausiliatrice le vorrà e le compirà solo nella volontà di Dio; il suo sospiro più ardente è che la volontà di Dio si compia in lei medesima coi disegni della sua Provvidenza, poco importandole di quel che Iddio abbia disposto rispetto a lei.

Della Figlia di Maria Ausiliatrice si deve poter dire ciò che santa Teresa lasciò scritto dell'anima unita a Dio: «Essendosi abbandonata interamente nelle mani di Dio, ella è dall'amore che ha per Lui resa talmente soggetta alla volontà di Lui che nulla desidera, nulla vuole se non ch'Egli disponga di lei a suo piacimento».

4. Quando la Figlia di Maria Ausiliatrice è giunta a questo punto dell'unione con Dio, allora s'avvera in lei la parola d'un grande asceta: «Tutto ciò che fa Iddio in un'anima per santificarla si riduce a renderla semplice». Infatti, dopo che la Figlia di Maria Ausiliatrice si è per lungo tempo dedicata alla pratica delle virtù e all'emenda de' suoi vizi, dopo ch'essa vi ha molto faticato, Iddio infonde in lei quel principio d'amor soprannaturale che unicamente e semplicemente informerà poi tutta la sua condotta. Quindi essa comincia ad amar Dio senz'altro motivo che quello di amarlo, amandolo per Lui e non per sé; e senza pensarvi direttamente, senza farvi attenzione, riferisce tutto a questo amore, suo semplice e unico movente, come quella che è sempre fuor di sé, o almeno tende sempre a spogliarsi di sé per trasformarsi nell'oggetto amato.

Quando si mette all'orazione, la Figlia di Maria Ausiliatrice vi sta, secondo il beneplacito di Dio, ora arida, ora consolata, ora raccolta sensibilmente, ora distratta involontariamente, ma sempre in pace e unita strettamente a Dio. Altrettanto le accade fuor dell'orazione, sia che legga, sia che parli, sia che accudisca al lavoro o alle faccende d'ufficio, poiché sente d'attendere meno a quello che fa, che non a Dio per cui lo fa, essendo Iddio l'intima occupazione della sua mente.

5. Man mano che Dio la semplifica, la Figlia di Maria Ausiliatrice non guarda più alle sue virtù, alle sue buone opere, alla sua perfezione in riguardo di se stessa, né come a cosa che personalmente la concerna; ma le vede in riguardo a Dio, come cose che vengono da Lui, che a Lui appartengono, e di cui Egli può disporre a suo beneplacito.

Parimenti nella condotta esteriore in lei non raggiri, non finzioni, non doppiezze, non dissimulazioni, non intrighi, non prevenzioni, non affettazione, non rispetto umano; ma ella procede semplicemente, secondo la spinta ricevuta da Dio, dicendo e facendo quanto crede suo dovere, senza darsi pensiero di quel che si possa dire o credere. I suoi discorsi sono semplici, veritieri, naturali, poiché ella non premette alcuna preparazione, ma dice quanto le suggerisce lo spirito di Dio, senza darsi affanno di quel che ne possa seguire. Quando si tratta del suo onore, del suo bene, della sua vita, ella non vuol dire una parola, né darsi attorno in pro di se stessa, ma lascia a Dio di disporre ogni cosa, non vedendo che Lui in tutto ciò che le può succedere per parte delle creature.

6. È questo il ritratto della Figlia di Maria Ausiliatrice che vive nell'unione abituale con Dio; e le mie povere preghiere salgono ogni giorno al Signore e alla potente nostra Ausiliatrice, perché tutte quante le Figlie sue si rendano tali, tendendo con tutte le forze alla santa unione divina e lasciandosi lavorare da Dio con perfetta e assoluta indifferenza a qualunque sua disposizione.

In questa preghiera sta l'augurio del mio cuore a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice per il nuovo anno; augurio al quale però unisco per Lei, Rev.ma Madre Generale, anche quello del suo ristabilimento in salu-

te, perché possa lavorare ancor a lungo per il maggiore sviluppo dell'Istituto che regge con materna saggezza, e a conforto e santificazione delle Figlie che la nostra tenera Ausiliatrice le moltiplica prodigiosamente d'anno in anno.

Si degni la Vergine benedetta di compiere questi miei voti ed auguri con tutta la pienezza che è propria del suo gran cuore di Madre e Regina di tutta l'Istituzione Salesiana.

Mi raccomando intanto vivamente alle preghiere di tutte le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, invocando un'altra volta sopra di esse la benedizione di Gesù e di Maria.

Dev.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

Torino, 24 ottobre 1924

Rev.ma Madre Generale

Per l'anno 1925 mi sembra conveniente dare alle buone Suore di Maria Ausiliatrice e alle loro allieve la medesima *Strenna* che ho dato ai confratelli Salesiani e ai giovani, in unione alla mia circolare che l'accompagna, e che tratta del grande Giubileo dell'Anno Santo, e insieme di tre importanti Giubilei Salesiani, il 50° delle Missioni Salesiane, e il centenario del primo sogno di don Bosco: cose tutte che interessano e riguardano anche le sue buone Figlie.

Mi raccomando alle loro preghiere.

Devotissimo nel Signore
Sac. Filippo Rinaldi

J. M. J.

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

Quando la nostra Società non era ancora così numerosa ed estesa com'è oggi, per il consolidamento della vita intima di famiglia fu necessario che il Ven. Padre e i suoi due primi venerandi Successori, con le frequenti loro *Circolari* (ch'erano tutte un'effusione meravigliosa del loro gran cuore) e con le preziose *Lettere mensili* del Capitolo Superiore, andassero man mano indicando ai soci i più minuti particolari delle cose da farsi. Ma ora che la Congregazione è giunta, si può dire, alla maturità, e che i suoi membri si son fatti adulti, non solo non sarebbe più opportuno fare altrettanto, ma forse riuscirebbe impossibile. Basta quindi che il Rettor Maggiore col suo Capitolo dia le norme generali indispensabili perché in tutte le Case vi sia unità di spirito e di azione salesiana; l'attuazione pratica di esse è lasciata ai singoli soci, sotto la giurisdizione immediata dei loro Ispettori e Direttori.

Questa volta poi le cose che debbo comunicarvi si raccomandano già da sé alla vostra attenzione e buona volontà; per cui, messo da parte ogni preambolo, ve le espongo senz'altro con brevità e semplicità, sicuro che ognuno di voi si studierà di attuarle col più grande zelo nella rispettiva cerchia di azione.

1. Il Santo Padre Pio XI con la magnifica Bolla del 29 maggio scorso, *Infinita Dei misericordia*, ha proclamato a tutto il mondo il *grande Giubileo dell'Anno Santo*, da celebrarsi in Roma dai primi Vespri del Natale prossimo a quelli di Natale del 1925. Questo grande universale Giubileo ricorre ogni 25° anno, e

questo si suol chiamare Anno Santo, sia perché *s'inizia, si svolge e si chiude con riti sacri, sia principalmente per una maggior elargizione di speciali aiuti del Cielo, ad eccitare gli animi verso un più alto grado di santità e di perfezione, e a promuovere la restaurazione cristiana della società.*

Non è il caso ch'io stia qui a riferire le norme contenute nella Bolla ora citata: leggetela voi stessi attentamente, miei cari, se già non l'avete fatto, e tenetevi altresì informati delle norme particolari che verranno a suo tempo emanate dai rispettivi Ordinari diocesani; i sacerdoti — e specialmente i confessori e predicatori — prendano inoltre conoscenza di tutte le disposizioni relative alle Indulgenze, per essere in grado d'istruire gl'interessati (Ved. *Acta Apostolicae Sedis*, fascicoli di giugno e agosto).

Mi limito solo a richiamare la vostra attenzione sul fatto che il S. Padre, sospendendo le Indulgenze per i vivi, ha voluto che rimanessero in vigore se applicate ai defunti, e che a questi fossero applicabili anche le Indulgenze che in via ordinaria non lo sono. Questo ci sia di sprone a non rallentare il nostro zelo nel compiere opere indulgenziate, poiché ci è dato così portare sollievo alle anime del Purgatorio, e specialmente a quelle dei nostri amati confratelli.

A questo Anno Santo dobbiamo tutti partecipare con ardore di spirito e di opere, non solo come figli devoti della santa Chiesa, ma in particolare anche come religiosi. Ai religiosi infatti è principalmente rivolto l'accento del S. Padre all'*importanza grandissima* che avranno durante l'Anno Santo gli *speciali aiuti del Cielo ad eccitare gli animi verso un più alto grado di santità e di perfezione*. L'Anno Santo è dunque un mezzo straordinario ed efficacissimo di santi-

ficazione per noi, se sapremo meritarcì questi *aiuti speciali del Cielo* che il S. Padre assicura a quanti lo celebreranno degnamente. In questa celebrazione quindi noi non dobbiamo essere secondi ad alcun'altra famiglia religiosa; e la nostra parola d'ordine sarà questa: *santificarci per santificare i nostri giovani!*

Oh! quale importanza dava agli Anni Santi il nostro buon Padre, e come sapeva servirsi di questo mezzo di rinnovamento spirituale per sé e per i suoi figli! L'Anno Santo 1850 all'Oratorio di Valdocco è tutta una fioritura di fervore in ogni giovane per prepararsi a ben celebrare il *proprio Giubileo*, con propositi scritti sui foglietti che don Bosco aveva fatto appositamente stampare e distribuire.

Nel '75 l'Anno Santo è celebrato nelle varie Case della Società; e all'Oratorio, quasi a suggello dei nuovi propositi di santità sbocciati nella famiglia salesiana, si fece anche la Consacrazione al Divin Cuore di Gesù, il giorno 16 giugno, preceduta da alcune parole di don Rua: consacrazione che fu come il preludio di quella solennissima di tutta la Congregazione, che lo stesso don Rua fece fare 25 anni appresso, nell'Anno Santo 1900.

Ora noi dobbiamo animarci a una nobile gara per emulare questi santi fervori ed entusiasmi. Perciò, figli carissimi, faccio mie le parole di san Paolo: *aemulamini autem charismata meliora* (1 Cor, 12, 31), e vi dico: sì, desiderate con più ardore di fare in quest'Anno Santo nuove ascensioni nella santità, per poterla comunicare alla gioventù che vi è affidata, e così conseguire pienamente il fine della vostra vocazione. Tanto più che, per continuare con le parole dell'Apostolo, mi sembra di potervi additare un motivo ancor più intimo e tutto nostro, a vicendevole sti-

molo in queste sante ascensioni: *et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro* (ibid.), ed è il pensiero che i precedenti anni santi segnano per la nostra Società avvenimenti di vitale importanza, la cui giubilare commemorazione non può essere da noi trascurata.

2. Mi si presenta primo alla memoria il 25° anniversario della nostra Consacrazione al Cuore di Gesù (1° gennaio 1925), indetta dal venerando don Rua con apposita Circolare del 21 novembre 1900, e compiuta in tutte le Case proprio all'inizio del nuovo secolo. «Mi par bello — esclamava il Servo di Dio — e, direi, sublime, nell'istante che divide due secoli, presentarci a Gesù, anime espiatrici per i misfatti dell'uno, e apostoli per conquistare l'altro al suo amore. Oh! come Gesù Benedetto poserà allora benigno lo sguardo sopra le varie nostre Case, divenute come altrettanti altari su cui offriamo a Lui la contrizione dei nostri cuori e le migliori nostre energie fisiche e morali; come benedirà la nostra Società che questi olocausti sparsi per il mondo intero raccoglie in un solo grandioso, e prostrata ai suoi piedi gli dice:... Le nostre Case sono già tue per diritto, essendo Tu Padrone d'ogni cosa; ma noi vogliamo ch'esse siano tue e di Te solo, anche per nostra spontanea volontà; a Te le consacriamo. La nostra Pia Società già è tua per diritto, perché Tu l'hai ispirata, Tu l'hai formata, Tu l'hai fatta uscire, per dir così, dal tuo Cuore medesimo: ebbene, noi vogliamo confermare questo tuo diritto; vogliamo che essa, mercé l'offerta che te ne facciamo, diventi come un tempio, in mezzo al quale possiam dire con verità che abita Signore, Padrone e Re il Salvatore nostro Gesù Cristo! Sì, Gesù, vinci ogni difficoltà, regna, impera in mezzo a noi; Tu ne hai diritto, Tu lo meriti, noi lo vogliamo».

Sono stato molti anni accanto a questo nostro buon Padre, e posso dirvi ch'egli ascriveva a quella nostra generale consacrazione al Sacro Cuore tutto il crescente sviluppo della Società Salesiana, e che nei suoi ultimi anni ne parlava con gioia grande, come d'un avvenimento di primaria importanza. Io poi pensavo già fin d'allora — e in tal pensiero mi confermai sempre più d'anno in anno — essere proprio questo il tempo a cui alludeva l'avveniente giovanetto bianco-vestito del sogno di don Bosco (21 novembre 1881) circa l'avvenire della nostra Società: «Coloro che vedranno questo secolo tramontare e principiare l'altro, diranno di voi: Dal Signore è stato fatto tutto questo, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri. Allora tutti i fratelli e figliuoli vostri canteranno all'unisono: *Non a noi, o Signore, non a noi, ma al nome tuo dà gloria!*». Quante e quante volte, nel corso di questi 25 anni, m'è venuta spontanea la parola: *A Domino factum est istud*; mentre in fondo al cuore dapprima, e poi con gli altri Superiori, andavo ripetendo: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam!* E perché in quest'Anno Santo non chiamare tutti i miei fratelli e figliuoli a ripetere con questo canto la consacrazione solenne al Cuore di Gesù, proclamandolo un'altra volta l'unico Sovrano dei nostri cuori, delle nostre Case e di tutta la Congregazione?

3. Il Giubileo d'Oro delle Missioni Salesiane (11 novembre 1925), alla cui solenne celebrazione ci andiamo preparando già da parecchio tempo, ripete la sua origine dall'Anno Santo 1875, anno straordinariamente fecondo di grazie, di opere e di favori per la nostra Società, poiché in esso ebbero pure principio la *Pia Unione dei Cooperatori*, e l'*Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo*

stato ecclesiastico.

Il Venerabile Padre lo consacrò quasi interamente nei preparativi necessari per cominciare l'Opera delle Missioni. Alla luce della sua viva fede e al calore della sua carità egli ne intuì con chiarezza il primo campo e le prime conquiste; con finezza di tatto paterno si preparò il primo drappello di missionari e lo ammaestrò nella vita apostolica; con la prudenza, che non trascura neanche le cose più minute, condusse a termine le numerose, difficili trattative; a tempo opportuno inviò a Roma i suoi primi dieci missionari per ricevere dal S. Padre Pio IX, con la Benedizione Apostolica, il mandato di andar a predicare il Vangelo; e la sera dell'11 novembre, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, compì la prima indimenticabile funzione della partenza dei suoi missionari, che, sempre nuova e commovente, doveva poi ripetersi quasi annualmente, e anche più volte in uno stesso anno, per altri e maggiori manipoli di generosi apostoli.

« Noi — esclamò il Venerabile in quella sera memoranda — diamo principio ad una grande opera; non perché si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intiero in pochi giorni, no; ma chi sa che non sia questa partenza e questo poco, come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta! Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senape, che a poco a poco vada estendendosi, e non sia per fare un gran bene! ». Ora, alla distanza di cinquant'anni da quando furon pronunziate queste sante parole, noi possiamo dire di essere testimoni oculari del gran bene che ha prodotto e continua a produrre quella prima partenza; e la celebrazione giubilare di essa è destinata non solo a porre in evidenza, mediante esposizioni, commemorazioni e pubblica-

zioni periodiche, il bene già operato, ma anche a suscitare nuove iniziative ed energie per un maggior bene avvenire.

4. Nella mia circolare sul Giubileo delle nostre Costituzioni vi ho già accennato, miei cari figli, alla ricorrenza del centenario del primo sogno di Don Bosco, invitandovi a meditare questo sogno e a praticarlo. Non è possibile fissare con precisione il tempo in cui il Venerabile ebbe questa prima illustrazione soprannaturale intorno alla sua futura missione. Siccome egli dice: *all'età di nove anni circa* (cioè quando stava per entrare o era appena entrato nel decimo anno), possiamo ritenere che sia avvenuto durante l'Anno Santo 1825. Perciò la celebrazione solenne di questo Centenario la faremo pure nel corso del prossimo anno, a stimolo maggiore della nostra personale santificazione, e per far meglio conoscere e amare dai nostri giovani lo spirito della vita salesiana, indicato da Gesù medesimo al giovinetto Bosco, e da questo appreso un po' per volta alla scuola di Maria SS.ma Ausiliatrice.

Rileggiamo assieme, o miei carissimi, la pagina scritta dal Ven. Padre per nostro ammaestramento, in obbedienza al Vicario di Gesù Cristo; sì, rileggiamola con grande venerazione, e fissiamocela in mente parola per parola, questa pagina che ci descrive evangelicamente l'origine soprannaturale, la natura intima e la forma specifica della nostra vocazione. Più si legge e più diventa nuova e luminosa.

« All'età di nove anni circa ho fatto un sogno che mi rimase profondamente impresso per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri

giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un Uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirla. Egli mi chiamò per nome, e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: — *Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.* — Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava. Quasi senza sapere che mi dicessi: — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

— Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza.

— Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

— *Io ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.*

— Ma chi siete voi che parlate in questo modo?

— Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno.

— Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

— Il mio nome domandalo a mia madre.

In quel momento vidi accanto a lui una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che *presomi con bontà per mano*: — Guarda! — mi disse.

Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare, continuò a dire quella Signora. *Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei.*

Volsi allora lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare. Ella *mi pose la mano sul capo* dicendomi: — *A suo tempo tutto comprenderai.*

5. Questo sogno, o meglio visione, ho voluto dare e far dare a tutti voi, miei cari, come *Ricordo* degli Esercizi Spirituali di quest'anno. Il suo contenuto infatti è di tanta importanza che, in questa centenaria ricorrenza, dobbiamo farci uno stretto dovere di approfondirlo con più assidua meditazione in ogni suo particolare, e di metterne con generosità in pratica gli ammaestramenti, se vogliamo meritarcì il nome di veri figli di Don Bosco e perfetti Salesiani.

Don Bosco *a suo tempo ha compreso* e praticato al-

la perfezione quanto la celeste Maestra gli andò man mano insegnando. In questo sogno tutta la sua vita gli fu mostrata *quasi per speculum in aenigmate* (1 Cor, 13, 12), nello specchio della fede e nell'oscurità dell'anima. Ma noi, che sappiamo com'egli abbia compiuto tutta la sua missione con crescente fedeltà, docilità e corrispondenza ai voleri e alle grazie divine, noi vediamo quel sogno divenuto realtà nella vita di lui; esso per noi non è più *speculum in aenigmate*, ma una luce potente che c'illumina e conforta nella via che per divina chiamata dobbiamo percorrere.

Con questo sogno, compiutosi nella sua vita, il buon Padre ci può ripetere le divine parole: *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis* (Gv 13, 15). Sì, figli miei, anche in voi deve avverarsi quanto qui la Divina Sapienza si è degnata additare e fissare per la nostra missione.

Qui infatti, o miei cari, troviamo la nostra vocazione, il nostro metodo, i mezzi e le doti necessarie per praticarlo efficacemente.

Pur nella nostra vita c'è stato un giorno in cui il Signore ci chiamò per nome e ci ordinò di consacrarci all'educazione della gioventù povera e abbandonata, sotto il vessillo e secondo il metodo di don Bosco: metodo fondato *non sulle percosse ma sulla mansuetudine, carità ed istruzione* serena e completa del bene da praticare, e combattente il male con la legge della riverenza e del silenzio: *nec nominetur in vobis*.

Anche noi abbiamo avuto l'ordine di acquistare i mezzi necessari a mettere in pratica questo metodo, cioè *l'obbedienza e la scienza*, sotto la guida della

Vergine; il che abbiamo fatto (o stiamo facendo) negli anni della nostra formazione religiosa e sacerdotale. Durante tutti questi anni felici la Vergine SS. *prese anche noi con bontà per mano* e, additandoci il futuro campo della nostra azione, ci stimolò in tutti i modi all'acquisto dell'*umiltà*, della *fortezza* e della *salute*, che sono le qualità strettamente necessarie per ogni vero figlio di don Bosco.

Anche a noi infine sarà dato vedere moltitudini di giovani, prima ignoranti affatto delle cose di Dio, e forse già vittime infelici del male, correre illuminati, risanati e gioiosi a far festa a Gesù e a Maria SS. *Ausiliatrice*. E questa buona Madre, nei momenti di prova e quando non comprenderemo il perché di certi avvenimenti e di certe disposizioni, pure a noi porrà dolcemente la mano sul capo, dicendoci con voce di paradiso: *A suo tempo tutto comprenderai!*

Questo sogno dunque è pieno di sapienza per noi, e ci ricorda come don Bosco lo ha praticato con la più grande diligenza, ottenendo effetti sorprendenti con mezzi giudicati impossibili.

6. Ed ora nelle mie povere preghiere imploro incessantemente dalla nostra Ausiliatrice la grazia che questo centenario produca i suoi frutti benefici in tutti i Salesiani del mondo, sì che abbiano sempre a mantenersi fedeli alla nostra missione, al nostro sistema e al nostro spirito. Da parte mia non risparmierò fatica alcuna per raggiungere questo scopo; ma in pari tempo prego caldamente i carissimi Ispettori di voler disporre con sollecitudine ed energia perché in ogni Casa si compia realmente e seriamente quanto segue.

a) Preparata da un devoto triduo di preghiere e

predicazione, si rinnovi il 1° gennaio prossimo la solenne Consacrazione della Casa e della Congregazione al Cuore di Gesù. Per questa pia funzione si possono adottare le norme date 25 anni fa dal venerando don Rua (*Lettera Circolare* pag. 222 e seguenti). Qualora non fosse possibile avere la conveniente predicazione, il Direttore disponga che nelle sere del tri-duo venga letta tutta l'istruzione sulla devozione al Sacro Cuore che segue alla Circolare di don Rua (p. 228 e seguenti).

b) In ogni Casa, entro i primi quattro mesi dell'anno, in giorni stabiliti possibilmente coll'Ispettore: 1° si faccia dal Consiglio un serio esame per vedere se la Casa cammina secondo lo spirito e l'indirizzo voluto da don Bosco e tracciato nel sogno; 2° si tengano ai Confratelli almeno due conferenze su quest'argomento, cioè una sulla mansuetudine e carità, l'altra sull'istruzione religiosa; 3° si prepari con ogni cura e genialità una giornata commemorativa del Centenario, con accademia adatta per l'edificazione dei giovani. Questa giornata commemorativa dovrebbe pure segnare una pesca abbondante di vocazioni salesiane. Gl'Ispettori possono anche determinare altre funzioni atte a conseguire il fine proposto.

c) Con cura eguale, se non maggiore, ogni Casa promuova altresì una conferenza sul sogno, per i benefattori, operatori ed exallievi, facendo rilevare le idee pedagogiche di don Bosco, che vi sono contenute e che già da cent'anni furono promosse da lui con l'opera sua, mentre in certi ambienti cominciano appena adesso a far capolino. Quando lo spirito pedagogico di don Bosco sarà ben compreso e sarà penetrato nella società, la rinnovazione dello spirito cristiano sarà un fatto compiuto. Gl'Ispettori diano

molta importanza a questa commemorazione, e riferiscano poi al Rettor Maggiore su quanto s'è fatto, comunicandogli anche i lavori meglio riusciti.

d) Vedrei molto volentieri che in ogni Ispettorìa si bandisse per la fine dell'anno un concorso fra tutti i confratelli (sacerdoti, chierici e coadiutori) per un lavoro sul primo sogno di don Bosco, con norme e modalità ben determinate.

In tutto questo ho un solo desiderio: quello di vedervi tutti degni figli di don Bosco, intenti unicamente all'acquisto della perfezione, a far del bene alla gioventù, e a dar gloria a Dio, anche per accelerare la beatificazione del nostro Ven. Padre, poiché si otterrà più facilmente dimostrando con la nostra vita la bontà dei suoi metodi e la santità delle sue opere. Così sarà da noi santificato l'Anno Santo, e la celebrazione dei nostri Giubilei e Centenari aprirà un nuovo periodo di più feconda attività nel campo dell'educazione e formazione cristiana dei giovani.

Maria SS.ma Ausiliatrice prenda anche noi per mano e ci guidi; ci ponga la mano sul capo e non la ritiri mai più, affinché siamo sempre suoi discepoli e figli devoti. La sua materna benedizione scenda ogni dì copiosa su ciascuno di noi e su tutte le opere nostre!

7. La STRENNA per il 1925 sarà la seguente:

Per i Confratelli:

Fare bene quotidianamente la «meditazione». Essa deve illuminare le opere, le parole e i pensieri di tutta la giornata.

Per i giovani:

Crescere nella divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS.ma Ausiliatrice, per passar bene l'Anno Santo.

Augurando a tutti felicissimo il nuovo anno, vi benedico paternamente e mi confermo

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

1° gennaio del 1926

de' suoi ammin. la Santa Regola e studiar il suo spirito nella vita del B. O. Bosco e S. M. Mazzarello

J. M. J.

Torino, 21 novembre 1926
Festa della Presentazione di Maria Santissima

*Rev.ma Madre Generale
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

L'anno volge al suo termine, e io mi affretto a comunicarLe la *Strenna* per l'anno prossimo, unitamente all'augurio delle benedizioni più elette, per Lei e per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono pur figlie Sue.

Mi è sembrato conveniente che la *Strenna* e gli auguri per il nuovo anno fossero in certo modo una sintesi pratica del Giubileo universale dell'Anno Santo, esteso a tutto l'Orbe cattolico, e uno stimolo salutare alla santità salesiana, cioè propria della nostra vocazione. Con cuore di padre auguro perciò a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice che davvero si facciano

sante, come già si fecero tanti membri dei nostri due Istituti; e a tal fine dò loro questa *Strenna*:

Imitare i Santi, e particolarmente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che sono morti in fama di santità.

E perché riesca loro più facile praticarla, aggiungo alcuni pensieri, a mo' di commento.

1. Dio solo è Santo: da Lui procede ogni santità creata, e a Lui deve tornare. La santità è l'attributo divino sul quale insistono maggiormente le Sacre Scritture: dicono santo e terribile il Suo Nome; santa la montagna sulla quale Egli ha posto il suo trono, santo lo sgabello dei suoi piedi, e santo pure l'onnipotente suo braccio. Ogni altro suo attributo quasi scompare di fronte a questo, che d'altronde li suppone e li contiene tutti: Egli è, al dire di Mosè, magnifico in santità.

Il profeta Isaia e l'apostolo san Giovanni, nelle loro memorabili visioni, hanno visto il Signore assiso su di un eccelso trono, circondato da schiere innumerevoli di Serafini, ripetenti senza posa e ad una voce: — Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio degli eserciti, e tutta la terra è piena della sua gloria! — Parole che la Chiesa terrestre fa ripetere pure dai suoi sacerdoti e cantare dai fedeli prima della consacrazione eucaristica.

Dio è Santità per essenza, e intorno a sé non vuole altro che santità, sia in cielo come in terra. Nessuna creatura ragionevole può entrare in cielo senza la veste nuziale della santità; e anche quaggiù Egli vuole essere proclamato Santo nella persona di quelli che s'accostano a Lui. La parola di san Paolo ai *Tessalonicesi* (1, 4-3): *Haec est voluntas Dei, sanctificatio*

vestra: è volontà di Dio che vi facciate santi; se è detta per quanti aspirano al Paradiso, lo è poi in modo speciale per le anime chiamate alla vita religiosa. Egli provvede abbondantemente ad ognuno i mezzi necessari per santificarsi: e chi non si fa santo, non può incolparne altri che se stesso.

2. Ma la santità, pur non essendo in fondo che una sola, offre innumerevoli gradazioni e sfumature differenti. La gran legge della varietà, che domina in tutto l'universo, trova anche qui il suo adempimento. Ciascun'anima riceve da Dio qualità, grazie, lumi e ispirazioni particolari, che, se essa corrisponde ai disegni della Divina Sapienza, producono in lei una forma di santità sua propria e distinta dalle altre. E il glorioso catalogo dei Santi canonizzati dalla Chiesa ci mostra tale mirabile varietà, e si va continuamente accrescendo di nuovi modelli e protettori per tutti gli stati della vita. In questi ultimi anni quante santificazioni e beatificazioni furono compiute e celebrate solennemente nel centro della Cristianità, dalla Suprema Autorità della Chiesa! Papi, Vescovi, sacerdoti, religiosi, monache, vergini, semplici laici e martiri caduti per la fede, nelle Missioni o negli sconvolgimenti sociali! E la santità di ciascuno è contraddistinta da un suo splendore e da un suo potere speciale, pur derivando sempre dal medesimo Sole di Giustizia, N. S. Gesù Cristo.

Svariatisimo di forme è dunque lo sterminato esercito dei Santi che la Chiesa propone all'imitazione dei suoi figli e delle sue figlie. Queste forme però ci appaiono come raggruppate in alcuni tipi principali, ciascuno dei quali tende alla santità con metodi e mezzi suoi propri. Sono essi le varie famiglie religiose, "campi di concentramento", se così può dirsi, ai

quali accorrono le anime desiderose di santificarsi, mosse a preferire l'uno o l'altro dall'impulso della divina grazia; e le une eleggono la vita contemplativa e claustrale, le altre invece la vita attiva, dedita all'esercizio della carità verso il prossimo, nelle sue svariatissime forme; le une praticano la penitenza con le austerità, i digiuni e le discipline, le altre con la costante fedeltà alla vita comune, che è pure la più gran penitenza, "*maxima poenitentia*".

3. Ora, qual è la forma di santità a cui deve tendere la Figlia di Maria Ausiliatrice? Senza dubbio la santità salesiana, quale fu praticata e insegnata dal nostro comun Padre e Fondatore don Bosco, suscitato dal Signore per diffondere e popolarizzare nell'età presente lo spirito di bontà e dolcezza di san Francesco di Sales, perfezionandolo e liberandolo da quanto poteva avere di non più adatto ai tempi. Nelle Costituzioni la Figlia di Maria Ausiliatrice troverà il codice della santità che Dio vuole da lei; e nel Manuale — che le spiega — il metodo pratico per acquistarla. Vi si attenga perciò scrupolosamente, e si guardi dall'introdurvi pratiche di altri metodi, per quanto siano per sé buone e commendevoli.

Purtroppo il nemico di ogni santità suole servirsi del desiderio di perfezione ch'è in lei per cercare di condurla fuor di strada, mettendole dinanzi la bellezza di certe pratiche, di certe mortificazioni, di certe vie del tutto estranee alla sua Regola, e non conformi allo spirito salesiano. Anche i libri che si usano per la meditazione e la lettura spirituale, i predicatori e i confessori medesimi, se non sono formati al nostro metodo, possono indurre in simile errore. Occorre quindi che la Figlia di Maria Ausiliatrice impari a trarre dai libri, dalle prediche e dagli avvisi di chi se-

gue un altro spirito, soltanto quello che è conforme alla sua Regola; e che si ricordi sempre che la sua santità non è né quella di san Francesco d'Assisi, né quella di san Domenico, né quella di sant'Ignazio, e via dicendo; ma unicamente quella salesiana di don Bosco.

4. Ma la Regola da sola non basta: bisogna anche ispirarsi agli esempi delle anime che già si santificano nella fedele osservanza di essa; bisogna che la Figlia di Maria Ausiliatrice si faccia santa, studiando la vita di quelle sue consorelle e di quei Salesiani che morirono in concetto di santità, che seppero, nell'ordinario tenor di vita prescritto dalla Regola, praticare in alto grado le virtù cristiane e religiose, con semplicità e forza non comuni, e rimanendo nell'ombra. È questo uno degli esercizi più proficui e gradevoli insieme per l'acquisto della santità: è la comunione dei Santi, che ci fa vivere e conversare anticipatamente in Paradiso.

Studi la Figlia di Maria Ausiliatrice particolarmente la vita di quei membri dei nostri Istituti, per i quali è in corso la causa di Beatificazione: il nostro Ven. Padre don Bosco, don Rua, don Andrea Beltrami, Domenico Savio, don Augusto Czaratoryski, la Madre Maria Mazzeo, Suor Teresa Valsé. Vi troverà in gran copia esempi e incitamenti per la pratica di tutte le virtù: pratica scevra da ogni esteriorità e formalismo, e ispirata alla semplicità evangelica, e si sentirà nascere in cuore un ardente desiderio di farsi tutta a tutti, per condurre tutti a Gesù.

Dalla vita del Venerabile Fondatore, che dovrebb'essere la sua lettura favorita, la Figlia di Maria Ausiliatrice attingerà la santità salesiana alla sua fonte, col'imitazione della sua fede che trasportava le monta-

gne, e della sua carità, di cui egli sapeva comunicare il fuoco a quanti lo avvicinavano, e ch'era il segreto dell'attrattiva straordinaria che lo rendeva padrone dei cuori giovanili. Parlo anche per esperienza personale: poiché posso dire che tutte le volte — e non furono poche — ch'io ebbi il bene di intrattenermi intimamente con lui, sempre ne tornai migliore e più fervoroso.

Da don Rua ella apprenderà l'eroica osservanza ed esattezza in ogni cosa, e insieme lo studio assiduo di scomparire, di nascondere le sue virtù, per far rivivere in sé solo don Bosco; da don Andrea Beltrami, la devozione fervente, il lavoro ininterrotto, la sublime pazienza nelle malattie; da Domenico Savio, il candore dell'innocenza, l'orrore al peccato, la docilità, la sottomissione, gli ardori eucaristici; da don Augusto Czaratoryski il distacco dal mondo e la vita nascosta.

5. Ma è principalmente la veneranda Madre Maria Mazzarello, e l'umile Suor Teresa Valsé, che la Figlia di Maria Ausiliatrice deve proporsi di studiare e imitare più perfettamente che le sia possibile. Don Bosco scelse Maria Mazzarello a dirigere l'Istituto che la Vergine benedetta gli aveva imposto di fondare a vantaggio delle fanciulle povere e abbandonate: ciò vuol dire ch'egli aveva trovato in lei le doti speciali e la sodezza di virtù che si richiedevano per tale arduo compito. Di più egli medesimo la formò, coi suoi ammaestramenti e consigli, al vero spirito salesiano.

Quindi la vita di madre Mazzarello, nella sua semplicità, è la rivelazione compiuta di quel che dev'essere la Figlia di Maria Ausiliatrice: vi si ammira la purezza di cuore, la vivezza della fede, l'ardore della carità, lo zelo infaticabile, l'energia di carattere, lo spiri-

to di preghiera, di umiltà, di sacrificio, di obbedienza a tutta prova. Leggano dunque e rileggano questa vita le sue figliuole, senza mai stancarsi, e procurino di ricopiarne nella vita propria i mirabili esempi.

Da Suor Teresa Valsé infine la Figlia di Maria Ausiliatrice può attingere slancio a sempre nuove ascensioni sulla via della santità, imitandola nelle sue sante industrie per mortificarsi, per passare inosservata, e per rendersi utile negli Oratori festivi.

Mi sono limitato a citare quelli dei nostri Santi di famiglia dei quali è in corso la Causa di beatificazione; ma quante altre anime belle, in entrambi gli Istituti fondati dal Ven. don Bosco, ci hanno lasciato dei luminosi esempi di santità, che si possono e si debbono imitare!

6. Ho fiducia che questi miei brevi cenni, a commento della *Strenna*, siano d'incoraggiamento e di aiuto alle Figlie di Maria Ausiliatrice, per praticarla fedelmente. E se talora ad alcuna di esse la natura facesse sentire il suo cattivo stimolo, se le vanità del mondo, se l'amor proprio che non muore mai, cercassero di prendere in lei il sopravvento; se insomma la vita religiosa le divenisse un peso difficile a portarsi, oh! allora richiami essa alla sua mente qualcuno di questi nostri Santi e Sante, Servi e Serve di Dio verso cui senta più devozione, e ricorra fiduciosa al suo patrocinio: se lo farà con serietà e costanza, stia sicura che nel suo spirito non tarderà a tornare la serenità e la pace.

E si animi a vincere le difficoltà col pensiero dei loro esempi, ripetendo con sant'Agostino: *Si isti et istae, cur non ego?* Se tutte queste anime si sono fatte sante, vivendo la stessa vita che vivo io, perché non lo potrò io pure?

Reverenda Madre, voglia esporre e illustrare alle sue buone Figliuole questi miei pensieri, e insieme raccomandandi a tutte, in nome mio, che preghino con fervore per la Beatificazione di tutti questi confratelli e consorelle che ci hanno preceduto nella via della santità. A tal fine gioverà pure che chiedano, a loro intercessione, molte e segnalate grazie, e magari anche dei miracoli, per dimostrare che Dio vuole glorificarli.

Invoco sopra tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice le più copiose benedizioni della Madre celeste; e mi raccomando caldamente alle loro preghiere, che non mancherò di ricambiare con le povere mie.

Devotissimo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

J. M. J.

Torino, 21 novembre 1927
Festa della Presentazione di Maria Santissima

Rev.ma Madre Generale
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

1. Ci andiamo avvicinando all'anno nuovo, ed è tempo ch'io mandi alle buone Figlie di Maria Ausiliatrice la mia consueta *Strenna*. Questa volta essa mi viene suggerita da un caro Giubileo che ci porterà il 1928, cioè il venticinquesimo dell'Incoronazione della nostra potente e pietosa Regina, avvenuta qui nel Santuario-Basilica di Valdocco il giorno 17 maggio 1903.

Giorno faustissimo e memorando, che, come scriveva allora il venerato don Rua, sarà scritto a caratteri

d'oro negli annali della duplice Famiglia di don Bosco. Non si vide mai in Valdocco tanta folla di fedeli; e che splendore di feste, che entusiasmo di popolo, che profonda, universale commozione! Molti ebbero a piangerne di gioia. Non v'è parola che valga a descrivere la piena degli affetti, l'ardore di preghiera di quelle ore indimenticabili. L'Oratorio, dice don Rua, parve mutato in un Paradiso.

E da quel giorno la Vergine Ausiliatrice volle sempre meglio manifestarsi come nostra Regina, poiché d'allora la sua devozione prese uno sviluppo veramente straordinario in tutto il mondo. D'allora più di mille chiese domandarono ed ottennero l'aggregazione a questa Basilica, per aver parte ai suoi tesori spirituali e alle preghiere dei devoti che qui affluiscono da ogni paese. E quanti altari, quante statue, quante nuove chiese anche si eressero dappertutto in onore di Maria Aiuto dei Cristiani!

E l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, questo monumento vivente che il Venerabile don Bosco volle innalzare in segno di riconoscenza alla celeste Regina, quali progressi non fece da quel tempo ad oggi! Esso ha moltiplicato il numero delle sue Case, si è esteso ormai fino agli ultimi confini della terra, ha suscitato dovunque un coro immenso di voci che esaltano le glorie di Maria, un'immensa turba di anime che la onorano con l'imitazione delle sue virtù, con la santità della vita.

2. Come potrebbero dunque i figli e le figlie di don Bosco rimanere indifferenti a una data così cara e memorabile, non contraddistinguere quest'anno giubilare con qualche cosa di non comune e di grande nella loro vita, con un nuovo e fervente slancio di

amore verso questa Madre tenerissima, alla quale di tante grazie vanno già debitori?

Non dimentichiamolo: noi pure, come il nostro Padre e Fondatore, tutto dobbiamo a Maria. A lui, ragazzone novenne, Ella si propose in sogno quale Maestra e Guida e da quel tempo fu l'astro fulgidissimo che sempre gli rischiarò il cammino, fu il suo sostegno nelle ore tristi e difficili, il suo aiuto negli ostacoli senza numero che egli incontrò sulla via che il Signore gli aveva segnata, la Madre amorosa e sollecita che provvede a tutte le sue necessità. In grazia di questa luce, di questo sostegno, di quest'aiuto possente, di questa indefettibile assistenza, egli poté trionfare di tutto e adempiere la missione affidatagli.

E noi sappiamo com'egli corrispose a tanti benefici. La sua santa Mamma Margherita, la sera prima ch'egli partisse per andare in Seminario, gli aveva rivolto fra l'altro queste parole: «Quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo; ama i compagni devoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la devozione a Maria» (MB I 373). E don Bosco fece tesoro della materna esortazione: come da Maria ebbe tutto, così a Maria diede tutto se stesso, fu tutto suo, consacrò l'intera sua vita ad amarla, ad onorarla, a propagarne la devozione dovunque potesse giungere la sua voce, la sua azione, la sua influenza.

Non si stancava di parlare a tutti della bontà della Madonna, di esortare tutti a ricorrere a Lei con gran fiducia in ogni necessità spirituale e temporale, di pubblicare le grazie ricevute a sua intercessione, di

attestarle la sua gratitudine, dichiarando non essere egli che un povero prete, e tutte le sue imprese doversi attribuire a Maria.

Vissuto in un tempo in cui lo spirito settario e volte-riano aveva fatto cadere in discredito la pia pratica del santo Rosario, egli si adoperò con tutte le forze a rimetterla in onore tra i giovani e nelle famiglie, e questo ancor prima che Leone XIII pubblicasse le sue celebri Encicliche per animare i fedeli a riprendere questa bella devozione; onde, come questo gran Papa meritò il titolo di *Pontefice del Rosario*, non è esagerazione chiamare *Apostolo del Rosario* il nostro Venerabile Padre e Fondatore.

E che cosa non fece per innalzare a Maria il maestoso tempio che Ella stessa volle avere nei prati di Valdocco, perché fosse la Sua casa, il centro prodigioso d'irradiazione della Sua gloria per tutto il mondo: *Hic domus mea: inde gloria mea?* Solo chi ne fu testimone — scriveva il compianto don Albera — può farsi una giusta idea del lavoro e dei sacrifici ch'egli s'impose durante tre anni per condurre a termine questa opera grandiosa. Andò bussando come un mendico di porta in porta, non solo a Torino, ma in quasi tutte le principali città d'Italia, per raccogliere i mezzi a ciò necessari; e di buon animo sopportò l'umiliazione di sentirsi chiamare da molti un temerario e un pazzo.

A Maria Ausiliatrice volle pure intitolare l'Opera delle vocazioni tardive da lui fondata, quasi a riconoscere che da Lei gliene era venuta la prima ispirazione.

Infine, non pago d'averLe eretto un tempio di pietre materiali e inanimate, volle anche innalzarLe un monumento di pietre vive e spirituali: e questo, come

ho già accennato in principio, è appunto l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

3. Ora, che cosa debbono fare le Figlie di Maria Ausiliatrice per concorrere davvero a formare di sé questo monumento a Maria? Il monumento deve ritrarre nel miglior modo le fattezze della persona che rappresenta; e così il pensiero di don Bosco nel fondare codesto Istituto, fu che ogni Suora di esso fosse una copia fedele di Maria, dimodoché nel vederla si avesse ad esclamare: così doveva essere, così doveva agire quella Benedetta fra tutte le donne!».

La Madre Maria di Gesù diceva che le religiose hanno da essere come altrettanti specchi in cui si rifletta l'immagine del Signore; don Bosco voleva che in ogni Figlia di Maria Ausiliatrice si vedesse rispecchiata l'immagine della Madonna. In fondo è lo stesso, perché la Madonna è a sua volta l'immagine più perfetta delle virtù del suo Divin Figliuolo; tuttavia sembra che sia un modello più adatto da proporsi per imitazione alle Suore.

Procurino quindi le buone Suore di Maria Ausiliatrice di ricopiare in se stesse colla maggior perfezione possibile le virtù di Maria: la sua immacolata purezza, la sua profondissima umiltà, il suo eroico spirito di sacrificio, e specialmente la sua operosa bontà. Sì, con questa bontà operosa la Figlia di Maria Ausiliatrice deve ricordare a tutti quello che è disposta a fare e che fa realmente Maria SS.ma Ausiliatrice in aiuto, sollievo e conforto dell'uman genere: il suo occhio vigile deve scorgere tutte le necessità e le miserie, la sua mano stendersi pietosa e sollecita a sovvenirle.

4. Ma non basta che la Figlia di Maria Ausiliatrice ricopi in sé il meglio possibile la Madonna; ella deve

anche studiarsi di moltiplicarne le immagini, esortando e formando all'imitazione dello stesso modello le giovani anime femminili che le sono affidate.

E a questo fine il pensiero di don Bosco era che la Figlia di Maria Ausiliatrice dovesse porre ogni sua maggior cura a suscitare e mantener vivo in esse il fuoco della pietà; perché, mancandovi questo fuoco sacro, il demonio vi accende tosto quello delle più ree passioni. Pietà ci vuole, soprattutto ai tempi nostri; molta molta pietà, affinché le giovanette possano resistere con cristiana fermezza alle mille pericolose attrattive e seduzioni con cui il mondo perverso cerca di abbagliarle per farne sua preda. — E questo io raccomando in modo tutto speciale alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

5. Da quanto ho detto deriva come naturale conseguenza la *Strenna* ch'io voglio dar loro per il prossimo anno 1928, ed è questa:

Ecce Mater tua! — Ecce Filia tua!

Vale a dire: considerino esse Maria Ausiliatrice come loro Madre, l'aminino, la onorino come tale, ne ricopino in se stesse le virtù, in modo che tutti nel vederle abbiano a dire: *Ecco una vera Figlia di Maria Ausiliatrice!*

Invocando su Lei, Reverendissima Madre Generale, e su tutte le buone Suore, allieve ed ex-allieve di codesto Istituto le più elette benedizioni del Signore, coi migliori auguri per il nuovo anno mi confermo

Devotissimo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

J. M. J.

Torino, 24 novembre 1928

*Rev.ma Madre Generale
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

1. Una tenera divozione a Maria SS.ma Ausiliatrice, in relazione alla sua eccelsa prerogativa di nostro Aiuto, è stata la parola d'ordine ricevuta con filiale affetto da tutte le buone Figlie di Maria Ausiliatrice per il corso dell'anno che volge al suo termine.

La S. V. Rev.ma avrà potuto constatare o personalmente o attraverso le relazioni delle altre Superiore, con quale unanimità di santa emulazione sia stata praticata questa *Strenna*: ed io sono sicuro che la nostra potente Ausiliatrice ha già ricambiato regalmente ciascuna delle sue vere Figlie e l'Istituto che si gloria del suo Nome, con le grazie e i favori più eletti per l'acquisto della santità nel compimento della propria missione. Ne sia ringraziato il Signore e benedetta in eterno la nostra generosissima Madre celeste!

Ora la *Strenna* che propongo per il nuovo anno è destinata a completare e realizzare la precedente in ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice. Eccola:

Don Bosco Modello di Educatore e Maestro di vita Religiosa per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Non è possibile essere vere Figlie di Maria Ausiliatrice senza mettersi alla scuola di questo nostro gran Padre e Fondatore per impararvi le due cose fondamentali e specifiche della nostra missione. Egli ripete

ogni dì più autorevolmente ai suoi Figli e alle sue Figlie: **"Io v'ho dato l'esempio, affinché diventiate perfetti educatori nella vita religiosa della vostra vocazione. Se farete come ho fatto io, sarete pure i veri Figli e Figlie di Maria Ausiliatrice perché io non sono stato altro che l'esecutore dei voleri e degli insegnamenti di Lei, alla cui scuola s'è degnato affidarmi Nostro Signore medesimo fin dall'età di nove anni"**.

2. Il Ven. don Bosco ha fondato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione della gioventù femminile povera e abbandonata. Perciò chi, per divina chiamata, vi si iscrive, deve necessariamente rendersi atta e specializzarsi nella missione d'educare le fanciulle povere e abbandonate. In questo sta la ragione d'essere della Figlia di Maria Ausiliatrice: qui è lo strumento e la misura della sua santità, per cui è moralmente inconcepibile una Figlia di Maria Ausiliatrice che non sia in qualche modo educatrice delle fanciulle povere e abbandonate. Errerebbe quindi chi credesse di potere iscriversi all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice solo per conseguire in esso la perfezione religiosa, perché la perfezione religiosa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dipende tutta dallo spirito educativo che lo anima. Individualmente la perfezione religiosa è il fine della divina chiamata e dev'essere pure lo scopo primario da conseguire: ma in quanto la divina chiamata determina l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice come palestra in cui conseguire il pallio della perfezione religiosa, lo spirito educativo del loro Istituto diventa fine e scopo primario d'ogni Figlia di Maria Ausiliatrice per il conseguimento della più alta perfezione religiosa.

La *Strenna* per il 1929 deve anzitutto imprimere bene nella mente e nel cuore delle Figlie di Maria Ausiliatrice questa verità, che il Signore le ha chiamate per consacrarsi totalmente all'educazione della gioventù femminile e in essa conseguire la propria perfezione.

Le varie mansioni che devono disimpegnare negli Asili, negli Oratori festivi, negli Educandati, nei Convitti per operaie e nelle Missioni, mirano direttamente o indirettamente all'educazione della gioventù femminile. Perciò ogni Figlia di Maria Ausiliatrice deve sforzarsi ad acquistare lo spirito educativo di don Bosco per esplicarlo il meglio possibile nei limiti della propria occupazione, foss'anche la più umile e materiale. Non sono educatrici solo le professoressore e le maestre, ma eziandio tutte le altre che disimpegnano i molteplici uffizi dell'Istituto.

Devono perciò essere animate anch'esse dal medesimo spirito educativo che è caratteristico e proprio dell'Istituto. Negli altri Istituti lo spirito educativo viene ordinariamente appreso solo dalle religiose destinate all'insegnamento, sui testi delle scuole di magistero, per cui non è elemento costitutivo ed essenziale della vita di tutta la comunità religiosa, nella quale le religiose non dedicate all'insegnamento formano quasi un'altra categoria con fini e scopi determinati: ciò che le unisce assieme è solo la vita religiosa di comunità determinata dalle Regole e dal Rettorio comuni.

Non così le Figlie di Maria Ausiliatrice quali le ha volute don Bosco: egli, nel fondare il loro Istituto, ha inteso di estendere alla gioventù femminile la missione che Nostro Signore Gesù Cristo gli aveva affidata fin dall'età di nove anni, e che era unicamente quella di educare la gioventù abbandonata, sacrificandosi totalmente di e notte in mezzo ad essa per sorve-

gliarla, ritrarla dal male e renderla buona per la vita presente e per la futura.

La Figlia di Maria Ausiliatrice si renda familiare questo punto così importante e nobile della propria vocazione alla perfezione religiosa nella missione di educatrice: qualunque sia l'ufficio che la ubbidienza le assegna, essa deve possedere lo spirito educativo che forma l'essenza dell'Istituto. Preghiere, mortificazioni, lavori umili, conversazioni, ricreazioni, sofferenze e malattie, insomma, tutto in lei deve mirare a questo fine, tutto dev'essere per l'educazione della gioventù femminile. Se perde di vista questa verità, sarà tutto ciò che si vuole, ma non sarà Figlia di Maria Ausiliatrice.

3. Non basta però che la Figlia di Maria Ausiliatrice sia convinta della sua vocazione educativa, ma è necessario si renda sempre più atta a compierla di gran cuore e con animo volenteroso. Per questo, durante tutto il 1929, prenda don Bosco a suo modello di educatore, cioè veda di penetrare meglio nello spirito educativo di lui per assimilarlo più intimamente e poi viverlo nella vita quotidiana.

Alla scuola di don Bosco la Figlia di Maria Ausiliatrice impari e si fissi bene in mente: che è obbligata per vocazione ad avere di mira solo la salvezza delle anime, facendo conoscere ed amare Iddio dalle fanciulle che avvicina e non mettendo ostacolo alla sua grazia; che deve affrontare ogni fatica per conseguire questo fine; e che la categoria delle persone intorno alle quali deve esplicare la propria attività di preghiere, di assistenza, di scuola e di qualsiasi altra occupazione sono le fanciulle orfane, o prive di assistenza perché i genitori non possono o non vogliono curarsi di esse.

La categoria delle persone sopra le quali deve esercitare la propria missione la Figlia di Maria Ausiliatrice è di vitale importanza perché, purtroppo, si tende quasi istintivamente ad interessarsi più delle fanciulle meglio vestite, profumate e aggraziate, che delle poverelle e pezzenti. Queste, che non osano quasi mostrarsi e che tuttavia non mancheranno mai, per attestazione medesima di Gesù — *«i poveri li avete sempre con voi»* (Gv 12, 8) — si lasciano facilmente da parte, si trascurano e meno ancora si ricercano...

La Figlia di Maria Ausiliatrice, che si mette alla scuola di don Bosco e pratica i suoi ammaestramenti, darà sempre le preferenze a queste ultime, le sue predilette, e saprà farle amare dalle altre, instillando nei loro cuori l'amore dei poveri, più con l'esempio che con le parole.

Certo l'apostolato educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice può estendersi anche alle fanciulle del ceto medio e signorile, ma a condizione che non siano escluse le povere e le abbandonate, cosa che pur troppo è già succeduta ad altri istituti che erano pure anche stati fondati per l'educazione della gioventù abbandonata. L'Ausiliatrice potente preservi il suo Istituto prediletto — questo monumento vivente della riconoscenza del Ven. Fondatore verso di Lei — da simile sciagura, conservando vivo vivo, ora e nell'avvenire, lo spirito genuino del Ven. Padre in ogni sua Figlia!

4. Altra caratteristica dello spirito educativo che deve informare la vita della Figlia di Maria Ausiliatrice è *l'attività che previene, facendosi tutta a tutte*, sia nella ricerca delle fanciulle abbandonate, come nella convivenza in mezzo ad esse per conoscere le loro tendenze, correggerle a tempo opportuno e renderle

migliori con la carità e la pazienza inalterabili. Tutta la vita del Ven. Fondatore non fu altro che l'attuazione pratica di questa caratteristica dell'attività "educatrice" che preveniva il male e faceva compiere il bene quasi unicamente con l'attrattimento dell'esempio e del suo immenso amore per i giovani.

Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice venute in Valdocco per cominciare la loro opera "educatrice" a favore delle fanciulle abbandonate, si presentarono a don Bosco per implorare la sua paterna benedizione e chiedergli come dovessero fare per avere delle ragazze all'Oratorio. — «Procuratevi, disse il Ven. Padre, medaglie ed altri regalucci; poi portatevi per le vie e per i viali adiacenti e quando v'incontrate in fanciulle povere avvicinatele, sorridendo, come a compagne carissime; interrogatele con grande naturalezza delle cose loro; regalatele di una medaglia od altro e poi invitatele all'Oratorio... State sicure che avrete ragazze fin che volete». La direttrice del piccolo gruppo, la compianta, indimenticabile Madre Elisa Roncallo, fece subito tesoro del paterno consiglio: ebbe presto molte ragazze all'Oratorio sant'Angela Merici. Poi, per tutta la sua vita laboriosissima, seppe talmente farsi tutta a tutte, dovunque l'obbedienza la pose, da riuscire vera imitatrice di don Bosco, cattivandosi i cuori con l'irresistibile ascendente di una bontà senza limiti verso tutti e senza alcuna sorta di preferenze od accettazione di persone.

Questa caratteristica del farsi tutta a tutte è indispensabile ad ogni vera Figlia di Maria Ausiliatrice, qualunque sia il suo naturale, la sua condizione sociale, la sua carica, il suo impiego. Per acquistarla occorre sia sempre in mezzo alle ragazze affidate alle sue cure: sia con esse sorella più che superiora; se ne ac-

quisti la confidenza con la familiarità che, senza scapito della sua missione "educatrice", la renda quasi una di esse, la faccia partecipe della loro vita e la porti a interessarsi delle loro piccole cose buone, scartando con oculatezza e sagacia le vane, le inutili e cattive. Tollererai molto i loro difetti, le mancanze di sbadataggine, le negligenze, le ingratitudini, i capricci della loro naturale volubilità: con il tempo, con la pazienza e con l'ascendente che l'affetto vero le acquisterà, la Figlia di Maria Ausiliatrice riuscirà a migliorare le nature più difettose, i caratteri più caparbi.

A questo proposito la Figlia di Maria Ausiliatrice faccia proprie e s'imprima bene in mente le parole del Ven. Fondatore: «Senza familiarità non si dimostra l'amore, e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuol essere amata, bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità... Egli non spezzò la canna già fessa, né spese il lucignolo che fumigava... ecco il vostro modello.

Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; *chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà delle altre volendo essere amata e stimata dalle giovani, escluse tutte le altre superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrisie moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per fare la corte a questa trascuri tutte le altre giovinette; chi per amore dei propri comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi dev'essere ammonito.*

Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro

che la gloria di Dio e la salute delle anime. È quando illanguidisce questo amore che le cose non vanno più bene. Perché si vuole sostituire all'amore la freddezza d'un regolamento? Perché le superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole che don Bosco ha loro dettate? Perché al sistema di prevenire con la vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che, se si sostengono coi castighi, accendono odi e fruttano dispiaceri? se si trascura di farle osservare, fruttano disprezzo per le superiori e sono cagione di disordini gravissimi? E ciò accade necessariamente se manca la familiarità...».

Non pare forse che don Bosco abbia antiveduto l'avvenire anche per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice? Ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice risponda in cuor suo a questa domanda con rimediare energicamente a quanto in lei, nella sua vita di educatrice non corrispondesse a questa nota caratteristica dello spirito di don Bosco.

5. *La pratica di questa attività che previene non è certo esente da pericoli. Ma i pericoli bisogna prevederli per evitarli e non per cambiare il sistema che forma l'essenza dell'Istituto.* Don Bosco li ha indicati implicitamente, con la delicatezza che gli è propria, nei brevi suoi scritti pedagogici e non è qui il caso di enumerarli, tanto più che l'esperienza personale può insegnare tante cose anche alle buone Figlie di Maria Ausiliatrice. Noto solo che il sistema preventivo secondo il metodo di don Bosco non può essere applicato efficacemente se da lui non si apprenda contemporaneamente la pratica della vita religiosa sulla quale egli l'ha innestato per fare una pianta unica e fruttifera.

Ecco perché la *Strenna* presenta alle Figlie di Maria Ausiliatrice don Bosco *non solo Modello di Educatore, ma ancora Maestro di vita religiosa*.

Su questa seconda parte della *Strenna* dirò solo due parole perché alla Figlia di Maria Ausiliatrice, che legga e rilegga con vero amore la vita del Ven. Fondatore, apparirà facilmente tutta la *grandezza della sua vita interiore*, da cui nacque e si alimentò il suo prodigioso apostolato. Ciò che importa sì è che si fissi ben bene di fare tesoro degli esempi paterni per modellarvi sopra la propria vita religiosa.

Nell'universale ansiosa vigilia di aspettazione della glorificazione della santità di don Bosco quaggiù in terra, la Figlia di Maria Ausiliatrice procuri d'essere come Lui, *tutta unita con Dio e maggiormente ripiena di spirituale bontà, con la vivezza della fede animatrice di tutti i suoi pensieri, parole ed opere; con la presenza di Dio quasi sensibile; con la fiducia intima in Lui; con il pensiero del Paradiso che rende lievi tutte le fatiche e pene della vita; con il fuoco dell'amor di Dio e il desiderio di accenderlo in ogni anima e con tutte le mirabili ascensioni spirituali che trasfigurano l'anima nell'unico Modello divino al quale si sono formati e si formeranno sempre tutti i santi e le sante del cielo e della terra*.

Di più la Figlia di Maria Ausiliatrice apprenda da don Bosco, maestro di vita religiosa, la pratica serena, naturale, non appariscente di tutte le più belle virtù fino all'eroismo: la mortificazione, la temperanza, la purezza, la carità con tutti, la santa allegrezza, la prudenza, il coraggio, l'ubbidienza, la povertà e via dicendo. Don Bosco è maestro perfetto di tutte e perciò il nostro modello imitabile. Alla scuola ed imitazione di Lui, la Figlia di Maria Ausiliatrice sarà una

vera religiosa educatrice ripiena dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione per amore di Gesù Cristo e seminatrice, tutta semplicità e candore, della carità e della vera allegrezza sopra tutte le miserie della terra. Sì, la Figlia di Maria Ausiliatrice sarà, se lo vuole, sempre presente a tutto (per usare le parole di Pio XI) pur essendo continuamente affaccendata nel suo piccolo ministero educativo, e [potrà] avere lo spirito sempre in alto, dove il sereno è imperturbato sempre, dove la calma è sempre dominatrice e sempre sovrana; così che anche in lei il lavoro sarà proprio preghiera. Questa deve rimanere la grande gloria delle sue Figlie, di essere cioè, come Lui tutte dimentiche di sé per prodigarsi alle più piccole, alle più umili, alle meno attraenti, se così si può dire, delle miserie!

Compia la benedizione dell'Ausiliatrice tutte queste cose così santificanti e santificatrici in Lei, Reverendissima Madre e in ciascuna delle Figlie che l'Ausiliatrice ha affidate alle sue cure materne. Coi migliori auguri per il nuovo anno mi confermo

Devotissimo in C. J
Sac. Filippo Rinaldi

J. M J.

21 settembre 1929
Festa della Presentazione di M. V.

*Rev.ma Madre Generale
delle Figlie di Maria Ausiliatrice,*

L'elevazione del nostro comun Padre e Fondatore don Bosco all'onore degli altari, che ha suscitato in-

dicibile entusiasmo e fiducia universale nel suo potere d'intercessione, ha pure acuito nel mio cuore il desiderio, già così vivo, di vedere le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali sono pure le Sue, elevate maggiormente nella perfezione religiosa.

Esse, il nostro Beato se l'erano già proposto a modello e maestro impareggiabile fin dall'inizio dell'anno che tra poco non avrà più domani, ma che sopravvivrà in eterno, come ora, dentro dei nostri cuori.

Mai *Strenna paterna* è stata più adatta per disporre le sue Figlie a celebrare quaggiù in terra la beatificazione del Padre con pienezza di affetto nello splendore dell'imitazione delle virtù di Educatore e di Maestro di vita religiosa.

L'ansiosa aspettazione prima, poi i trionfali, insuperabili festeggiamenti e, in seguito, la crescente divozione al novello Beato, divenuta tosto pressoché universale per la moltitudine delle grazie e dei favori — parlanti negli ex voto, nelle centinaia di candele che ardono continuamente dinanzi all'Urna delle sue reliquie nel Santuario di Maria Ausiliatrice, e nelle incessanti domande di preghiere per ottenere grazie o per ringraziamento delle ottenute — sono sicuro che resero quasi vivente e palpabile ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice la *Strenna* dell'anno che sta per terminare.

Era impossibile che la Figlia di Maria Ausiliatrice non avesse continuamente presente quest'attraente modello di educatore e maestro di vita religiosa, rifulgente, nell'aureola di Beato, di tutte le virtù proprie della sua missione. Perché la Figlia di Maria Ausiliatrice, per compiere la sua missione, deve possedere la perfezione religiosa imposta dal Fondatore.

Ora questa è tracciata nelle Regole, nel Manuale delle pratiche di pietà e soprattutto nella vita, negli esempi e negli scritti di Lui.

Perciò prego lei, Rev.ma Madre, di eccitare ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice ad attingere a queste sorgenti l'anima della propria perfezione, cioè, lo spirito particolare dell'Istituto, che non si può trovare altrove, neppure nei libri che hanno per iscopo di condurre l'anima quasi passo per passo nella salita della perfezione. In quei libri si possono trovare i principi e le norme generali, ma non le applicazioni conformi allo spirito ricevuto dal Fondatore. Egli ripete ora più autorevolmente alle Sue Figlie: io v'ho dato l'esempio: *exemplum dedi vobis*, perché facciate altrettanto: *ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis*, ed allora conseguirete certamente la perfezione alla quale siete state chiamate dal Signore. Oh! la gran cosa che è mai questa! L'averne nel Padre e Fondatore del proprio Istituto il Modello e Maestro sicuro della propria perfezione!

L'Oracolo supremo della santa Chiesa ce ne assicura; e la vita di Lui letta, meditata e studiata con amorosa assiduità, sarà per le Figlie di Maria Ausiliatrice lo specchio luminoso entro il quale vedere lo sviluppo progressivo della loro perfezione, basata sulla carità e sull'attività, come quella del beato Padre.

Spetta a lei, Rev.ma Madre, procurare ad ogni sua Figlia tale specchio della propria perfezione, con fornirla o almeno darle comodità di avere a sua disposizione delle *VITE del BEATO* (delle quali si ha già copiosa bibliografia), con darle il tempo di una buona lettura quotidiana da sola o meglio ancora con la comunità, e con animarla in tutti i modi e in tutte le occasioni a far tesoro degli ammaestramenti che vi

troverà abbondantemente. Così ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice diverrà l'ornamento del proprio Istituto, sarà la "salvatrice" di anime nel campo dell'educazione e la perfetta religiosa nella pratica eroica di tutte le virtù che creano la santità.

Essa, dinanzi a questo specchio, riuscirà in breve a far scomparire le naturali inclinazioni, le vedute personali, l'amor proprio — che guizza da tutti i pori della persona e sa camuffarsi anche sotto l'aspetto di zelo — e la fine ricerca di sé, più insidiosa nel ricamare silenziosamente intorno al proprio io ragioni d'ogni fatta, per far valere i proprii diritti, perché nella vita del Beato troverà esempi e norme copiose per lottare efficacemente contro tutti questi nemici mediante la preghiera, la mortificazione e l'attività illimitata per il bene delle anime, fino alla completa immolazione di se stessa.

Sì, più la Figlia di Maria Ausiliatrice si specchierà in questa Vita benedetta e meravigliosa e più si convincerà di dovere operare al par di Lui la propria perfezione religiosa nell'attività feconda dell'apostolato educativo in mezzo alle figliuole del popolo.

Non sarà mai inculcato abbastanza che a questo apostolato partecipino tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, anche quelle che apparentemente non hanno nulla a fare con le ragazze, come le membra partecipano alle operazioni del corpo, benché non tutte vi cooperino direttamente volta per volta.

L'identità di vocazione crea l'unione per il fine da conseguire, e la vita della comunità fa sì che tutte partecipino a quanto in essa si fa, anche se talvolta, o per motivi imprevisi di bene urgente da compiere o per malattia, manchi la presenza materiale. È que-

sto uno dei tanti preziosi benefizi della vita di comunità, il cui ricordo accrescerà l'amore alla vita comune quando pure diventasse pesante per motivi facilmente comprensibili, sia per la diversità dei caratteri e sia per la quasi impossibilità morale di riuscire a prevenire e soddisfare i desideri, per quanto equi e modesti, di ciascuna.

Se per un lato è vera l'affermazione di san Giovanni Berchmans che «la vita comune è la massima penitenza», penso che i vantaggi spirituali di essa superino senza paragone le sofferenze che inevitabilmente porta con sé.

La Figlia di Maria Ausiliatrice che tiene presente questa verità, amerà sempre la vita comune e non si accorderà alle perpetue brontolone che non sono mai contente di nulla e neppure di se medesime.

Per fortuna, Rev.ma Madre, lo spirito dell'Istituto da lei diretto è talmente attivo che non lascia neppure il tempo a tali poverette di porre radici: ma siccome è un male appiccicaticcio, conviene mettere tutte sull'attenti e vigilare; il che sarà facilitato assai dallo studio assiduo della Vita del beato Padre. Egli ha escluso dai suoi Istituti la comunità fondata sopra piccole burocrazie d'ordine e di distinzioni per far fiorire la vita di famiglia, nella quale chi è alla testa precede nel lavoro e comanda più con l'esempio della regolarità che con la parola. Si conservi bene questa vita di famiglia e la vita religiosa, ricevuta dal beato Fondatore, spanderà nelle anime, che il Signore si degni chiamarvi, serenità, gioia e letizia soavissime e senza rimpianti.

Ma la Figlia di Maria Ausiliatrice deve principalmente apprendere dalla vita del beato Padre la via per

elevarsi continuamente nella perfezione religiosa, cioè nell'unione con Dio, perché in ultima analisi, la nostra perfezione consiste appunto nell'unirci e immedesimarci con Dio senza posa e con tutte le proprie forze.

Ora l'unione con Dio non è altro che il frutto dell'amor di Dio e del prossimo amato per Dio, cosa che il nostro Beato ci ha insegnato e c'insegna ancor più adesso dal trono della sua gloria, praticamente con la caratteristica semplicità che gli è propria.

Non astruserie di tanti metodi e formule ingombranti, ma la semplicità evangelica: sgombrare la via dagli impedimenti che si frappongono all'unione, cioè dal peccato e dalle cattive abitudini, in modo spiccio, decisivo, senza indugiare gran che intorno ad essi; e poi cominciare subito a correre per la via che ci è tracciata, facendo le opere dell'amore, con l'accettazione dei sacrifici necessari, nell'apostolato della nostra missione.

Come don Bosco bisogna arrivare all'unione con Dio per la via più breve e con minor dispendio di tempo, per consacrarlo tutto al bene del prossimo, in cui sta la vera controprova dell'amore di Dio e dell'unione a Lui.

Il nostro Beato ha fissato lo sguardo nel fine ultimo della nostra perfezione e se n'è, per così dire, impossessato, per usarlo come mezzo onde crescere ad ogni momento nella sua perfezione. Par che dica: — Siccome l'unione perfetta con Dio è il termine della nostra eterna felicità, così senza perderci in altro, cominciamo subito fin da quaggiù questa unione divina, vivendo unicamente alla presenza di Dio, consacrandogli tutte le nostre aspirazioni, le nostre parole

e le nostre opere nell'apostolato delle anime ch'Egli ha affidato alle nostre cure. Tutto quello che facciamo sia fatto nell'unione con Dio, senza più riguardi a noi e alle creature: tutto per Iddio nella salvezza delle anime!

Lassù in alto, l'unione con Dio è la mèta luminosa raggiunta, ma quaggiù in terra questa mèta da raggiungere deve trasformarsi dentro di noi in luce, calore ed energie nuove e sempre maggiori per spingerci così alla sommità dell'unione che in Dio "c'insempra". Così quaggiù l'unione con Dio — fatta strumento meraviglioso della nostra santificazione, della quale è pure fine ultimo — deve andare di pari passo con il nostro laboriosissimo apostolato dell'educazione della gioventù.

Mi pare questa la sintesi di tutto il nostro metodo di perfezione religiosa. Lavorare per le anime fino alla totale immolazione di sé, con tranquillità ed uguaglianza imperturbabile, nelle gioie e nelle pene, ed essere ad imitazione del Padre, sempre più uniti a Dio in un atto quotidianamente più perfetto, per santificare il nostro lavoro e l'anima nostra; ecco la via per la quale il beato Fondatore è asceso all'eroismo della perfezione e alla santità.

Perciò la *Strenna* per l'anno prossimo deve convergere tutta, in tutti quanti i santi dì, sopra l'**unione con Dio**, quale è stata praticata dal Beato, al quale ora la Figlia di Maria Ausiliatrice farà ricorso anche con la preghiera. Per questo la *Strenna* è in forma di invocazione impetratoria e suona così:

Perché a vostra imitazione possiamo vivere sempre unite con Dio, o beato don Bosco, pregate per noi.

Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice s'impegni di recitarla almeno tre volte al dì, nei momenti più salienti della giornata, quando, secondo la Regola, s'appressa per alcuni istanti alla Fornace ardente della Carità divina, per infiammarsi di nuovi ardori.

Allora sperimenterà tutta l'efficacia della protezione del Beato sopra di lei, perché la sua unione con Dio l'illuminerà ognor più vivamente sopra i suoi doveri verso Iddio, e in cuore le arderanno più cocenti le fiamme del santo Amore e proverà in tutto il suo essere energie insolite per operare il maggior bene possibile per le anime.

Allora riuscirà facilmente a tenersi lontana dal peccato e sradicare dal suo cuore ogni cattiva inclinazione ed abitudine, togliendo così di mezzo i più gravi ostacoli della sua perfezione. Allora proverà una vera necessità di non perdere neppure un minuto dei preziosi tempi concessile dalla Regola per recarsi a tenere compagnia a nostro Signore; mentre negli altri tempi si sentirà naturalmente portata all'intima abituale unione con Dio, anche in mezzo ad occupazioni ininterrotte e disparatissime. Allora le seccheranno sulla lingua i discorsi inutili di sé e delle sorelle, non sempre esenti dall'offesa della carità, e proverà una dolce necessità di parlare di Dio e non saprà quasi più fare discorso alcuno senza cominciare e terminare con Lui.

Allora non solo i suoi pensieri e le parole, ma anche le azioni risentiranno alcunché del fuoco del divino amore a salutare edificazione del prossimo, mentre non si risparmierebbe in nessun modo quando si tratta della salvezza delle anime. Allora, anche nell'esercizio dei più umili uffizi, non le sarà difficile orientare continuamente il cuore e lo spirito verso Dio, che di-

verrà il fine diretto di tutte le sue azioni. Allora sarà totalmente sottomessa ai divini voleri e con tale raccoglimento nella preghiera da divenire quasi di salutare eccitamento ai presenti di pregare pur essi con più fervore.

Son queste, Rev.ma Madre, alcune delle tante cose più ordinarie che l'intima unione con Dio produceva nel nostro Beato: delle straordinarie, non è il caso di parlare, perché risaltano ora così nella sua vita da presentarlo straordinario tra gli straordinari quantunque — Lui vivente — abbia fatto ogni sforzo per farle credere ordinarie e questa sia stata sempre una delle sue maggiori preoccupazioni fino all'ultimo respiro.

Basterebbe solo questo per misurare ora la sublimità della sua santità, perché quanto più alto si vuole l'edifizio tanto più profonde si gettano le fondamenta. Nell'esercizio dell'unione con Dio bisogna tenere presente questa verità, senza della quale si corre pericolo di fabbricare sull'arena.

Il meraviglioso dei santi, dice un pio autore, è la vita d'unione continua con Dio in tutte le cose: senza di essa non vi sarebbe più santità. Questa santità nell'unione amorosa, che li fa godere di Dio in tutto, non ha bisogno di fatti straordinari: se avvengono è per gli altri, i quali possono aver bisogno di questa testimonianza e di questi segni. Ma l'anima unita a Dio nella fede, contenta della sua oscurità, non si appoggia affatto su queste brillanti apparenze; le lascia splendere fuori perché non si può impedirle e perché il prossimo ne profitti, ma non prende per se stessa se non ciò che è più comune disposizione di Dio e suo beneplacito, per esercitare la propria unione, nascondendosi.

Se vi sono molti santi, e ve ne saranno sempre, che Dio eleva quaggiù sul piedestallo della gloria con la prova di fatti meravigliosi per la salute delle anime, ve n'è poi un'altra infinità nella Chiesa, i quali sono nascosti, perché son solo fatti per brillare nel cielo e non per spandere in questa vita alcuna luce, all'infuori di quella della regolarità ai propri doveri, il più delle volte pressoché insignificanti e di quasi nessun valore. Ma dal momento in cui tali anime hanno cominciato a vivere nell'unione di Dio e con Dio, esse sono avvolte da una luce non visibile a sguardo umano, da un calore quasi impercettibile a lor medesima, e mosse da non ordinarie energie nel compimento dei loro doveri e delle maggiori opere di carità, benché loro sembrino la cosa più comune.

Però l'unione con Dio è la causa creatrice degli uni e degli altri, perché da essa deriva la conformità alla volontà di Dio, il desiderio della gloria di Dio e della salute delle anime; l'ardore per l'esercizio di tutte le virtù in grado eroico e lo spirito di sacrificio fino alla totale immolazione di sé.

Ma quest'unione è diversa secondo la diversa capacità dell'anima e la diversa quantità delle grazie accordate dal Signore. È la stessa differenza che corre tra i beati del cielo: gli uni godono di Dio più pienamente degli altri; e pur tutti lo vedono, tutti ne son paghi e felici perché ciascuno ne ha una capacità temperata al maggiore o al minor numero dei propri meriti. Così, anche durante il pellegrinaggio di questa vita, noi talvolta c'imbattiamo in anime che godono d'una ugual pace, d'una ugual tranquillità nel loro stato di perfezione, nonostante che l'una abbia conseguita una maggiore unione dell'altra, perché rimangono tutte egualmente soddisfatte in causa delle

proprie disposizioni e della conoscenza che ciascuna ha di Dio. Inoltre l'unione alla quale l'anima è chiamata è tanto più perfetta quanto maggiori sono le prove e le tentazioni, attraverso le quali deve passare.

Ora la Figlia di Maria Ausiliatrice quando ha la purità perfetta, vale a dire la piena sottomissione della volontà e il totale spogliamento di se stessa, in vista di Dio solo, non amando ella deliberatamente e abitualmente se non ciò che Dio vuole e come Egli vuole, si esercita con facilità nell'indifferenza, nel massimo disprezzo delle cose terrene e di se medesima e di tutto ciò che appartiene al suo amor proprio e al suo interesse. Essa non sente più tanta ripugnanza e tanta violenta avversione a quanto sa di mondo, perché non vi pensa più, avendolo totalmente disprezzato, dimenticato, trascurato sì che tutte le attrattive delle vanità di esso, tutte le affezioni terrene non la commuovono più, non le si fanno neppure sentire.

Ella infatti in ogni cosa scorge Iddio, ella opera per Iddio, il suo cuore non ama che Dio. Quindi nelle sue occupazioni è calma, serena, costante, zelante e generosa; ma senza l'attività irrequieta dei primi entusiasmi, non ancora purificati. Non si lascia abbattere da sconfitte, né sgomentare da umiliazioni, perché quando da parte sua ha fatto tutto, lascia a Dio la cura dell'esito, facendo molto assegnamento sulla grazia divina e molto poco sui mezzi umani.

E quando la Figlia di Maria Ausiliatrice avrà fatto l'abito di tutte le virtù, sotto l'ispirazione, lo sguardo e gli impulsi della grazia di Dio, Dio stesso la moverà irresistibilmente a pensare solo d'unirsi a Lui con il puro amore senza distrarsi a cercare minuziosamente gli atti distinti della sua unione. «Essa allora cessa di badare a tutti i particolari delle sue azioni, come

per esempio chi canta o suona. Se infatti chi impara a cantare ha bisogno in principio d'insistere sulla gamma per sapere infilare le note una dopo l'altra; e chi impara a suonare il liuto deve badare alla posizione delle dita e al tocco delle corde per apprendere i diversi toni, a cui esse rispondono; acquistata che sia l'arte, l'uno canta senza più ponderare attentamente qual nota faccia, l'altro suona senza più badare dove appoggia le dita, pensando a tutt'altra cosa che a qualsiasi metodo». Così un antico autore di spiritualità delinea l'ammirabile semplicità che acquista l'anima con la pratica dell'unione con Dio.

Queste poche e sconnesse idee sul dolcissimo argomento dell'unione con Dio, faccio voti che abbiano ad essere per le buone Figlie di Maria Ausiliatrice una piccola luce che le guidi a scrutare nella vita del beato Fondatore la profondissima sua unione con Dio, fin dai suoi anni più teneri. In Lui la divina unione era così connaturata che non respirava più altro.

E Lei, Reverendissima Madre, veda di far rigodere alle Figlie di Maria Ausiliatrice di quando in quando alcuno dei tanti ricordi che il Beato diede ad esse personalmente nelle conferenze o nei privati colloqui, che si sono tramandati come reliquie preziose. Formano un cantico melodioso della sua continua unione con Dio. Eccone alcuno: «Abbiate pazienza, abbiate fede, sopportate tutto per il Paradiso... Vi raccomando sanità, santità, ed allegria, perché il demonio ha paura della gente allegra!... Fate tutto ciò che vi è assegnato, qualunque cosa sia, con retta intenzione per amor di Dio; e quanto più umile sarà l'ufficio che disimpegnate, tanto più grandi saranno i meriti che guadagnerete...».

L'ultima volta che si recò nella Casa Madre di Nizza Monferrato, 45 anni fa, diede un ricordo, che vorrei fosse impresso a caratteri d'oro nel cuore di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice: «Fate del bene, fate delle opere buone: faticate, lavorate molto per il Signore, e tutte con buona volontà. Oh! non perdetevi tempo, fate del bene, fatene tanto, e non sarete mai pentite d'averlo fatto... Praticate la santa Regola! Quest'osservanza vi farà tranquille nel tempo e felici nell'eternità!».

Con quale insistenza dice di lavorare e di non perdere tempo! Cosa degna di essere rilevata e ben meditata, perché è la quintessenza della sua unione con Dio.

Ed ora, Rev.ma Madre, invoco sopra l'Istituto — vivo monumento della riconoscenza del Padre alla sua potente Ausiliatrice — sopra ciascuna delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sopra tutte le Oratoriane, Allieve ed Ex-allieve la benedizione del beato Fondatore.

«Sì — ripete Egli ora dall'altare della sua gloria e delle sue grazie, come aveva fatto 42 anni fa dal letto della sua agonia — sì, benedico tutte le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, benedico la Superiora Generale e tutte le sorelle: procurino di salvare molte anime!».

La dolcissima nostra Ausiliatrice centuplichi sopra l'Istituto da Lei prediletto e sopra ciascuna delle sue Figlie, questa benedizione paterna, facendo crescere e perfezionare in tutte l'unione con Dio, quale è stata praticata dal Beato.

Con l'assicurazione di preghiere e con i migliori auguri per il nuovo anno mi professo

Dev.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

J. M. J.

26 ottobre 1930
Festa di N. S. Cristo Re

*Rev.ma Madre Generale
delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

1. «**L'unione con Dio sull'esempio del nostro Beato don Bosco**», è stata la *Strenna* delle buone Figlie di Maria Ausiliatrice in quest'anno che sta per terminare.

Con felice pensiero la S. V. Rev.ma ha voluto regalare copia della lettera che gliela comunicava a ciascuna delle sue Figlie, perché avesse più comodità di leggere e meditare le piccole riflessioni destinate a chiarirla e facilitarne la pratica. Ho pure goduto che in ogni Casa sia stata recitata quotidianamente e cantata di frequente da tutte, anche dalle Educande ed Oratoriane, l'invocazione che la conteneva, perché sono convinto che ciò abbia reso più familiare la grande verità, che ogni anima deve non solo aspirare, ma fare di tutto per stare unita a Dio, conservandosi sempre in grazia del Signore con la fuga costante del peccato.

La Figlia di Maria Ausiliatrice però, non contenta di quest'unione iniziale e fondamentale, deve aver mirato con tutte le sue forze all'unione più intima con Dio, che è propria della grandezza della sua vocazione religiosa, e della quale il beato Padre le ha lasciato così fulgidi esempi e ammaestramenti.

2. Ora, questa deliziosa unione dell'anima religiosa con Dio non è cosa di un anno solo, ma deve cresce-

re in tutta la vita terrena di ciascuna, sempre più intensamente nelle profondità della vita interiore, senza della quale si corre il pericolo di illudersi in vane aspirazioni d'unione con Dio, a base di soli desideri e sentimentalità religiose. È facile dire al Signore che lo si ama, che si desidera di stare unite a Lui e fare tutto per Lui solo; ma la prova che lo si ama realmente e si lavora solo per Lui è la conoscenza e la pratica della vita interiore, nella quale consiste la vera unione con Dio.

Perciò la *Strenna* per l'anno nuovo mira a fare evitare dalle Figlie di Maria Ausiliatrice il pericolo di illusioni nell'unione con Dio.

Eccola:

«Conoscere ed imitare di più la vita interiore del Beato don Bosco».

Per un anno intero le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno gridato al beato Padre di pregare per esse onde, sul suo esempio, poter vivere tutte sempre unite con Dio; e, nella lettura della vita di Lui, hanno cercato di poter farsi un'idea chiara di quella sua intima unione: però, più la si penetra quest'**unione** del Padre **con Dio** e più la sua luce ci abbarbaglia la vista e ci fa esclamare: «Com'è grande e straordinaria, pur nella sua appariscenza così ordinaria! Come ha fatto il Padre ad acquistarla in mezzo alle più che straordinarie attività del suo apostolato?».

La risposta la deve dare ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice la *Strenna* del nuovo anno. Per intendere tale risposta che, pur essendo uguale per tutte, sarà particolare a ciascuna, le Figlie di Maria Ausiliatrice devono continuare la loro filiale divozione al beato Padre, pregandolo di aiutarle a conoscere di più la sua

vita interiore, per potere imitarlo con maggior slancio e generosità. Per parte mia aggiungerò solo alcuni pensieri atti a chiarire meglio la portata della *Strenna*.

3. Per conoscere e praticare di più la vita interiore del Beato, oltre la divozione filiale che porta ad impetrare da lui l'aiuto della sua potente intercessione presso Dio, si richiede il concorso personale della Figlia di Maria Ausiliatrice. Essa dev'essere assidua nello studio di quanto riguarda il Beato e farne suo pascolo prediletto. Questa cosa non sarà mai raccomandata abbastanza perché, purtroppo, il naturale desiderio di novità, per distinguersi, suggerisce di ricercare pascoli estranei i quali però, per quanto saporiti e succulenti, sono il più delle volte in danno dello spirito del proprio Istituto e della particolare perfezione dei suoi membri.

È vero che negli scritti e nella vita del nostro Padre non si parla espressamente di vita interiore, di immolazioni, di apostolati da compiere, con tutte le altre belle cose che si trovano suggerite e praticate da altri. Ma è appunto qui il segreto dell'eroica vita interiore del nostro Beato, come l'ha rilevato più volte il Santo Padre nelle sue allocuzioni sopra l'eroismo delle sue virtù, e per la sua beatificazione. Egli ha vissuto tutte queste cose fin dalla sua prima età, con la naturalezza di chi fa nient'altro che il proprio dovere. Appena fu illuminato dalle prime verità che Iddio l'aveva creato per conoscerlo, amarlo e servirlo, e che nel santo Battesimo l'aveva elevato alla dignità di figlio adottivo dandogli la vita soprannaturale della grazia, comprese essere suo unico dovere conservare ed accrescere fino alla perfezione questa vita soprannaturale; comprese che questo dovere era comune a

tutti gli uomini, perché condizione e fine della loro esistenza.

Per conservare questa vita soprannaturale della grazia ci vorranno sacrifici anche stragrandi, ma per compierli non si esce fuor dell'ordinario; quando occorrerà lo straordinario, non essendo esso in nostro potere, ci penserà il Signore a metterlo. Ciò che importa si è che da noi si sia fatta a perfezione tutta la nostra parte. Le anime cristiane non possono essere divise in due ordini distinti: l'ordinario e lo straordinario; il Signore le ha chiamate tutte alla perfezione della loro vita soprannaturale, benché in gradi e modi diversi.

Perciò l'intelligenza del Beato, man mano che si illuminava alla luce delle verità cristiane, comprese che il tutto consisteva nella salvezza dell'anima mediante la pratica della vita cristiana, della pietà, della vita interiore, della contemplazione, della santità nell'apostolato della salvezza delle anime. Per lui salvezza dell'anima e santità non erano cose essenzialmente diverse, e perciò anche la santità più sublime dei suoi figli entrava nell'ordinario della vita, nonostante tutti i sacrifici e le umiliazioni che avesse in vario modo richiesto dai singoli. Invitare e aiutare piccoli e grandi, ignoranti e sapienti a salvarsi l'anima era lo stesso che instradarli alla vita interiore e alla santità. Semplificatore magnifico, il Beato lasciava da parte tutto ciò che moltiplica, confonde, rende difficile. Facilitare a tutti la via della santità era il suo programma; aborre dal male così da essere pronti a morire piuttosto che peccare; servirsi delle cose solo in bene, nei limiti delle leggi divine; spingere con tutti i mezzi migliori l'anima verso il Signore, fino ad unirsi completamente con Lui nella realtà della vita di Gesù

Cristo medesimo, mediante la Fede, la Speranza, la Carità e i Sacramenti; gustare e far gustare questa presenza e azione vitale di unione intima di Gesù nell'anima, con lo studio assiduo del Catechismo, con le solennità liturgico-religiose, con la frequenza dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia che purificano, rinnovano, nutrono, accrescono e fortificano in modo vero, reale e meraviglioso, quantunque per lo più insensibile, la vita cristiana, interiore, soprannaturale, fino a che non è più l'anima che vive, ma è Gesù che vive in lei.

4. Sopra questi capisaldi il Beato ha costruito la sua vita interiore, semplice, evangelica, pratica, laboriosa, unicamente intenta al compimento dei divini voleri, in tutto ciò che riguarda la salvezza delle anime, a cominciare dalla propria; vita interiore di attività meravigliosa, straordinaria, per il bene delle anime, alimentata dalla sua fede incrollabile, dalla sua speranza sempre raggiante nel suo immutabile sorriso paterno, e infiammata dalla sua carità ardente degli ardori divini, in tutti i momenti della sua missione, tra difficoltà, contraddizioni e malevolenze incessanti, inaudite.

Don Bosco ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio (*oh! la potenza del «Dio ti vede» di Mamma Margherita!*), e che un po' per volta divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio. In tal modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto, che è la contemplazione operante, l'estasi dell'azione, nella quale s'è consumato fino all'ultimo, con serenità estatica, alla salvezza delle anime.

Ma per raggiungere questa presenza unitiva con Dio, il Beato non ha trascurato nulla da parte sua: né di studi intensi delle verità rivelate e spirituali; né di lotta continua contro le concupiscenze terrene; né di esercizi progressivi delle singole virtù teologali, cardinali e morali; né di mortificazioni e penitenze volontarie; acquistando così una padronanza e calma perfette, ininterrotte, anche nelle circostanze e prove più dolorose. La luce e l'equilibrio della sua anima gli davano intuizioni chiare, precise per le cose più difficili e intricate, perché non cessava punto dall'essere assorto nella presenza e nell'amore del suo Dio. Con la parte superiore della sua volontà era nell'intimità divina, e nello stesso tempo si dava corpo ed anima alle opere esteriori della salvezza delle anime e della gloria di Dio.

Questa vita interiore del Beato, sempre operante e sempre unita con Dio, immedesimava in sé l'operosità di Marta e l'intimità estatica della Maddalena, perché era riuscito a far sì che la sua anima godesse la soavità di stare ai piedi del Signore: *sedens secus pedes Domini*, nello stesso tempo che era tutto sollecitudine per le anime: *satagebat circa frequens ministerium* (Lc 10, 13).

5. Il Santo Padre chiama questa una delle più belle caratteristiche del Beato. «In lui il lavoro era proprio effettiva preghiera, e s'avverava il grande principio della vita cristiana: *qui laborat, orat*». Questo principio della vita cristiana: «chi lavora, prega» non vuol dire che l'anima possa dispensarsi dalla preghiera per attendere ai suoi lavori. La preghiera e il lavoro sono due doveri essenziali che richiedono ciascuno il tempo e l'applicazione necessari: quando è tempo di pregare si deve pregare; e quando è tempo di lavora-

re, lavorare. Anche la preghiera è un lavoro che richiede tutte le forze dell'anima e del corpo: per questo il Beato ha sempre inculcato ai suoi figli e alle sue figlie: *lavoro e preghiera! preghiera e lavoro!*

Il lavoro non può sostituire la preghiera, ma bensì trasformarsi in preghiera esso pure, se si possiede la vita interiore d'unione con Dio non ad intervalli, di tempo in tempo, quasi la vita interiore sia un vestito da usare solo nelle feste e durante gli esercizi di pietà, per metterlo poi accuratamente da parte prima di intraprendere le altre occupazioni. Con la pratica della vita interiore del beato Padre, la Figlia di Maria Ausiliatrice, un po' per volta, non sentirà più il peso del lavoro-preghiera, e potrà parimenti essere certa di pregare lavorando.

6. Ma per arrivare a questo stato delizioso della soavità nella preghiera e della preghiera nel lavoro, la Figlia di Maria Ausiliatrice deve, primieramente, liberare il suo cuore da ogni attaccamento anche minimo alle cose, alle creature e a se stessa, perché Iddio possiede l'anima e vi pone le sue delizie nella misura del vuoto che essa è riuscita a fare fuori e dentro di sé. Quando nell'anima non vi sono più attaccamenti, allora il Signore la riempie tutta di sé e comincia ad operarvi le sue meraviglie. È Lui allora che prega, parla, opera e soffre, mentre l'anima è tutta intenta ad abbellire sempre più, con l'esercizio di tutte le virtù, la dimora dell'Ospite divino. E poiché da se stessa non può fare nulla, l'anima s'abbandona sempre più a Lui che tutto può.

Procuri la Figlia di Maria Ausiliatrice di acquistare questo stato con lo studio indefesso del Catechismo e del santo Vangelo, senza perdersi dietro le briciole di libercoli, rimpinzati di divozioncelle meschine e gret-

te; con la passione di ascoltare la Parola di Dio nelle istruzioni e conferenze prescritte dalle Regole; con l'esattezza matematica nell'osservanza dell'orario e delle altre disposizioni dei Superiori; con non intraprendere nulla di superiore alle proprie forze, senza l'ubbidienza; con vivere una vita intensa di fede, di speranza e di carità operose, nell'aspettazione della felicità eterna; con fare, infine, tutto sotto lo sguardo di Dio, unicamente e sempre per suo puro amore, anche le azioni più comuni e abbiette; con vedere in tutto abitualmente, semplicemente, la Volontà di Dio; con offrire a Dio, fin dal principio, il proprio lavoro, e durante il lavoro ravvivare spesso, con santi pensieri e ardenti giaculatorie, la risoluzione di operare solo per Dio, con Dio e in Dio; con mantenersi sempre in pace in mezzo alle difficoltà, pene e fatiche che deve ogni momento sostenere per fare il proprio dovere; con non lasciarsi assorbire dalle cose ed occupazioni esteriori in modo da non vedere più altro che la soddisfazione e il piacere di compierle; con provare sempre gran pena di non potere avere un po' più di tempo per stare con il Dio del suo cuore.

7. Così nell'anno prossimo ogni Figlia di Maria Ausiliatrice intensificherà in sé e intorno a sé la conoscenza e la pratica della vita interiore del beato Padre, con grande vantaggio del proprio Istituto, dal quale il Signore attende una messe abbondantissima di opere buone, per la salvezza di tante povere figliuole.

La parola del Padre è sempre la medesima, anche dal Paradiso: *«Voi mi farete la cosa più cara del mondo se mi aiuterete a salvare l'anima vostra: cioè a farvi sante nella vostra vocazione, sugli esem-*

pi ch'io vi ho lasciato di vita laboriosissima nell'intimità costante con Dio».

Dica, Rev.ma Madre, questa parola alle sue figliuole, e maternamente le aiuti a praticare la *Strenna* e a divenire sempre più degne Figlie del nostro Beato e del Signore. Egli tien preparata a ciascuna una corona immarcescibile di gloria e di felicità eterne nella visione beatifica, insieme ai nostri Santi e Sante, tra le quali preeccelle Maria Mazzarello, la prima Superiora del vostro fiorenti Istituto. Essa ha saputo riprodurre bellamente in sé lo spirito di vita interiore e di apostolato del beato Fondatore, divenendo a sua volta modello imitabile e speciale protettrice.

Questo senza voler precorrere i disegni di Dio, che saranno a suo tempo manifestati dalle autorevoli dichiarazioni e dalle definitive decisioni della santa Chiesa.

Però l'occasione del 50° anniversario (14 maggio 1881) dalla santa morte dell'umile Serva di Dio, posta dal beato don Bosco a pietra fondamentale della seconda Famiglia dell'Opera sua, deve segnare, Rev.ma Madre, una maggiore intensificazione di preghiere da parte di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, per accelerare la glorificazione di Madre Mazzarello con favori, grazie e miracoli ottenuti per la sua intercessione.

La *Strenna* di quest'anno, mentre inculca alle Figlie di Maria Ausiliatrice una maggiore conoscenza e pratica della vita interiore del beato don Bosco, farà brillare pure alle loro menti, per una più facile imitazione, la vita interiore attinta dalla Mazzarello alla scuola del Padre.

Invoco, Rev.ma Madre, sopra di lei, sopra le singole Case dell'Istituto, sopra ciascuna Figlia di Maria Au-

siliatrice, sopra le Exallieve, le Oratoriane, le Educande, i bambini degli Asili la pienezza della benedizione di Maria SS.ma Ausiliatrice e del beato Padre, con i migliori auguri a tutte per il nuovo anno.

Una preghiera per il suo

Dev.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi

«Perché possiamo conoscere ed imitare meglio la vostra vita interiore, o Beato Don Bosco, pregate per noi».

J. M. J.

Torino, 24 dicembre 1931

Reverenda Madre,

Anche quest'anno mi avete chiesto la *Strenna* per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Avrei esaudito prima il vostro desiderio, se qualche incomodo di salute non me l'avesse impedito; lo faccio ora con brevità, ma assai volentieri.

Il soggetto della *Strenna* mi è dato da una lieta occasione. I miei confratelli han già espresso pubblicamente il pensiero di festeggiare nel prossimo anno la mia Messa d'oro. Quale argomento più inesauribile alla considerazione di tutte voi, quale pratica più salutare alle vostre anime che il santo Sacrificio della Messa?

Pertanto, mentre vorrei invitare tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice a ringraziare con me Iddio dei grandi

benefizi fattimi in cinquant'anni di sacerdozio, non saprei fare di meglio che esortarle a trarre vantaggio sempre maggiore dall'assistenza quotidiana alla santa Messa. Ecco dunque la mia *Strenna*:

Le Figlie di Maria Ausiliatrice assistano ogni giorno al santo Sacrificio della Messa con l'attenzione con cui la Chiesa vuole che i Sacerdoti lo celebrino.

Dice il beato don Bosco nella sua *Figlia Cristiana* «Siccome non si può immaginare cosa più santa e più preziosa che il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo, così, assistendo alla santa Messa, voi dovete esser persuase di far l'azione più grande, più santa, più gloriosa a Dio ed all'anima vostra». Ma perché l'assistere alla santa Messa sia veramente *fare un'azione*, non basta esservi presente e intanto non badare allo svolgersi del sacro rito; [occorre pensare] che il Sacerdote offre il divin sacrificio in unione coi fedeli, i quali perciò vi hanno parte. Quindi non si deve, durante la Messa, attendere ad altro in modo da non poter seguire con l'occhio e con la mente la grande azione che si svolge all'altare.

Vi indicherò alcuni punti più salienti e più facili a essere avvertiti, dicendovi le disposizioni di spirito con cui bisogna riguardarli.

Prima della Messa disponetevi ad assistervi bene, pensando che verrà Gesù in persona per applicare a ciascuna di voi i meriti del Sangue da Lui versato sul Calvario.

Quando vedete *il Sacerdote ai piedi dell'altare*, umiliatevi con lui davanti a Dio e chiedete perdono dei vostri peccati; quando *il Sacerdote sale all'altare*, staccate il cuore dalle cose della terra, per entrare nel Santo dei Santi.

Al Kyrie eleison (Signore, abbi pietà!), invocate la divina misericordia delle tre Persone della Santissima Trinità.

Al Gloria unitevi con gli Angeli del cielo per innalzare all'Altissimo l'inno dell'esultanza e della lode.

All'Oremus (Preghiamo!) mettete l'intenzione di domandare a Dio tutto quello che il Sacerdote, in nome suo e vostro, gli domanda per i meriti di nostro Signor Gesù Cristo.

L'Epistola rappresenta la legge divina e *l'Evangelio* la divina parola; udendone la lettura, formate il proposito di obbedire a quella e di credere a questa.

Al Credo fate professione di fede nelle verità rivelateci da Dio.

All'offertorio, offrendo a Dio col Sacerdote il pane e il vino del sacrificio, fate l'offerta di voi stesse al Signore, pronte a compiere in tutto la sua sovrana volontà.

Al Prefazio lodate e ringraziate Dio per i tanti benefici naturali e soprannaturali da Lui ricevuti.

All'Elevazione ravvivate la fede nella reale presenza di Gesù Cristo, adoratelo, fate atti di amore.

Al Pater, con la confidenza di figlie, domandate al Padre celeste quello che l'orazione domenicale contiene, e cominciate a prepararvi per ricevere il Pane Eucaristico nella santa Comunione.

Io qui mi arresto, lasciando alla vostra pietà tutte le altre considerazioni che si potrebbero fare.

Tuttavia, per vostra lettura spirituale, vi consiglio la preziosa operetta di san Leonardo da Porto Mauri-

zio, intitolata: *Il tesoro nascosto* (pregi ed eccellenze della santa Messa, con un modo pratico e divoto di ascoltarla con frutto). Più tardi potrete leggere assai utilmente anche un *Commento alla Messa* del Giulioti, che è in preparazione presso la nostra tipografia.

Non dimenticate di leggere e rileggere, nella *Figlia Cristiana*, la breve istruzione del beato don Bosco sulla *Maniera pratica per assistere con frutto alla Santa Messa*; anche le preghiere che vengono dopo servono a comprendere sempre meglio il significato e il valore delle parti principali di cui la Messa si compone.

Se tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, durante il 1932 cercheranno di abituarsi ad ascoltare bene la santa Messa, daran gloria a Dio, ne verrà loro gran vantaggio spirituale, e il Giubileo della mia Messa d'Oro sarà celebrato nel modo migliore che io mi possa augurare.

Dio vi benedica tutte.
Pregate per me, che sono

vostro, in Corde Jesu,
Sac. Filippo Rinaldi

J. M. J.

4 novembre 1931
S. Carlo Borromeo

*Rev.ma Madre Generale
delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

In questi giorni, prostrato appié dell'altare e dell'Urna santa del nostro beato Padre, gli ho chiesto anche

la Strenna da inviare alle buone Figlie di Maria Ausiliatrice per il prossimo anno.

E mentre lo supplicavo di suggerirmela, mi parve di ritrovarmi — come tante volte avevo già goduto in un tempo ormai lontano — davanti a don Bosco vivo, il quale, dopo avermi ascoltato attentamente, mi rispose: «La nuova Strenna per le mie buone Figlie di Maria Ausiliatrice ha da essere il coronamento di quella che hanno praticato con generoso slancio durante quest'anno che volge al termine.

La bellezza della vita interiore di unione con Dio ha stabilito le loro anime nel fermo proposito di cogliere ogni momento disponibile per stare di più ai piedi del Maestro divino ad apprendervi le lezioni dell'Amore infinito, di cui le loro anime saranno ognor più assetate. Perché quest'unione intima con Dio è veramente la mèta della perfezione alla quale sono stati chiamati i miei figli e le mie figlie; è l'ottima parte alla quale essi devono aspirare con volontà risoluta nella pratica dei mezzi più efficaci; però non è la via che devono percorrere per raggiungere la perfezione. Per i miei seguaci la vita interiore di unione con Dio deve essere sì la linfa vitale, ininterrotta del loro apostolato, ma non lo stato ordinario della loro vita religiosa.

La nota specifica della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è formata dal *lavoro* e dalla *temperanza dei suoi membri*.

Per essi il *lavoro* e la *temperanza* devono essere il distintivo glorioso della multiforme loro missione; il mezzo luminoso per far fiorire la Congregazione e l'Istituto; e il segreto infallibile per conseguire la pienezza della perfezione nell'ordine della loro vocazione.

Vedi perciò di inculcarne la pratica anche nella *Strenna* alle Figlie di Maria Ausiliatrice, onde non abbiano, con il pretesto della maggiore perfezione della vita interiore d'unione con Dio, a trascurare l'attività specifica del proprio stato, e che le deve distinguere da qualsiasi altra Famiglia religiosa affine.

Dirai ad esse quello che da più tempo vai inculcando ai tuoi Confratelli e figli miei, affinché il mio e loro caro Istituto risplenda in tutta la sua vera luce di apostolato redentore e di attraente santità imitabile».

Così dal sorriso incantevole e dallo sguardo penetrante del beato Padre raggiò alla mia mente l'amorevole indicazione per il maggior bene delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non mi fu difficile formulare subito la *Strenna*, che ora trasmetto a Lei, Rev.ma Madre, perché la comunichi alle sue care Sorelle e Figlie suggerendo loro i mezzi migliori che il suo cuore materno credesse più efficaci per praticarla realmente e sempre. Eccola:

Il distintivo della Figlia di Maria Ausiliatrice è il lavoro e la temperanza animati e sostenuti dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

1. Il *lavoro* e la *temperanza* devono formare il distintivo della Figlia di Maria Ausiliatrice, cioè devono essere le due proprietà senza delle quali non si potrebbe appartenere all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quand'anche si fosse eccellente religiosa. Questo distintivo però non è un'etichetta esteriore o una decorazione surrettizia, ma una vera realtà permanentemente inerente alla persona, la quale, per aver corrisposto alla divina chiamata, venga annoverata, dopo lunga formazione, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quantunque le due proprietà di questo distintivo rifulgessero in sommo grado nella vita quotidiana del beato Fondatore, di modo che Egli potrebbe essere definito con tutta verità una reale personificazione del lavoro e della temperanza, non è tuttavia per questo che Egli le impresse nel distintivo della sua Società Salesiana, ma perché gli sono state indicate e suggerite dall'Alto nella visione del sogno. La soprannaturalità del distintivo ne fa risaltare meglio la sua necessità per la Figlia di Maria Ausiliatrice.

Sarà bene quindi, Rev.ma Madre, che si richiami spesso alla mente delle sue Figlie quanto di soprannaturale c'è circa la fondazione del loro Istituto e circa l'avvenire di esso.

Ora il distintivo è stato soprannaturalmente indicato al Beato sette anni prima della sua morte, nella grandiosa visione riguardante l'avvenire di tutta la sua Opera, raffigurata in un maestoso personaggio coperto di ricco manto con dieci diamanti di grossezza e splendore straordinari, che impedivano di fissarvi sopra lo sguardo.

Tre di questi diamanti erano sul petto; ed era scritto sopra di uno *fides*, sull'altro *spes* e *caritas* sopra quello che stava sul cuore. Il quarto diamante era sulla spalla destra ed aveva scritto *labor*; sopra il quinto nella spalla sinistra leggevasi *temperantia*.

Gli altri cinque diamanti ornavano la parte posteriore del manto, ed erano così disposti: uno, il più grosso e più folgoreggiante, stava in mezzo come il centro di un quadrilatero e portava scritto *obedientia*. Sopra il primo a destra leggevasi: *votum paupertatis*. Sopra il secondo più in basso: *praemium*. Nella sinistra sul più elevato era scritto: *votum castitatis*.

Lo splendore di questo mandava una luce tutta speciale e mirandolo traeva e attaccava lo sguardo come la calamita attira il ferro. Sopra il secondo a sinistra più in basso stava scritto: *ieiunium*. Tutti questi quattro ripiegavano i luminosi loro raggi verso il diamante del centro».

Così il Beato ci lasciò descritto il manto dell'augusto personaggio della visione. Sulla fascia attorno al collo che si rannodava davanti con fettuccia era scritto: *la società salesiana quale deve essere*. Ora è evidente che la Società Salesiana non può essere tale, se non lo sono i suoi membri nella loro totalità.

Perciò, Rev.ma Madre, è suo dovere far sì che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice possieda quasi visibilmente in se stessa la realtà di ciò che è rappresentato sul manto del simbolico personaggio. Da questo manto traluce quale debba essere la vita interiore ed esteriore della Figlia di Maria Ausiliatrice.

Nella parte posteriore del manto v'è indicato quanto occorre per essere vera religiosa di mente e di cuore, nell'esercizio dei consigli evangelici e nell'aspirazione ardente della perfezione mediante la continua abnegazione di se stessa. Quei cinque diamanti la Figlia di Maria Ausiliatrice ha cominciato a farli brillare nell'anima sua durante la sua prima formazione, poi con la professione religiosa e in seguito nella pratica ininterrotta di tutto quanto la santa Regola inculca per alimentare l'anima e farla progredire di virtù in virtù fino alla pienezza dell'unione divina. Le Strenne di questi ultimi tre anni sono state solo un crescente eccitamento all'acquisto di questi cinque diamanti riguardanti la vita religiosa interiore.

Qui non le posso tacere, Rev.ma Madre, quanto mi

abbiano confortato le relazioni di V. S. Rev.ma e delle altre Superiori intorno all'entusiasmo filiale e fativo con cui furono praticate quelle *Strenne* dalla generalità delle Figlie di Maria Ausiliatrice; cosa che ho potuto io pure constatare qua e là nelle visite a Case e nelle udienze particolari.

2. Con la *Strenna* di quest'anno la Figlia di Maria Ausiliatrice è chiamata a mostrare praticamente ed esternamente il valore delle virtù interiori inculcate nelle *Strenne* precedenti: deve cioè far riflettere nella sua vita quotidiana i cinque diamanti che ornano la parte anteriore (quella che si presenta subito allo sguardo di chi guarda) del manto sopra descritto.

Se la Figlia di Maria Ausiliatrice, per raggiungere una più alta perfezione, intendesse o di star solo in orazione e nella contemplazione delle cose celesti; o di sottoporsi a volontarie vigilie, mortificazioni, digiuni ed altre penitenze; o di condannarsi a rigorosa clausura e perpetuo silenzio, sarebbe fuor di strada, benché tutte quelle cose siano in se stesse eccellenti per le anime che sono chiamate a quel tenore di vita.

La vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice è principalmente nel *lavoro*, fortificato dalla *temperanza* e trasformato in *virtù* dal fuoco soprannaturale della *carità*, attraverso i raggi ultra potenti della *fede* e della *speranza*.

Il *lavoro* irradia il suo splendore sulla spalla destra ad indicare che deve essere il *primo* nella vita della Figlia di Maria Ausiliatrice; mentre la *temperanza*, raggiando dalla spalla sinistra, determina la sua posizione di *ausiliare*, onde a tempo opportuno temperare lo zelo smoderato e fortificare le energie che affie-

volissero.

La Figlia di Maria Ausiliatrice dev'essere adunque una lavoratrice infaticabile ricopiando, nei limiti del possibile, l'eroico, incessante lavoro del beato Padre sugli esempi imitabili della Serva di Dio, Maria Mazzarello, la quale con assoluta obbedienza e dedizione al Fondatore, si propose l'unico studio di ricopiarne la prodigiosa attività per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Non è questione di un lavoro piuttosto che un altro, ma qualsiasi lavoro, anche il più umile, è eccellente e nobile purché soprannaturalizzato dalla fede e dalla speranza, nel puro amore di Dio e delle anime. Anzi i lavori più umili sono più propri delle Figlie di Maria Ausiliatrice perché il loro Istituto, conformemente all'Opera del nostro Beato, è stato suscitato dal Signore per la gioventù povera, ignorante e abbandonata, della quale vi sarà sempre abbondanza dappertutto.

Finché nelle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice si avrà da tutte una tenera predilezione per le fanciulle abbandonate e ignoranti e si lavorerà di preferenza per esse negli Oratori festivi, nei laboratori e nelle scuole, non mancheranno mai le benedizioni più copiose del Signore.

Parimenti, come è desiderabile che accanto a ciascuna Casa vi sia un Oratorio festivo per le ragazze, così sarebbe pure desiderabile che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice della Casa venisse occupata o nell'assistenza o nei catechismi o in qualsiasi altro lavoro riguardante il buon andamento dell'Oratorio stesso.

È dagli Oratori festivi, fatti fiorire proprio con la concorde attività di tutte le Figlie di Maria Ausiliatri-

ce, che si avranno le vocazioni migliori per l'Istituto e per le Missioni. La gloria e il distintivo particolare delle Case dell'Istituto dovrebbe essere l'Oratorio festivo al quale tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice di ciascuna Casa diano in qualche modo il loro contributo di lavoro e di apostolato. Allora anche quelle che durante tutta la settimana attendono al cucito, alla biancheria, alla cucina, ecc. avranno la consolazione di potere direttamente lavorare qualche poco su le anime, e così rispondere col fatto al grido di don Bosco morente: «Lavoro! Lavoro! Adoperatevi sempre e indefessamente a salvare le anime!».

Ho accennato a queste cose anche perché, dato lo sviluppo sempre crescente dell'Istituto, in tutte le moderne attività educative è facile perderle di vista e abbracciare insensibilmente scopi, mezzi e metodi alieni da quelli ricevuti dal nostro beato Fondatore.

La Figlia di Maria Ausiliatrice, che in ogni suo lavoro mira alla salvezza dell'anima delle fanciulle povere, abbandonate ed ignoranti, trasforma tutto quello che fa in apostolato e preghiera ininterrotta, assai più fervorosa delle altre perché avvalorata dalle proprie fatiche e pene e sacrifici, che sono graditissimi alla divina Maestà. Di più, come è detto nella visione, trova nel lavoro il rimedio sicuro contro ogni concupiscenza dei sensi e l'arma potente contro tutte le insidie del diavolo; cosicché può essere certa di possedere nel suo lavoro la chiave d'oro del Paradiso.

3. Il lavoro però, dacché è divenuto la pena del peccato, non cessa, pure così nobilitato, di essere un peso che debilita le forze. Perciò la Figlia di Maria Ausiliatrice deve possedere eziandio il diamante della spalla sinistra per ritemprarsi e fortificarsi.

Questo diamante è formato dalla *temperanza*, virtù meravigliosa, della quale hanno bisogno tutte le altre virtù, perché nella sua generalità, non è altra cosa che la moderazione prescritta dalla ragione alle passioni. Come tale è la regina che tutte assiste, tutte difende, tutte regge e adorna. Di essa può dirsi a buon diritto che *la virtù sta nel mezzo*: da quel luogo di centro ora, qual giudiziosa e sagace maestra, dispensa scienza ed educazione a tutte le sue allieve: ora, qual valoroso, discreto e intrepido capitano, mena i suoi soldati a battaglia, a vittoria e riposo.

Come virtù particolare la temperanza è l'abito che inclina a moderare la concupiscenza, primieramente circa i diletti che nascono dal cibo e dalla bevanda e dalle soddisfazioni impure; e secondariamente dai diletti degli altri sensi. Infatti i raggi del diamante della spalla sinistra portavano scritte le sentenze: «Se togli la legna, il fuoco si spegne». «Fate un patto con i vostri occhi, con la gola, col sonno affinché non vi guastino l'anima». «La intemperanza e la castità non possono stare insieme».

Le Figlie di Maria Ausiliatrice conoscono già tutte queste cose: tuttavia, perché in esse e nell'ambiente in cui vivono risplenda in tutta la sua luce il diamante della temperanza, la prego Rev.ma Madre di far sì che le sue Figlie si studino in modo particolare di acquistare la modestia religiosa. Essa è uno dei raggi più lucenti del diamante, che regola le azioni di ciascuna e le dirige in modo da non offendere alcuno né con parole, né con gli sguardi, né con il gesto, né con il tatto. L'esteriore della religiosa indica se sia buona o cattiva perché, come dice l'Ecclesiastico, «la maniera di vestire, di ridere, di camminare annunziano l'essere suo» (*Sir* 19, 26).

La modestia è virtù salesiana per eccellenza: tutta l'Epistola della Messa del nostro Beato è l'elogio splendido che san Paolo fa di questa virtù per inculcarci che la nostra modestia sia nota a tutti gli uomini, come quella del Padre (cf *Fil* 4, 5).

Veda quindi, Rev.ma Madre, che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice si adorni, come gli eletti di Dio, della benignità, dell'umiltà e della modestia (cf *Col* 3, 12): che abbia in cima ai suoi pensieri «tutto ciò che è vero, puro, giusto, santo e amabile, che procura buon nome, appartiene alla virtù e merita lode»: che «nei suoi portamenti non vi sia mai cosa che offenda la vista, ma ogni movenza si accordi con la santità della Professione religiosa» (sant'Agostino); che «componga l'abito, la voce, il volto, il passo in modo da essere di gradimento a Dio, a lei di ornamento, al prossimo di edificazione» (sant'Ambrogio), perché «ogni movimento dell'animo, al dire di Cicerone, ha dalla natura una certa espressione di volto, un suono di voce ed un sapore tutto suo proprio: il volto è l'immagine dell'anima».

La Figlia di Maria Ausiliatrice faccia regnare la modestia sull'anima, sull'intelligenza, sulla volontà, sullo spirito, sul cuore come sulle membra del corpo, onde possenga «gravità di andamento e di movenza, assennatezza e prudenza di parole, tono di voce moderato a bontà e dolcezza, occhio allegro e chino, non troppo aperto né troppo chiuso». Non basta la modestia unicamente esteriore, e neppure la modestia puramente interiore: bisogna che l'una sia unita all'altra.

La modestia è il più bel fiore dell'anima e del corpo: è come la rosa e il giglio uniti insieme; è un nuovo paradiso terrestre. «Essa, al dire di san Bernardo è la

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Note storiche</i>	7
1. Uomo di Dio	9
2. Padre come don Bosco	19
3. La forza segreta della sua vita e del suo insegnamento	30
4. Itinerario di unione con Dio tracciato dal beato don Rinaldi per le FMA	41
5. Strenne di don Filippo Rinaldi alle FMA	56

perla dei costumi, la sorella della continenza, la fiaccola dell'anima casta; è la gloria speciale della coscienza, la guardiana del buon nome, l'amore della vita, la sede della forza; è ciò che la natura ha di più lodevole, l'ornamento di ogni onestà. Se il pudore imporpora le guance, che grazia e che incanto non sparge sul volto!».

Il mezzo infallibile per acquistare la modestia è la santa umiltà; ed io termino questi sparsi pensieri facendo mio l'augurio di san Francesco di Sales alle Suore della Visitazione: «Io vi desidero sopra tutte le perfezioni quella dell'umiltà, la quale non solamente è caritatevole, ma dolce e maneggevole, perché la carità è un'umiltà ascendente, e l'umiltà è una carità discendente. Io vi amo meglio con più umiltà e meno perfezioni che con più perfezioni e meno umiltà».

Maria SS.ma Ausiliatrice e il nostro beato Padre facciano scendere, Rev.ma Madre, sopra di Lei, sopra l'Istituto che regge, sopra tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, sopra le loro oratoriane, allieve, exallieve e benefattrici la pienezza delle celesti benedizioni, onde il caro Istituto e tutte quante lavorano in esso raggino all'intorno la luce e il calore dei diamanti che le ingemmano.

Con i migliori auguri per il nuovo anno, una preghiera per il suo

De.mo in C. J.
Sac. Filippo Rinaldi